



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**  
**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**  
**SCIENZE DELLA GOVERNANCE E SISTEMI COMPLESSI**  
**XXI CICLO**

**Lo sviluppo della finanza etica in Italia e la  
conquista di un territorio difficile:  
il caso della Sardegna**

**Coordinatrice:**

**Prof.ssa ANTONIETTA MAZZETTE**

**Tutor:**

**Prof.ssa Maria Grazia Giannichedda**

**Dottorando:**

**Dott. CARLO USAI**

**ANNO ACCADEMICO 2008-2009**

## Abstract

Questo lavoro di ricerca riprende, nella prima parte, i processi di trasformazione del rapporto tra economia e finanza, iniziati nei primi anni '70 e moltiplicati dalla globalizzazione. Il tema viene analizzato utilizzando la letteratura che per prima aveva individuato i processi oggi causa dell'attuale crisi finanziaria e che allo stesso tempo aveva per prima offerto argomenti che in certa misura convalidano le posizioni, evidenziate nella seconda parte del lavoro, di quanti esprimono un crescente “bisogno” di una finanza eticamente orientata, sia sul piano della gestione del risparmio che dell'erogazione del credito. Il lavoro prosegue con la “storia sociale” della finanza etica, soffermandosi in particolare sui processi di sviluppo della finanza etica in Italia e sul difficile percorso di trasformazione del *welfare* e del lavoro. Nella terza parte, la tesi arriva alla ricerca empirica incentrata sulla Sardegna: un territorio difficile, come la tesi documenta, dal punto di vista economico, istituzionale e sociale. Qui tuttavia la raccolta del risparmio etico è caratterizzata da un netto trend di crescita, e non mancano esempi di “buone pratiche”, ovvero di imprese che ricorrono alla finanza etica e che sembrano coniugare efficacemente successo di mercato e attenzione alle conseguenze non economiche delle proprie azioni. In questo contesto, la finanza etica si presenta come uno strumento nuovo, rivolto sia alle piccole imprese messe in difficoltà dal credito convenzionale sia al variegato mondo dell'economia sociale. La ricerca segue nel tempo e documenta le modalità e i percorsi con cui la Banca etica, che è la più rilevante struttura di finanza etica in Italia, cerca di tessere relazioni fiduciarie con i territori della Sardegna, con i mondi associativi, imprese ed enti locali, sia sul versante della raccolta che dell'impiego del risparmio etico. E si conclude analizzando la strategia che Banca Etica ha deciso di seguire in Sardegna, una volta preso atto che in questa regione, ancora di più che in altre aree dell'Italia, era necessario un lavoro di *animazione del territorio*. La ricerca, infine, rileva, come, per tale strategia, la Banca stia compiendo un grosso sforzo per coniugare il rapporto con il credito con un rapporto mirato alla crescita reciproca, sviluppando gli strumenti finanziari in stretta sintonia con i destinatari dei finanziamenti.

# INDICE

<b>Introduzione</b>	1
<b>1.Scenari della globalizzazione</b>	4
1.1 Cos'è la globalizzazione	4
1.2 Economia e finanza globale	7
1.3 Un governo della globalizzazione?	10
<b>2. Le dimensioni della finanza etica</b>	16
2.1 Che cos'è la finanza eticamente orientata	16
2.2 Sviluppo e contenuto dei fondi etici	18
2.3 Il nuovo fenomeno del <i>Rating</i> sociale	24
2.4 La responsabilità sociale di impresa	26
2.5 La “politica” della finanza etica	27
<b>3. Le banche alternative e l'esperienza italiana</b>	31
3.1 <i>Grameen Bank</i> e le altre	31
3.2 La nascita delle Società mutue per l'autogestione (MAG)	36
3.3 La scossa al sistema e un lento processo di trasformazione	40
3.4 Il percorso verso Banca popolare Etica	43
3.5 La Cooperativa	46
3.6 La Banca popolare Etica	47
3.7 Lo sviluppo diseguale di Banca Etica in Italia	50
3.8 Banca Etica in Sardegna	56
<b>4. L'economia sociale come partner naturale della finanza etica</b>	59
4.1 Crisi del <i>welfare</i> ed economia sociale	59
4.2 Economia sociale e finanza etica	64

4.3 “Voglia di etica”	71
<b>5 La finanza etica in Sardegna: la conquista di un territorio difficile</b>	<b>75</b>
5.1 L'economia frammentata di un'isola in ritardo	75
5.2 <i>Welfare mix</i> in Sardegna	80
5.3 La cooperazione sociale.	84
5.4 Economia sociale e accesso al credito in Sardegna.	
Potenzialità e criticità	92
5.5 Nuove <i>Officine</i> come comunità di pratica	97
5.6 Dati, fatti e problemi di due anni di lavoro del banchiere ambulante	102
5.7 Banca Etica in Sardegna oggi: un bilancio comparativo	112
<b>6. Da vicino: le relazioni di Banca Etica con alcune realtà imprenditoriali</b>	<b>117</b>
6.1 La selezione dei casi	117
6.2 Villaggio Carovana Società Cooperativa Sociale	118
6.3 Andalus De Amistade Cooperativa sociale consortile	122
6.4. Lariso Società Cooperativa Sociale	125
6.5 Bim Bum Bimbo Sas. Un asilo nido eco-compatibile.	126
6.6 Prospettive	129
<b>Appendice</b>	<b>134</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>157</b>

## *Introduzione*

Partendo dalla crescente *finanziarizzazione* dell'economia all'interno del processo di globalizzazione. (la mondializzazione dei mercati finanziari, infatti, insieme al progresso delle tecniche informatiche, assicura oggi ai capitali una mobilità senza precedenti, trasformando il ruolo della finanza all'interno del sistema economico con un forte impatto anche nella società nel suo complesso), ho potuto iniziare ad esaminare l'analisi della complessa e articolata esperienza della finanza etica, e delle sue applicazioni, come risposta a tali processi contemporanei di trasformazione del mercato. Attraverso un approccio alternativo all'idea di finanza, questa infatti, senza ripudiare il meccanismo di base ma riformulandone i valori di riferimento, modifica i comportamenti finanziari in senso più sociale, attraverso il finanziamento di attività che si muovono in un'ottica di sviluppo sostenibile in grado di produrre sul territorio un beneficio sociale e/o ambientale (dalle attività tradizionali del settore non profit, all'agricoltura biologica e alla produzione eco compatibile).

L'analisi si è soffermata sui processi di mutamento che hanno caratterizzato la finanza etica negli anni più recenti, attraverso la centralità assunta, nella propria operatività, dalla responsabilità sociale ed ecologica degli investimenti, con un conseguente ruolo più attivo e propositivo nel sistema economico (nata focalizzando l'attenzione sulla gestione del risparmio oggi sviluppa attività di microcredito e finanzia progetti attenti alle problematiche sociali ed ambientali). La raccolta e l'elaborazione di tali informazioni ha avuto lo scopo di completare l'analisi tecnica economico-finanziaria, fornendo un quadro supplementare riguardo il valore sociale dell'attività. In particolare il lavoro si è soffermato su alcuni casi specifici come il progetto *Grameen Bank* in Bangladesh e l'esperienza italiana delle MAG (Mutue per l'Autogestione) e della Banca popolare Etica, per la quale lavoro dal gennaio 2008.

Il lavoro che , infatti, sto portando avanti per la Banca dall'inizio dell'anno scorso, mi ha consentito di poter partecipare direttamente, con un ruolo attivo, alla crescita della finanza etica in Sardegna e di poter esaminare casi specifici di applicazione di questa al settore dell'economia sociale nell'isola. In quest'ultimo anno di lavoro di ricerca pertanto ho avuto modo di integrare ciò che mi è stato possibile studiare grazie al precedente incarico, svolto fino al 2007 per la Fondazione della Banca Etica, come coordinatore locale del progetto Equal "Nuove Officine – La comunità di pratica per l'economia sostenibile", con quello che ho potuto osservare svolgendo il lavoro di Banchiere ambulante per Banca Etica. Il primo lavoro infatti mi ha consentito di entrare in contatto con il mondo dell'economia sociale in Sardegna fornendomi nel tempo un valido supporto all'attività di studio e guidando la riflessione sull'utilizzo degli strumenti finanziari secondo i principi della finanza etica. Ciò mi ha dato modo di iniziare a delineare le condizioni oggettive del territorio, alcuni dei principali modelli praticati di impresa sociale e soprattutto di finanza etica prendendo in considerazione la realtà del territorio e le culture presenti, successivamente ho potuto inoltre acquisire una migliore comprensione del tipo di capitale economico, sociale, culturale e organizzativo che caratterizza il settore dell'impresa sociale in Sardegna e i relativi esempi di *best practices*.

Mi è stato possibile inoltre poter continuare la mia ricerca mentre iniziavo a svolgere, per conto della Banca, un secondo ruolo più operativo, legato al diretto finanziamento dei vari attori dell'economia sociale presenti nell'isola, dei loro progetti, delle loro idee. Ciò mi ha consentito di poter esaminare più da vicino specifiche realtà e prendere maggiore coscienza delle possibili vie di sviluppo della finanza etica in Sardegna. Con il nuovo lavoro svolto per conto della Banca, infatti, ho potuto svolgere la mia indagine qualitativa sulle criticità che l'economia sociale manifesta nel territorio e sulle possibili vie di sviluppo offerte da questa alla finanza etica. Il lavoro di ricerca è infatti andato di pari passo con il lavoro svolto per conto della Banca e via via che quest'ultimo è cresciuto nella quantità e migliorato nella qualità, concentrandosi su nuovi settori, mi è stato possibile individuare nuovi preziosi elementi utili al lavoro di tesi. Dopo l'analisi

dei nuovi processi di sviluppo sociale ed economico e l'esame della nascita e della crescita della finanza etica, il lavoro, si è pertanto potuto concentrare sul caso specifico della finanza etica in Sardegna, osservando da vicino, attraverso il ruolo che per la Banca sto ricoprendo, gran parte delle sue possibili applicazioni.

Tuttora infatti in Banca Etica è al vaglio un piano strategico di sviluppo degli strumenti di finanza etica in grado di consentire una *conquista* del territorio isolano. Ciò come diretta conseguenza del fatto che in Sardegna, come avremo modo di osservare nel corso del lavoro, non esiste un settore dell'economia sociale così forte e sviluppato in grado di trainare l'intervento diretto della finanza etica. Dati diversi punti critici, però, il recente ingresso di Banca Etica, e degli strumenti di finanza etica all'interno dell'economia sociale isolana, possono rappresentare un'occasione importante all'interno della quale la Banca può assumere il ruolo del primo istituto di credito in grado di offrire al territorio le peculiarità della finanza etica, in una realtà economica dove l'accesso al credito è diventato di per se difficile e dove invece queste nuove forme di sviluppo trovano una larga e crescente condivisione. Vedremo, infatti, come non si debba ridurre l'accesso al credito al solo tema della concessione del credito. E come le garanzie con i beneficiari del finanziamento vadano concordate dopo la costituzione di un percorso di fiducia incondizionata tra l'impresa e il soggetto erogatore e per far questo è necessario un agire innovativo basato sugli elementi propri della finanza etica, che in questo lavoro cercherò di analizzare; attraverso un'ottica nella quale il credito rappresenta uno strumento di promozione all'autonomia e una forma di riduzione delle disuguaglianze. Ciò naturalmente secondo una strategia di intervento in grado di sviluppare maggiori capacità di intervento, in un territorio vasto come quello della Sardegna, e soprattutto in grado di far divenire Banca Etica un reale partner, anche nell'isola, per lo sviluppo dell'economia sociale. Naturalmente la diffusione di nuovi strumenti, quali ad esempio il bilancio sociale, e una maggiore percezione del ruolo che gli attori dell'economia sociale possono ricoprire nel più generale processo di sviluppo sociale ed economico di un territorio, dovranno accompagnare .

# Capitolo I

## Scenari della globalizzazione

### 1.1 Cos'è la globalizzazione

Gli analisti del processo di globalizzazione pongono sempre il quesito se si tratti di un fenomeno realmente originale. Si domandano cioè se la globalizzazione segni una netta discontinuità nel mutamento della società oppure se si tratti del naturale evolversi del capitalismo moderno e della sua tendenza espansiva, totalmente assimilabile, quindi, alle fasi precedenti. Di fatto con tale termine si fa riferimento a fatto che negli ultimi decenni del Novecento lo spazio del mercato sembra aver raggiunto i confini demografici e territoriali del mondo, da qui il sinonimo, preferito dagli studiosi francesi, di *mondializzazione* (Gallino, 2000). Sebbene infatti con il termine globalizzazione si descriva spesso un crescente processo di integrazione economica, politica e socio-culturale, la globalizzazione rimane fondamentalmente un fenomeno economico, che rappresenta la tendenza dell'economia ad assumere una dimensione mondiale. Si tratta chiaramente di realtà estremamente complesse e sarebbe pertanto più corretto parlare di processi di globalizzazione evidenziando con questo come il problema non sia rappresentato soltanto da una molteplicità di fenomeni, ma anche, e soprattutto, da fenomeni che stanno su dimensioni diverse. Esistono infatti diverse dimensioni della globalizzazione: economica, ambientale, culturale, politica e civile, spesso correlate ma non riducibili una all'altra; è necessario pertanto che ognuna di esse sia decifrata per sé e nelle sue dipendenze.

Diversi autori concordano sul fatto che negli ultimi trent'anni si è assistito a un radicale cambiamento che ha portato gli individui all'interno di una nuova



dimensione. Castells ad esempio, lo chiama informazionalismo, intendendo con ciò il superamento della dicotomia storica comunismo/capitalismo e il delinearsi di un nuovo sistema, costruito sulle tracce del vecchio capitalismo ma con una vera e propria revisione che lo ha liberato da tutti quei limiti che ne ostacolavano la crescita (Castells, 2002). Touraine parla di post-industrialismo, Gallino di post-modernità e Bauman (2006) di grande guerra di indipendenza dallo spazio. Joseph Stiglitz definisce il processo di globalizzazione come eliminazione delle barriere al libero commercio e aumento dell'integrazione tra le economie nazionali (Stiglitz, 2002). Nessuna società capitalistica è mai stata ristretta nei propri confini e come fa notare Aguiton, la globalizzazione non è altro che “la storia dell'espansione mondiale del capitalismo, in origine europeo” (Aguiton, 2001, pag 22). Ulrich Beck parla invece di un passaggio dalla prima alla seconda modernità; identificando con la prima l'età industriale e l'identità nazionale e con la seconda quella, l'odierna, nella quale l'identità dell'individuo, basata sull'identità etnica, perde la sua evidenza naturale e nella quale emergono nuove identità la cui patria non può essere il biotopo culturale dello stato nazionale, ma dove si costituiscono numerose altre identità anche all'interno dello stesso individuo (Beck, 2000). Il crescente processo di integrazione dei mercati dei beni, dei servizi e dei mezzi di produzione, pertanto, ha, o può avere, implicazioni politiche, culturali e ambientali. Globalità irreversibile pertanto, come la definisce Beck, significa che d'ora in poi ogni invenzione, conquista o catastrofe riguarda il mondo intero (Beck, 2000). E' certo infatti che il processo di globalizzazione, comunque lo si voglia definire, ha creato una serie di condizioni che, secondo quanto afferma anche Stiglitz (2006), hanno cambiato la vita delle popolazioni, in meglio per una ristretta elite e in peggio per la maggior parte di esse.

Proseguendo l'analisi della letteratura a riguardo, Beck individua tre diverse forme di utilizzo del termine e fa una distinzione tra:

1. globalismo, quando il riferimento è a un mercato mondiale e a un neoliberismo che rimuove l'azione politica, al quale si contrappone chi si schiera, con intonazioni diverse, a favore di un sostanziale protezionismo.

2. globalità, in riferimento alla società-mondo nella quale il concetto di confine e spazio chiuso perde significato. Il concetto di globalizzazione qui si riferisce pertanto agli uomini, ai loro diritti e alla condivisione dei valori.

3. globalizzazione, quando si guarda agli Stati nazione a alla loro sovranità che viene condizionata da attori transnazionali (Beck, 1997).

Fra i tanti soggetti che si occupano di globalizzazione (studiosi, operatori economici, media, sindacati, capi di governo, ecc.) il sociologo Luciano Gallino individua quattro posizioni differenti. In primo luogo coloro per i quali la globalizzazione è un processo irresistibile che sta trasformando il mondo intero, portando esclusivamente benefici. In secondo luogo, tutti coloro che tendono a minimizzare sotto vari aspetti il fenomeno e la sua reale portata, sottolineando come, alla fine del secolo scorso, il processo di internazionalizzazione dell'economia risultasse sostanzialmente pari a quello attuale e come tutt'oggi la quasi totalità degli scambi mondiali avvenga all'interno delle principali macroregioni mondiali: Nord America, Europa, Giappone. Una terza posizione, sempre secondo Gallino, è quella di coloro che di tale processo enfatizzano soltanto gli aspetti negativi, i cosiddetti "globalofobi", come sono stati etichettati dal presidente messicano Ernesto Zedillo durante il World Economic Forum di Davos nel febbraio del 2000. Infine una quarta posizione è quella, minoritaria, di coloro per i quali la globalizzazione rappresenta un processo originale e di grande portata, che genera effetti sia negativi che positivi, con i primi spesso ignorati e sottovalutati e i secondi che potrebbero divenire maggiormente rilevanti se il processo venisse sottratto a determinati automatismi della tecnologia e alla predominante autoreferenzialità dei mercati finanziari (Gallino, 2000). Con il termine globalizzazione pertanto stiamo definendo una repentina accelerazione dell'integrazione economica a livello mondiale governata dai principi dell'economia di mercato e del liberismo commerciale accompagnata, dal lato dell'economia finanziaria, dalla crescente libertà e velocità nella mobilitazione dei capitali, con tutte le conseguenze sulle sfere sociali, ambientali, politiche che questo comporta. A tal proposito, il particolare angolo visuale da cui si guarda alla globalizzazione in questo lavoro - la finanza e la sua trasformazione - induce a

considerazioni che avvallano certamente l'idea che la globalizzazione sia un fenomeno originale e di grande portata.

Andiamo dunque a guardare più da vicino gli effetti che la globalizzazione ha generato, in particolare quelli non voluti né desiderati, chiamati dai sociologi *effetti perversi*. Fra questi Gallino (2000) individua, a fronte di una modesta crescita economica, un aumento dei tassi di disoccupazione; lo stallo degli indici di produttività e la riduzione dei salari; un forte aumento delle disuguaglianze di reddito fra lo strato più ricco e quello più povero della popolazione mondiale; il degrado economico, sociale e culturale di numerose comunità locali, a causa dell'inurbamento e della situazione di totale dipendenza dai processi internazionali cui la globalizzazione le ha costrette. Effetti ai quali si aggiunge una deregolarizzazione quasi totale dei movimenti di capitali che conducono a una ipertrofia della finanza (Stiglitz, 2004). “Lo spropositato predominio (di un ordine compreso tra 50:1 e 100:1) degli scambi esclusivamente finanziari (nei quali si scambiano monete contro monete, oppure monete contro titoli, obbligazioni, azioni, *futures* ecc) sugli scambi dell'economia reale (denaro contro prodotti e servizi)” (Gallino, 2000, pag 31). Processo facilitato dall'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione e della delocalizzazione delle imprese che hanno reso fluidi e oggettivamente non identificabili i confini delle rispettive economie nazionali (Gallino, 2000).

## **1.2. Economia e finanza globale**

La crescita dei volumi sulle transazioni all'interno dei mercati finanziari, la *cyber* valuta, il fenomeno del riciclaggio internazionale rendono certamente difficile il controllo della liquidità internazionale, con l'aggravante che la crescente interdipendenza dei mercati, risultante dal processo di globalizzazione,

consente alle crisi finanziarie, inevitabilmente, di interzionalizzarsi per via degli effetti contagio. (Becchetti, Paganetto, 2003). E proprio il maggior rischio di contagio delle crisi oggi diviene un tema centrale all'interno della discussione circa il problema del deficit di governance nelle istituzioni internazionali, non è possibile infatti costruire un mercato finanziario globale senza un adeguato coordinamento della regolamentazione. E' inoltre evidente come crisi finanziarie come quella attuale richiamino tutti i livelli alle proprie responsabilità, dai risparmiatori alle istituzioni, dagli operatori alle imprese. Ciò appare ancora più esplicito se riteniamo, come ormai affermano in molti, che l'attuale congiuntura sia in realtà una crisi sistemica (Borzi, Ciravegna, Mariani, 2008) in cui la deriva finanziaria è probabilmente una delle conseguenze di una società che sta perdendo la sua tensione etica e morale (Banca popolare Etica, Bilancio Sociale, 2008). Se l'attività finanziaria ha nella sostanza il ruolo e l'obiettivo di trasferire la ricchezza, prodotta in eccesso da chi risparmia a chi ne necessita per effettuare investimenti, siano essi personali, di impresa o di enti pubblici, oggi il mercato finanziario va ben oltre questo ruolo con una crescita esponenziale che, come detto, lo ha portato fuori dal controllo delle autorità nazionali e internazionali. Ciò pertanto conferma l'indicazione di un settore finanziario la cui funzione è sempre più svincolata dalla produzione di beni e servizi e che diviene sempre più autoreferenziale, investendo sempre di più su se stesso e contribuendo a concentrare, in un numero decrescente di attori, i livelli di ricchezza. Se pertanto l'attività finanziaria nasce come attività di importanza vitale per tutti i modelli economici oggi presenti, negli ultimi vent'anni, e forse più, ha assunto aspetti e dimensioni che l'hanno resa assoluta e sempre più autonoma dal controllo delle autorità nazionali e sovranazionali, ma soprattutto da qualsiasi forma e regola economica e sociale, attribuendole un ruolo che va ben oltre quello originario. Tale sistema ha portato l'individuo e la sua comunità di appartenenza a divenire realtà di secondo piano, ponendo sempre più l'accento esclusivo sulla massimizzazione dei profitti.

Oggi infatti con il concetto di *finanziarizzazione* dell'economia si intende un processo secondo il quale, come abbiamo visto, più della metà dei profitti del sistema economico complessivo sono realizzati grazie ad attività prettamente

finanziarie e non direttamente produttive o commerciali. Questa modalità di gestione delle risorse finanziarie, in un contesto economico caratterizzato da una crescente riduzione del ruolo dello Stato in economia, di fatto ha comportato la valorizzazione del reddito da capitale (denaro che genera denaro) rispetto al reddito da lavoro. Il risultato è una sempre minore attenzione all'economia reale, ai progetti imprenditoriali, alla valorizzazione delle idee e delle persone che vi sono dietro, con il rischio, sempre crescente, che il denaro circoli in ambiti sempre più ristretti ed escluda dai suoi percorsi non soltanto parte dei soggetti considerati “non bancabili” ma anche tutti coloro che non sono in grado di portare un'adeguata redditività agli istituti di credito. Alle forme tradizionali di emarginazione può pertanto affiancarsi un'ulteriore forma di esclusione sociale, di matrice finanziaria (Lunaria, 2000). Il riferimento è anche all'analisi condotta da Amartya Sen che analizza il fenomeno delle differenze economiche anche in contesti ricchi e all'aumento degli indici di povertà, non solo nei PVS ma anche nei paesi industrializzati (Sen, 2000) e come sostenuto da Bicciato “l'assunto di fondo è che i diritti civili non possono essere separati da quelli economici e che la disuguaglianza rispetto ai primi spesso dipende dalla scarsa tutela dei secondi” (Bicciato, 2000, pag 26). Il mercato non è cioè accessibile a tutti in egual misura e resta emblematico il problema di accesso al credito da parte di soggetti economicamente più deboli che vengono esclusi per mancanza di garanzie reali.

Nel successivo capitolo metteremo l'accento su come, nonostante le forti limitazioni, fenomeni come quello della finanza etica possono aiutare gli individui a comprendere come il processo di globalizzazione abbia generato nuovi problemi ma come questo possa anche offrire nuove possibilità di incidere, con le loro scelte di voto, di consumo e di risparmio, sulle istituzioni e sulle imprese. Una nuova politica del benessere *bottom-up*, alimentata da un impegno verso l'etica, di una minoranza di consumatori-risparmiatori può, infatti, in un'economia globalizzata, influire significativamente sul comportamento di aziende e istituzioni (Becchetti, Paganetto, 2003). Amrtya Sen sostiene che l'importanza dell'approccio etico si è andata indebolendo in modo sostanziale via via che l'economia moderna si evolveva. Gli strumenti e la metodologia della cosiddetta

economia positiva ha prodotto l'effetto di ignorare le considerazioni etiche che possono influenzare il comportamento umano. In nome della crescita economica e del mercato sono stati sacrificati diritti umani, ambiente, democrazia e giustizia sociale (Sen, 2004). Tutto ciò è stato cioè omologato sotto il segno dello sviluppo, inteso, come osserva Vandana Shiva, come progresso di stile occidentale possibile per tutti (Shiva, 2004). Mentre, come sottolinea Amrtya Sen, proprio dietro atteggiamenti egualitari, come quelli tenuti dai paesi occidentali nel voler ridurre e omologare lo sviluppo mondiale ad un unico modello da essi imposto, si nascondono le radici della diuguaglianza (Sen, 2001) Gli effetti indiretti indiretti di consumo e risparmio socialmente responsabile, al crescere delle quote di mercato, possono infatti generare trasformazioni crescenti nei comportamenti delle imprese e delle istituzioni, sollecitando e stimolando la creazione di regole della governance sociale, contribuendo ad una trasformazione del sistema economico globale in direzione di una maggiore responsabilità sociale. In quest'ottica, pertanto, il cittadino consumatore e risparmiatore responsabile, non è soltanto un massimizzatore dei consumi o del rendimento dei propri risparmi ma evidenzia nelle proprie scelte, atteggiamenti non strettamente individualistici. Il mercato cioè può produrre esclusione, ma ha anche il vantaggio di offrire delle scelte al consumatore e al risparmiatore critico. Più in generale prendendo in considerazione quelle attività economiche che hanno tra i loro obiettivi un impatto sociale e sono cioè attente alle conseguenze non economiche delle azioni economiche, è bene non trascurare, sebbene i volumi commerciali e finanziari siano ben più bassi di quelli dei settori tradizionali, gli effetti “contagio” che queste nuove forme di economia possono produrre su quelle tradizionali (Bicciato, 2000).

### **1.3 Un governo della globalizzazione?**

Gli aspetti della globalizzazione oggetto di controversia sono quelli più strettamente legati all'economia e alle istituzioni internazionali che hanno scritto

le regole, che impongono provvedimenti non sempre adatti alle esigenze dei diversi paesi ma che, molto spesso, si adattano alle esigenze economiche dei paesi trainanti (Pianta, 2001). Il processo di globalizzazione potrebbe invece essere traino per importanti opportunità di sviluppo sociale, riduzione della disoccupazione e delle povertà, ma al fine di poter realizzare tali risultati potenziali, dovrebbe essere affrontata secondo modelli mentali e processi decisionali diversi da quelli sinora utilizzati dalla maggior parte degli attori politici ed economici coinvolti (Stiglitz, 2002). A tal proposito Gallino fa per esempio riferimento alla proposta portata avanti dalle Nazioni Unite circa l'idea di una *global governance*, intendendo con questa “un insieme di regole, introdotto mediante accordi bilaterali o multilaterali, stipulati va livello locale, nazionale, regionale o internazionale, idoneo a controllare in qualche misura i flussi economici mondiali. Tali accordi possono anche coinvolgere molti tipi di attori collettivi: associazioni economiche, organizzazioni governative e non, sindacati, pubbliche amministrazioni” (Gallino, 2000, pag. 106). Ciò consentirebbe l'avvio di un sistema di reti tra i vari attori a tutti i livelli che gradualmente si estenderebbe da un paese all'altro. L'idea alquanto suggestiva, pone nell'immediato il quesito di quali soggetti possono essere in grado di darle vita, con quali mezzi e per quali vie. Oltre il ruolo primario che in questo percorso dovrebbero assumere le maggiori organizzazioni internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, l'Unione Europea; a esse se ne dovrebbero aggiungere altre a diversi livelli: regionale, nazionale e internazionale, e perché tali organizzazioni perseguano obiettivi volti a realizzare una *globalizzazione dal volto più umano*, è necessario che queste vengano sollecitate dai cittadini, dagli imprenditori, dalle amministrazioni pubbliche, dalle università, dai sindacati, ecc. Se infatti vi è qualcosa di drammatico nel processo di globalizzazione, come fa notare Gallino, è proprio la mancanza di discussione o per essere più precisi della partecipazione democratica (Gallino, 2000).

L'apertura al commercio internazionale ha aiutato molti paesi a crescere in modo molto più rapido di quanto non avrebbero potuto altrimenti. Non sempre

però, come sappiamo, si sono avuti i risultati sperati: malgrado le reiterate promesse di ridurre la povertà fatte negli ultimi vent'anni, il numero effettivo delle persone costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno è aumentato e con esso il divario tra ricchi e poveri (UNDP, 1993). La globalizzazione, come abbiamo detto, può certamente rappresentare una forza in grado di innescare processi di redistribuzione delle risorse e delle ricchezze, e anche per questo è da considerarsi come un fenomeno nuovo e originale, ma di fatto, per come viene gestita, ha portato, e continua a portare, enormi vantaggi soltanto per pochi. Come ben fa notare Stiglitz “i vantaggi della globalizzazione non sono andati distribuiti equamente: le politiche delle istituzioni economiche internazionali sono troppo spesso allineate agli interessi commerciali e finanziari dei paesi industrializzati e il loro effetto è quello di avvantaggiare pochi a spese di molti, i ricchi a spese dei poveri. In molti casi, gli interessi e i valori commerciali si sono sostituiti alle preoccupazioni per l'ambiente, la democrazia, i diritti umani e la giustizia sociale” (Stiglitz, 2002, pag.9).

La globalizzazione dell'economia, la deregolazione quasi totale dei movimenti di capitali, l'avvento di nuove tecnologie, hanno operato per rendere più fluidi, non identificabili e quindi non controllabili, i confini delle rispettive economie nazionali; quelle che venivano viste come necessità del mercato (barriere nazionali), nella seconda modernità e nel mondo globalizzato, divengono pertanto soltanto un intralcio alla sua libera espressione e come tali vanno dunque superate (Gallino, 2000). Il capitale circola giorno e notte sui mercati finanziari globalmente integrati che, per la prima volta nella storia, operano in tempo reale; i nuovi sistemi informatici e le tecnologie della comunicazione permettono il trasferimento di capitali da un'economia all'altra in tempi brevissimi, tanto che il capitale, e quindi il risparmio e l'investimento, sono interconnessi a livello mondiale dalle banche ai fondi pensione ai mercati borsistici. Ciò ha pertanto generato un forte aumento dei flussi finanziari globali in termini di volume, velocità, complessità e connessione (Castells, 2002). Estendendo il proprio raggio d'azione, integrando e massimizzando i vantaggi, il capitale e le grosse imprese hanno aumentato notevolmente la loro redditività. Gli azionisti non sono infatti



legati allo spazio, possono comprare qualsiasi azione in qualsiasi borsa e per il tramite di qualsiasi agente, nella decisione di comprare o vendere, le distanze geografiche saranno di certo la condizione meno importante. La mobilità acquisita dagli investitori è emblematica della nuova divaricazione tra potere e obblighi sociali, che consente ai potenti di sottrarsi radicalmente ad ogni vincolo. Liberarsi da queste responsabilità è il vantaggio più evidente e apprezzato che il nuovo fattore della mobilità attribuisce al capitale fluttuante, non legato a un luogo (Bauman, 1999). Nel nuovo scenario la regola secondo la quale la produttività guida il progresso economico sembra non avere più senso, questo poteva valere per la rivoluzione industriale del XVIII secolo, ma la peculiarità del sistema attuale è la redditività del valore delle proprie azioni, per il quale produttività e tecnologia possono essere mezzi importanti ma non certamente gli unici (Castells, 2002). Le regole naturalmente non sono state uguali per tutti. Il nord del mondo ad esempio ha persuaso i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) che il nuovo sistema economico avrebbe portato verso prosperità senza precedenti, spingendoli ad eliminare le barriere sia commerciali che finanziarie ma stando ben attento a mantenere le proprie. Non vi è stato soltanto il rifiuto da parte dei paesi industrializzati ad abolire i sussidi alla produzione e ad aprire i propri confini nazionali commerciali e finanziari, ma vi è stata una forte insistenza da parte di questi perché i PVS, al contrario, aprissero le proprie frontiere (Stiglitz, 2002).

Secondo Gallino tutto ciò ha sposato la logica che gli effetti di un'espansione priva di regole dei mercati siano da attribuirsi principalmente al fatto che gli individui, le imprese e persino i tratti culturali si trovano a dover competere duramente gli uni contro gli altri allo scopo di sopravvivere, a prescindere dal fatto che siano attrezzati o meno per farlo. E come precisano i fautori del mercato deregolarizzato è giusto che sia così (Gallino, 2000). E ciò che Beck definisce la *biografia del fai da te*, mentre lo Stato assistenziale tutelava i cittadini dalla “culla alla bara”, oggi ci si aspetta che gli individui prendano in mano la propria vita, costruendo ciascuno la propria biografia attraverso l'azione. Questa nuova identità, nata all'interno del mondo globalizzato, prescinde dall'identità nazionale, familiare o dalla classe sociale di appartenenza, non è più

legata ad un luogo fisico ma è un'identità migrante che si muove e si trasforma. Tale libertà però diviene spesso rischiosa, nel momento in cui maggiore libertà di scelta comporta maggiore possibilità di sbagliare e di fallire, per questo la biografia del fai da te è al tempo spesso *biografia del rischio* e può diventare *biografia del fallimento* (Beck, 2000). Oltre alla possibilità di sbagliare ci viene riservata però anche una possibilità di ripresa, all'interno di ciò che si presenta come un paradosso della globalizzazione: in un mondo che appare omologato e standardizzato, il luogo dove alcuni individui sono nati e vivono continua ad avere un ruolo determinante nel processo di costruzione della propria identità. (Beck, 2000). La sfida pertanto è far sì che il processo di globalizzazione non porti vantaggi soltanto a certe parti del mondo a scapito di altre e perché ciò avvenga, come abbiamo visto, è necessario un puntuale ripensamento del modo in cui tale processo è stato fin'ora gestito.

Ponendo l'accento sulla dimensione politica del fenomeno, Beck afferma come la globalizzazione assuma il significato di de-nazionalizzazione, come erosione dello Stato nazione ma anche come possibilità di trasformarlo in stato transnazionale. “gli Stati nazionali e la loro sovranità vengono condizionati e connessi trasversalmente da attori transnazionali dalle loro chance di potere, dai loro orientamenti, identità e reti” (Beck, 1999, pag 24). Con ciò naturalmente Beck non vuole definire la società globale come una megasocietà nazionale che contiene e annulla in sé tutte le società nazionali, ma come un orizzonte mondiale caratterizzato dalla molteplicità e dalla non integrazione, che si manifesta con la perdita dei confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti interculturali e della società civile. Si assiste cioè a un depotenziamento della politica nazional-statale, non alludendo però alla fine della politica, ma a una collocazione dell'aspetto politico al di fuori del quadro categoriale dello Stato nazione (Beck, 1999). Il compito centrale della politica, fissare le condizioni giuridiche, sociali e ambientali, a partire dalle quali l'agire economico in generale diviene possibile, viene perso di vista; i rapporti sociali, all'interno della società globale non sono integrati nella politica dello Stato nazionale o non sono da esso determinati o

determinabili. L'economia quindi supera le barriere e dilaga ovunque, perdendo la sua connotazione nazionale (Chomsky,1999). La globalizzazione mette in questione uno dei presupposti fondamentali della prima modernità: il nazionalismo metodologico di cui parlava Adam Smith, secondo il quale i contorni della società erano completamente sovrapponibili con i contorni dello Stato nazione. Il nuovo processo infatti frantuma l'idea di unità fra stato nazionale e società nazionale, favorendo la formazione di nuovi rapporti di potere e di concorrenza attraverso incroci e conflitti tra unità e attori nazional-statali da un lato e attori, identità, spazi sociali, processi transnazionali dall'altro (Beck, 2002). Viene così completamente ribaltato uno dei concetti chiave della prima modernità e cioè l'idea di vivere e agire negli spazi chiusi, *container*, e reciprocamente delimitati dalle loro corrispondenti società (Beck, 2002).

Anche Gallino dopo aver analizzato il rapporto tra Stato e mercato in tutte le sue fasi storiche, afferma come i processi esplosi negli anni ottanta e novanta del novecento abbiano profondamente trasformato il rapporto tra Stato e mercato. Il primo infatti, inteso come Stato nazione, ha sempre ricoperto un ruolo centrale nella creazione del secondo, la cui esistenza presuppone libertà di parola, di movimento, di associazione e un intervento dello Stato contro o a favore queste libertà fondamentali, ostacola o facilita lo sviluppo del mercato (Gallino, 2000). Anche Rosenau evidenzia la dimensione politica del processo di globalizzazione e come questo rappresenti il superamento della politica internazionale – all'interno della quale gli Stati nazionali dominano lo scenario internazionale – e l'affermarsi dell'epoca post-internazionale, nella quale tutti gli attori nazional-statali devono condividere lo scenario globale con organizzazioni sovranazionali, gruppi industriali e di pressione internazionali, movimenti politici e sociali transnazionali (Beck, 2002). In sostanza come afferma Sassen “l'economia globale porta ad un declino della sovranità degli Stati sulle proprie economie [...] estendendo l'economia al di là delle frontiere nazionali” (Sassen, 2002)

## **Capitolo II**

### **Le dimensioni della finanza etica**

#### **2.1 Che cosa è la finanza eticamente orientata**

Abbiamo visto al capitolo precedente come il processo di *finanziarizzazione* dell'economia sta trasformando il ruolo e il peso della finanza all'interno del sistema economico. Abbiamo visto anche, più in generale, il forte impatto di questi processi sulla società e sugli individui. Le risposte critiche a questo tipo di dinamiche sono state nel tempo diverse; vi sono stati gruppi che hanno ipotizzato l'eliminazione o quantomeno la riduzione dell'uso del denaro. Si pensi ad esempio ad alcune reti locali di economia solidale. Vi sono stati gli esperimenti delle banche del tempo. (Andruccioli, Messina, 2007) Vi sono infine, e con una tendenza espansiva importante, le esperienze della cosiddetta finanza etica, sulla quale è incentrato questo studio a quelle più complesse legate alla cosiddetta finanza etica .

Di finanza etica non esiste una definizione condivisa, se non nelle motivazioni che la ispirano e che ne stanno alla base (Signori, 2005). Essa infatti propone un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, della quale condivide i principi di base (raccolta di risparmio, prestito, intermediazione, ecc.) ma ne riformula i valori legati alla comunità di riferimento: la persona e non il capitale, l'equa remunerazione e non la speculazione. Anche in questo senso, come scrive Leonardo Becchetti,: “la finanza etica sta al risparmio come il commercio equo e solidale sta al consumo” (Becchetti, Paganetto, 2003). Diviene cioè un tipo di attività finanziaria che introduce come parametri di riferimento, oltre al rischio e al rendimento, anche il riflesso che l'investimento può avere sulla cosiddetta economia reale secondo un'ottica di sviluppo umano e di sostenibilità ambientale; presta cioè attenzione, per dirla con un'espressione classica, alle conseguenze non economiche delle azioni economiche. Il terreno naturale o

“mondo di appartenenza” della finanza etica è evidentemente il cosiddetto settore non profit. Tuttavia la finanza etica è oggi una forma di attività che ha valicato i confini di questo suo mondo naturale, investendo in settori economici più ampi, costituiti in gran parte da attività nuove: il commercio equo e solidale; l’agricoltura biologica; le energie rinnovabili; il turismo responsabile; la produzione eco-compatibile e più in generale tutte quelle attività imprenditoriali che generano un profitto ma che producono, sul territorio dove operano, un beneficio sociale e/o ambientale .

Dal lato della raccolta del risparmio, i fondi socialmente responsabili costituiscono un chiaro esempio di un possibile strumento a disposizione di chi sceglie un risparmio responsabile, poiché il loro portafoglio azionario è costituito esclusivamente da investimenti che rispettano precisi criteri in ambito sociale ed ambientale. Questi fondi hanno visto, negli ultimi venticinque anni, un processo di forte crescita. Si è passati così da una gestione del risparmio e quindi da un orientamento alla raccolta, come reazione pacifista ed ambientalista alle operazioni non trasparenti delle grandi banche, ad un’attività che mette maggiormente al centro di se stessa la responsabilità sociale ed ambientale degli investimenti, acquisendo un ruolo più attivo all’interno del sistema economico. La finanza etica ha cioè concentrato la propria attenzione verso gli aspetti etici dell’investimento, che diventano parte integrante dell’economia e consentono a chi li sceglie di manifestare il proprio interesse verso le conseguenze non strettamente economiche delle loro decisioni di investimento.

Questo processo si concretizza attraverso i fondi socialmente responsabili (Socially Responsible Investing – SRI), i quali all’interno del proprio portafoglio azionario selezionano esclusivamente quegli investimenti che rispettano precisi requisiti sociali ed ambientali. L’investimento socialmente responsabile nasce e si evolve da un numero ristretto di fondi specializzati, anche di importanza economica minore, per divenire una forma di investimento scelta consapevolmente da un numero sempre crescente di istituzioni finanziarie quali ad esempio fondi pensione e compagnie di assicurazione (Sparkes, Cowton, 2005). Abbiamo visto come si procede nell’applicazione dei criteri di inclusione e di esclusione.

Oggi i fondi comuni di investimento etici sono presenti nei principali mercati finanziari e, da qualche anno, abbastanza diffusi anche in Italia. Da un punto di vista di gestione e distribuzione, come sotto l'aspetto finanziario e di regolamentazione, i fondi etici sono del tutto uguali a quelli ordinari. Rappresentano pertanto forme di investimento collettivo, il cui patrimonio è di proprietà di ciascun partecipante per la quota versata ed è gestito da una Società di Gestione del Risparmio (SGR). Tale patrimonio è distinto da quello della società di gestione e da quello dei partecipanti ed è depositato presso una banca (Gabbrielli, De Bruno, 2005). Ciò che quindi caratterizza tale tipologia di fondi è la possibilità data all'investitore di sostenere iniziative sociali e di avere garantita un'attenta selezione dell'investimento.

## **2.2.Sviluppo dei fondi etici**

Il *Pioneer Found* promosso dalle Chiese Metodiste e Quacchere statunitensi negli anni trenta, è considerato il primo fondo eticamente orientato, sul quale una parte significativa dei protestanti statunitensi indirizzò all'epoca i propri risparmi (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005). Questo fondo “gestiva gli investimenti finanziari di alcune istituzioni religiose statunitensi ed evitava di acquisire titoli emessi da imprese operanti in settori considerati non compatibili con le norme etiche di tali organizzazioni religiose (alcool, tabacco, gioco d'azzardo)” (Becchetti, Paganetto, 2003, pag.163). Si escludevano pertanto tutti quei titoli legati ad attività considerate in contrasto con i principi religiosi delle Chiese Metodiste che costituiscono le fondamenta del *Pioneer Found* e che erano andati delineandosi già nel diciassettesimo secolo, quando i Quaccheri si rifiutarono di trarre guadagni dalle guerre e dalla tratta degli schiavi.

Gli anni cosiddetti della contestazione furono senza ombra di dubbio determinanti per la diffusione dei fondi socialmente responsabili. Nel decennio tra il 1960 e il 1970, molte università americane e comunità religiose decisero di non investire in titoli emessi da aziende coinvolte nella guerra del Vietnam. Nella

stessa circostanza il mondo laico, legato ai movimenti pacifisti, inizia a prendere posizione apertamente sul problema dell'uso del proprio denaro. Più precisamente, nel 1968 “gli studenti dell'Università americana di Cornell chiedono al consiglio di amministrazione dell'istituzione di escludere dal portafoglio titoli dell'ateneo le azioni delle aziende che hanno rapporti commerciali con il Sudafrica dell'apartheid” (Becchetti, 2008). Negli anni settanta poi per iniziativa di due pastori metodisti, nascono i fondi mutualistici *Pax World Funds*, tre fondi mondiali per la pace, che escludono dai propri pacchetti azionari le aziende coinvolte nella guerra del Vietnam (Baranes, 2006). Sebbene in questa fase abbia preso il sopravvento un deciso rifiuto del sistema finanziario in quanto tale, visto come apparato totalmente estraneo ai principi morali, è pur vero che vi fu anche chi decise che era possibile migliorare tale sistema, provando a determinare nuove regole. Così in questi anni comincia ad emergere una particolare attenzione verso i criteri di responsabilità sociale adottati dalle aziende, un nuovo approccio che diviene proprio dei fondi etici, una strategia orientata a coinvolgere direttamente gli investitori verso tali criteri di responsabilità sociale (*shareholder activism*). Negli stessi anni le comunità religiose americane danno vita all' *Interfaith Center on Corporate Responsibility (ICCR)*, uno dei primi gruppi impegnato attivamente sul tema degli investimenti socialmente responsabili (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005). Alla fine degli anni settanta, sono sempre le istituzioni religiose americane, coadiuvate da alcuni gruppi laici, a rifiutarsi per prime di investire in titoli di società operanti, o comunque legate, al Sud Africa dove era in vigore l'*apartheid*, iniziando così ad imporsi sul tema dei diritti umani. Oggi naturalmente questo genere di strumenti finanziari, in particolare i fondi comuni etici, sono cresciuti di numero e hanno acquisito nuove caratteristiche, determinando una sempre crescente necessità per l'investitore di corretto accesso alle informazioni. Nei fondi socialmente responsabili è infatti necessaria una accurata opera di selezione dei titoli da inserire in portafoglio, sulla base di precisi parametri etici: rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, dei portatori di interesse, ecc. A questo scopo vengono istituiti pertanto gli *advisor* etici, o società di certificazione etica, ovvero società e istituti di ricerca, che analizzano e selezionano le imprese, sulla base di

un giudizio non solo finanziario ma anche sociale ed ambientale, definito *rating* etico (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005).

In conclusione, il portafoglio composto da questo genere di titoli, è costituito oggi esclusivamente da società e/o Paesi che possiedono precisi requisiti, in termini di rispetto dei diritti umani, del diritto alla libera informazione, del rispetto dell'ambiente, oltre naturalmente essere totalmente non coinvolti nella produzione di armi, tabacco, materiale pornografico. Nella loro composizione si parte cioè da un'attività di *screening* finalizzata a includere nel portafoglio esclusivamente quelle aziende che rispettano norme socio/ambientali e principi etici (Becchetti, 2008). Naturalmente lo *screening* può essere positivo o negativo. Finalizzato cioè all'inclusione o all'esclusione di determinati titoli. Quest'ultimo appare come lo strumento più semplice, e in passato più utilizzato, per orientare le scelte degli investitori e consentire loro così di escludere tutti quegli investimenti non in grado di coniugare aspetti etici (politici, morali, religiosi, ecc.) con le scelte finanziarie (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005). Attraverso lo *screening* negativo vengono cioè individuate le pratiche che non devono essere svolte dai destinatari dell'investimento, facendo riferimento principalmente al settore di attività, alle politiche ambientali e sociali. Vengono pertanto escluse tutte le aziende operanti in determinati settori quali ad esempio: la produzione di armi, di tabacco, il gioco d'azzardo, la pornografia, pesticidi, sfruttamento dell'energia nucleare, produzioni che fanno uso di cavie animali o che non fanno il possibile per limitarne l'uso (cosmetica e farmaceutica). Sul versante ambientale invece le aziende principalmente discriminate sono quelle che operano nel settore minerario e petrolifero, mentre dal lato delle politiche sociali i riferimenti utilizzati sono principalmente i rapporti con il mercato, con i lavoratori e con i consumatori, con gli investitori e con le comunità locali di riferimento e naturalmente si evitano le società che non rispettano i diritti umani o ledono i diritti dei lavoratori. Quanto detto evidenzia come in ogni caso i settori e le attività, eventualmente escluse secondo uno *screening* negativo, siano comunque legali e di conseguenza scartate non per un'assenza di conformità legale ma a seguito di principi morali e/o valoriali. Nel caso invece di *screening* positivo il fine è quello dell'inclusione delle



attività finanziarie sulla base del rispetto di specifici criteri nell'ambito della tutela dei diritti dei lavoratori, della loro partecipazione alla gestione aziendale, della trasparenza di gestione e della democrazia interna, dell'attenzione alla qualità dei prodotti, della protezione dell'ambiente e della sua tutela, della salute e della sicurezza, della qualità dei prodotti, della cooperazione internazionale, della compatibilità sociale dell'adesione a particolari convenzioni internazionali di rilevanza sociale. Lo *screening* positivo mira pertanto ad incentivare gli investimenti in particolari attività che si distinguono positivamente su tali aspetti, considerando naturalmente criteri di inclusione con diversi gradi di complessità. Se un primo livello infatti è rappresentato dal rispetto delle politiche ambientali, inserendo ad esempio in portafoglio i titoli di aziende che utilizzano fonti rinnovabili di energia, i criteri di screening divengono più complessi se oltre all'impatto ambientale si vanno a valutare le politiche e le relazioni adottate dalla azienda nei confronti del personale. Divenendo ulteriormente sofisticati se ci si concentra sull'esame delle politiche esterne dell'azienda, nei confronti ad esempio dei suoi stakeholder. In conclusione, secondo l'approccio negativo vengono esclusi gli investimenti legati ad una certa natura e ad un certo comportamento di impresa; secondo quello positivo invece gli investimenti sono legati agli aspetti meritevoli delle aziende prese in esame. E' evidente che in questo secondo caso il processo è ben più complesso rispetto al primo.

Ai criteri dello *screening* si affiancano altri due criteri di selezione, il *community investing* e la *shareholders advocacy*. Il primo si riferisce alla possibilità di finanziare iniziative di valore socio-ambientale realizzate da organizzazioni che hanno però difficoltà di accesso al credito. Si tratta cioè di un fondo di investimento o fondo pensione, che utilizza parte del proprio capitale per finanziare imprese non quotate sul mercato finanziario e considerate non bancabili dal sistema finanziario tradizionale. Non si tratta naturalmente di un'azione di beneficenza, poiché devono sussistere i presupposti per una regolare restituzione del prestito, ma possono essere concessi a tassi e condizioni agevolate. L'ultima strategia utilizzata nella gestione dei portafogli etici è la *shareholders advocacy*, ovvero la partecipazione attiva dell'investitore all'interno delle politiche

decisionali dell'azienda. In sostanza il risparmiatore, in qualità di azionista e quindi comproprietario dell'impresa, attraverso il dialogo con il management e il diritto di voto, spinge l'azienda ad intraprendere un percorso di responsabilità sociale. L'attività si manifesta principalmente attraverso il dialogo con la direzione, la presentazione di mozioni nel corso delle assemblee degli azionisti, boicottaggio e successiva dismissione delle partecipazioni in mancanza di dialogo con la società (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005). Quest'ultima strategia oggi risulta particolarmente sviluppata nei Paesi anglosassoni dove, sia i fondi di investimento sia i fondi pensione, utilizzano il loro potere per incoraggiare le aziende presenti in portafoglio, ad intraprendere scelte aziendali basate su criteri etici (Becchetti, 2008).

Attualmente vengono utilizzati criteri misti, per il processo di selezione dei titoli in portafoglio. Più precisamente, lo sviluppo dei fondi etici e la correlata crescente complessità dei criteri di *screening* ha condotto ad una realtà costituita da almeno quattro generazioni di fondi. Se infatti i fondi di prima generazione sono stati costituiti utilizzando esclusivamente criteri negativi, il successivo passaggio ai fondi di seconda generazione si è basato su entrambi i tipi di *screening*. La maggiore attenzione verso valutazioni con gradi di articolazione crescenti porta via via ad individuare altre due generazioni di fondi: la terza e la quarta. Una basata sulla valutazione delle politiche interne e degli aspetti etici delle politiche economiche della società e la successiva, oltre a prestare attenzione agli aspetti elencati fin'ora, indirizzata all'analisi delle relazioni con gli stakeholder.

Secondo i dati riportati da Becchetti e riferiti al rapporto del Social Investment Forum<sup>1</sup> del 2007, negli Stati Uniti i fondi socialmente responsabili hanno raggiunto il patrimonio di 201,8 miliardi di dollari, con un incremento del 13% in due anni, a fronte di un 3% complessivo registrato dal risparmio gestito. In Europa invece, prosegue Becchetti citando una ricerca condotta da VIGEO, una delle più importanti agenzie di *rating* sociale europee, il patrimonio dei fondi etici

---

<sup>1</sup> L'associazione formata da 500 operatori statunitensi orientati all'investimento etico (investitori istituzionali, fondi comuni, fondazioni, banche, società di gestione del risparmio)

ha superato i 49 miliardi di euro, con un incremento del 43% nei primi mesi del 2007 rispetto al precedente anno. Mentre tra tutti i paesi europei il più dinamico appare la Svizzera, dove il mercato dei fondi etici ha avuto un incremento del 67% tra la fine del 2006 e la fine del 2007 (Becchetti, 2008). In Italia invece secondo Assogestioni il totale di capitale investito in fondi etici raggiunge i 1.637,6 milioni di euro, con una crescita nella raccolta che nel 2008 in gran parte è stata negativa. Secondo Becchetti l'Italia, in ogni caso, paga il prezzo di una rete distributiva di prodotti di investimento, che vede prime fra tutte le banche, che non crede fino in fondo nello strumento dell'investimento socialmente responsabile e nel suo potenziale successo. "In molti casi infatti gli istituti di credito non si sono occupati di formare adeguatamente le proprie reti di promotori sui nuovi prodotti di investimento e, quindi, anche sui prodotti etici. Un problema cruciale se si considera che, in Italia, la cultura finanziaria è piuttosto arretrata, al punto che molti risparmiatori non hanno mai sentito parlare di fondi di investimento etici" (Becchetti, 2008, pag 141). Gli istituti stranieri sono pertanto più all'avanguardia rispetto a quelli italiani nella promozione e nel collocamento dei fondi etici, che resta un fenomeno comunque in crescita soprattutto nei paesi ricchi occidentali; sebbene anche nei mercati dei paesi emergenti tali fondi stiano iniziando, tra non poche difficoltà, a diffondersi.

In ogni caso il successo dei fondi etici è significativo e la crescita del fenomeno è un aspetto interessante che è bene evidenziare, come è bene sottolineare il ruolo che i fondi etici stanno via via assumendo riguardo non solo l'offerta alternativa di titoli, ma anche e soprattutto, come abbiamo visto, la promozione di un azionariato attivo, basato sulla possibilità da parte degli investitori di partecipare alle assemblee dei soci e di votare mozioni che possono orientare le imprese quotate verso scelte basate su principi di maggiore responsabilità. Facoltà che Becchetti definisce appunto «voto nel protafoglio» e che è legato al concetto di «azionariato attivo» che vede alla sua base la facoltà di esercitare il diritto di voto collegato al possesso delle azioni, come previsto dal Regolamento di gestione. Sollecitando cioè la riflessione delle imprese sugli aspetti sociali, ambientali e di governance della loro attività, offrendo uno stimolo

continuo perché le società quotate rendano sempre più concreto il proprio impegno nella tutela dell'ambiente, dei diritti umani e dei lavoratori, adottando buone pratiche di governo. Con tutta probabilità un tale sviluppo della finanza socialmente responsabile, resta comunque da attribuirsi in grossa parte all'ampio coinvolgimento delle fondazioni e dei fondi pensione, soprattutto di origine sindacale. Le fondazioni infatti vedono in questa forma di risparmio un naturale sbocco, dati i loro obiettivi, così come i fondi pensione di origine sindacale trovano opportuno offrire ai propri aderenti forme di risparmio in linea con le loro politiche di tutela dei diritti dei lavoratori.

Quest'ultimo aspetto oggi è probabilmente reso ancora più evidente e comprensibile dal crescente sviluppo nel processo di globalizzazione del mercato del lavoro. L'intervento dei lavoratori anche sotto l'aspetto della gestione del risparmio, attraverso la sottoscrizione di fondi che inseriscono al loro interno imprese "selezionate" sulla base della loro responsabilità sociale, offre uno strumento in più per la difesa delle conquiste in materia dei loro diritti e ha effetti anche sui lavoratori del sud del mondo. Sappiamo bene infatti come fintanto che non si raggiungerà un equilibrio nei diritti dei lavoratori tra il nord e il sud del mondo, la conseguente *delocalizzazione* delle imprese avrà effetti negativi anche sui lavoratori dei paesi del nord del mondo. Pertanto se all'inizio gli investitori, nella valutazione dei propri investimenti, affiancano, ai criteri economici, i valori del proprio credo religioso, nel tempo prende spazio il valore politico dell'azione (Social Watch, 2006).

### **2.3 Il nuovo fenomeno del *Rating* sociale**

E' in questo contesto che ad esempio durante gli anni '80 nascono le società di *rating* sociale, come KLD Research & Analytics, EIRIS (Ethical Investment Research Service), ETIBEL. Sappiamo come il *rating* rappresenti il metodo standard per classificare imprese e titoli obbligazionari in base al loro livello di rischiosità. Alcune agenzie come Standard & Poor, Moody's, ecc. valutano le

imprese e le azioni sulla base di una griglia di indicatori, per poi pubblicare una propria valutazione (in lettere) in base alla quale il mercato stabilisce un premio per il rischio (*spread*). Sullo stesso modello le agenzie di *rating* sociale, sulla base di criteri e indicatori, valutano la responsabilità sociale di un'azienda attraverso la misura dei suoi comportamenti e quindi attraverso la valutazione della propria *performance* socio-ambientale. Nei confronti dei lavoratori, sulla base della tutela dei diritti, la partecipazione agli utili, la salute e la sicurezza sul luogo del lavoro, la formazione del personale, ecc; nei confronti dell'ambiente, sulla base delle emissioni inquinanti e l'impatto energetico, utilizzo o meno di energie da fonti rinnovabili, ecc; nei confronti del sistema di *governance* dell'azienda, presenza di amministratori indipendenti in Consiglio, trasparenza nella remunerazione dei manager, attenzione ai rischi sociali, ambientali, reputazionali, ecc; ma anche infine del rapporto con la comunità locale di riferimento, della qualità del prodotto. Becchetti fa notare come attraverso questi indicatori si possano rilevare peculiarità differenti tra gli investitori etici, sulla base dei diversi contesti di appartenenza: se negli Stati Uniti gli investitori sono più attenti a che le aziende non investano nel settore del tabacco, in Europa la massima attenzione si concentra sul nucleare e sulla produzione e commercio di armi (Becchetti, 2008). Il tema del *rating* sociale lascia naturalmente scoperte alcune criticità, in parte legate al tema dell'informazione, come visto in precedenza, in parte al suo modo di applicazione ancora poco omogeneo. Tra le altre, infatti, una delle più importanti e delle più complesse è probabilmente la necessità di individuare un indicatore sintetico, in grado di condensare gli aspetti, prima accennati, su cui si incardina la valutazione sociale dell'impresa. Un indicatore che consenta cioè di superare l'eventuale gerarchia tra i criteri misurati: è più importante il rispetto delle norme ambientali o del diritto dei lavoratori? La trasparenza nella remunerazione dei manager e l'attenzione verso i rischi reputazionali o il rapporto con la comunità locale?

## 2.4 La responsabilità sociale di impresa (RSI)

Come si è detto, il concetto di *rating* sociale è strettamente legato a quello più ampio di Responsabilità sociale di impresa (RSI), con il quale si definiscono quelle pratiche volontarie attraverso le quali grandi, piccole e medie imprese, gestiscono efficacemente l'impatto sociale al loro interno e nelle zone di attività. Un insieme di pratiche cioè che l'azienda pone in atto per "soddisfare i suoi diversi portatori di interesse, cioè tutti coloro che coinvolge direttamente o indirettamente nelle proprie attività" (Becchetti, Paganetto, 2003). La RSI pertanto integra l'obiettivo della creazione di valore economico con quello della sostenibilità sociale ed ambientale, affiancando all'azionista – considerato, secondo la visione economica classica, il portatore di interessi dominante - una serie di altri *stakeholder*. Secondo la RSI il risultato finale dell'attività di impresa non può essere indirizzato esclusivamente al raggiungimento di un livello più alto di profitti per l'imprenditore, o per gli azionisti che si dividono gli utili, bensì orientato a garantire che gli interessi di tutti i soggetti coinvolti, direttamente o indirettamente, nelle attività di impresa siano garantiti. L'impresa cioè diviene socialmente responsabile quando è in grado di garantire un uso responsabile delle risorse e dei beni comuni, la salute e i diritti dei propri lavoratori, contribuire ad uno sviluppo umano e sociale dei territori dove si insedia, ecc. Come fa notare Becchetti il termine, e il concetto in esso racchiuso, ha assunto oggi una forte rilevanza a seguito della progressiva crescita del processo di globalizzazione economica che, come si è evidenziato al capitolo 1, ha indebolito i vecchi equilibri fondati dalle leggi nazionali che, ponendo molti vincoli restrittivi alle imprese, di fatto contribuivano in parte a tutelare gli aspetti prima elencati. In un sistema nel quale l'attività economica ha perso i confini nazionali, e quindi determinati vincoli legislativi, l'aspetto volontario del rispetto di determinati principi diventa pertanto centrale. "Nel mondo globalizzato [...] un'impresa può andare a produrre in Paesi dove le tutele di legge sono molto limitate o non esistono, e per questo i consumatori e i cittadini possono cominciare a chiederle di essere più responsabile: cioè di sostenere volontariamente obblighi di maggiore sostenibilità ambientale" (Becchetti, 2008, pag 37). E ancora: "Questa richiesta deve farsi più

attenta e pressante soprattutto considerando che oggi l'equilibrio su scala globale tra i tre poteri dominanti (impresa, governi e sindacati) è saltato e può essere ristabilito (almeno per il momento) solo su base volontaria” (Becchetti, 2008, pag 37).

## **2.5 La “politica” della finanza etica**

Secondo i principi esaminati fin'ora, una finanza eticamente orientata mira ad individuare indicatori e forme di rilevazione in grado di valutare, insieme ai rendimenti e alla sostenibilità economica di un investimento, di un progetto, o di un'attività, il suo impatto sociale e ambientale. Ciò che quindi è importante sottolineare è che mediante i fondi etici gli individui possono provare ad influenzare la condotta delle singole aziende, escludendo a priori titoli legati ad imprese che operano su determinati settori dell'economia e valutando, per tutti gli altri, il rispetto o meno di precise caratteristiche. Questo appare ancora più evidente in un sistema, come quello attuale, che vede una sempre crescente interazione tra economia reale ed economia finanziaria; una sempre crescente propensione alle fusioni e acquisizioni e la tendenza diffusa all'emissione di *stock options* come stimolo ai manager; in un sistema, cioè, nel quale una riduzione della domanda di azioni aumenta significativamente il rischio di perdite (Becchetti, Paganetto, 2003). Con l'emissione di un piano di stock option, infatti, un'azienda quotata in borsa concede ai propri dipendenti la possibilità di acquistare o sottoscrivere un determinato numero di azioni della società ad un prezzo predefinito ed entro una determinata scadenza. Queste azioni spesso sono conferite gratuitamente ai manager e (più raramente) ai dipendenti. In sostanza il compenso del dirigente è composto di una parte fissa (compenso base) e di una parte variabile, della quale le *stock option* sono spesso una componente prevalente. Se il valore delle azioni aumenta, sia i manager, sia gli azionisti avranno un guadagno; se le azioni perdono, entrambi i soggetti avranno una perdita (Gabbrielli, De Bruno, 2005). Citando nuovamente Becchetti è pertanto evidente

quanto le aziende e più in generale il sistema sia basato sulle quote di consumo e di risparmio che riescono a collocare sul mercato. Se l'attenzione dei cittadini pertanto non è rivolta soltanto al prezzo, nel caso del consumo di prodotti, o al rendimento, nel caso di investimenti, ma anche alla sua qualità sociale ed ambientale e se l'aspetto morale è importante almeno tanto quanto quello economico, la scelta degli investimenti deve sottostare anche ad una valutazione di tipo etico (Becchetti, 2009). Come ben espresso da Regalli, Soana e Travaglini: "La finanza etica propone un particolare modello di comportamento, che non è fatto di 'scommesse', di facili profitti, di assenza di valori. Recupera piuttosto la sua originaria missione di strumento che gli uomini si sono dati per rispondere alle esigenze di carattere reale e per meglio raggiungere i propri obiettivi economici: non è nata fine a se stessa, ma come mezzo per migliorare la qualità della vita" (Regalli, Soana, Tagliavini, 2005, pag.194).

E' evidente che quanto descritto fin'ora mostra dei chiari limiti dovuti alla possibilità di accesso alle informazioni degli investitori. Ovvero, il problema legato all'asimmetria informativa che molto spesso non consente all'investitore di conoscere davvero se l'azienda scelta rispetta i criteri socio-ambientali prima descritti. Non solo, si pone anche il problema di individuare il soggetto eventualmente preposto a verificare che le eventuali modifiche di comportamento delle aziende non siano soltanto di facciata. Indubbiamente il problema resta ancora oggi aperto, sebbene la crescente maturità della finanza etica porti oggi ad un crescente numero di agenzie informative indipendenti e ad un certo numero di intermediari finanziari che sviluppano indicatori di monitoraggio e classificazione che, come abbiamo avuto modo di vedere, contribuiscono alla riduzione del divario informativo, consentendo all'investitore socialmente responsabile di individuare il fondo o lo stesso intermediario più vicino alle proprie esigenze (Becchetti, Paganetto., 2003). Senza dubbio, tali azioni di monitoraggio e di offerta costante di informazioni ad ampio raggio, implicano dei costi variabili che vanno a carico dei fondi etici. Infatti oltre la tradizionale analisi finanziaria i fondi etici impongono, come si è visto, un'analisi in termini di responsabilità sociale e quindi il coinvolgimento di enti di controllo o certificazione che devono essere



remunerati. Sebbene infatti in linea teorica non esistano a priori delle differenze di rendimento tra i fondi etici e quelli tradizionali, la presenza di tali possibili costi aggiuntivi può generare il dubbio, nell'investitore, che i fondi etici possano rappresentare una forma di risparmio e investimento poco vantaggioso dal punto di vista economico. Tale perplessità potrebbe inoltre legarsi al timore che scegliendo i fondi etici, l'attenta selezione delle azioni che li compone, possa rendere difficile la diversificazione e quindi aumentare il rischio, oltre al fatto che è presupposto fondamentale per un fondo etico disinvestire immediatamente da un'azienda nel momento in cui questa perde i requisiti di responsabilità, indipendentemente dal suo andamento economico. Questi tre tipi di costi variabili potrebbero, in conclusione, far pensare all'investitore che la scelta del fondo etico presenti un costo in termini di *performance* del rendimento. In realtà per quanto concerne le commissioni di gestione annua dei fondi etici, un'analisi di Young e Proffitt (2003) ha dimostrato come queste siano molto spesso inferiori a quelle dei fondi ordinari (1,40% contro l'1,37% degli SRI europei). Becchetti inoltre sottolinea come studi recenti in generale dimostrino che le differenze dei costi tra le due tipologie di fondi siano del tutto trascurabili, non foss'altro per il fatto che se è vero che i fondi etici hanno minori rendimenti hanno anche rischi inferiori, con una conseguente compensazione tra i due fattori. Prosegue Becchetti evidenziando come per quanto possa esserci una riduzione nei guadagni questo sia accompagnato da una riduzione del rischio etico per gli azionisti: "tutti gli altri portatori di interesse saranno più soddisfatti [...]. Si riduce, così, il rischio di scandali e di *Class Action*, cioè di cause di risarcimento collettivo promosse da parte dei consumatori e dei lavoratori, oltre a tutti gli altri fattori legati alla natura degli investitori che hanno, in questi casi, obiettivi meno speculativi, ma che saranno meno portati ad entrare e uscire dal mercato e più portati a investimenti a lungo termine incidendo in modo positivo sulla volatilità dei prezzi" (Becchetti, 2008, pagg. 142-143).

Infine secondo una ricerca condotta dalla *Robeco Investment Management and Booz & Company*, ripresa dal portale *SocialFunds.com* nel 2015 gli *assets* gestiti attraverso investimenti socialmente responsabili arriveranno all'ammontare

complessivo di 26,5 trilioni di dollari generando ricavi per 53 mila miliardi di dollari. Secondo la ricerca a favore l'espansione del comparto - che negli ultimi 5 anni è cresciuto del 22% l'anno - saranno soprattutto gli sviluppi nei settori delle energie sviluppate da fonti rinnovabili. Tra gli attori principali dello sviluppo ci saranno i fondi pensione e gli investitori istituzionali (Valori, 2009).

## **Capitolo III**

### **Le banche alternative e l'esperienza italiana**

#### **3.1 *Grameen Bank* e le altre**

Nella seconda metà degli anni 70 in Bangladesh, con lo scopo di fare credito ai più poveri, esclusi dal circuito bancario tradizionale, nasce la *Grameen Bank*, la Banca del Villaggio. Il progetto deriva da un'intuizione dell'economista bengalese Muhammed Yunus, Nobel per la pace nel 2006, che avvia un percorso di prestito del denaro a persone che non offrono garanzie collaterali. Sebbene infatti esistessero già esperienze di economia informale in grado di fare finanza tra i poveri<sup>2</sup>, Yunus dà il via ad un percorso istituzionalizzato attraverso il quale si prestano piccole somme di denaro ad un gran numero di individui privi di garanzie tradizionali. Proprio per questo si guadagnerà l'appellativo di «banchiere dei poveri». Sviluppando le teorie elaborate da Amartya K. Sen, Yunus decise di trovare un rimedio al problema della povertà servendosi dei suoi studi di economia. Yunus giunse alla consapevolezza che la povertà non fosse dovuta all'ignoranza o alla pigrizia delle persone, bensì al carente sostegno da parte delle strutture finanziarie del paese. Tra gli elementi di maggior interesse del progetto, il fatto che, già dalla prima fase, quando il capitale di garanzia per le somme prestate è di proprietà dello stesso Yunus, la restituzione del prestito diviene una questione d'onore per i suoi clienti. Da notare inoltre che in particolare i tassi di restituzione dei prestiti sono molto più elevati tra le donne, che da una parte dimostrano una maggiore conoscenza degli strumenti economici e finanziari, in quanto sono le custodi delle scarse risorse economiche delle famiglie, e dall'altra vivono l'opportunità offerta come occasione di emancipazione da non perdere.

---

<sup>2</sup> Un esempio fra tutti è dato dalle tontine africane, associazioni nelle quali gli iscritti versano in una cassa comune una quota. Il fondo costituito è così a disposizione dei soci per portare a termine i loro progetti.

Tra i primi tentativi portati avanti dal progetto lo stesso Yunus racconta uno dei primi successi, quando prestò 27 dollari USA ad un gruppo di donne del piccolo villaggio di Jubra (vicino all'università di Chittagong, dove lui insegnava). Esse erano costrette a vendere i prodotti del loro lavoro a coloro dai quali avevano preso in prestito le materie prime ad un prezzo da essi stabilito. Questo riduceva drasticamente il margine di guadagno di queste donne e le condannava di fatto alla povertà. D'altra parte, le banche tradizionali non erano (e non sono) interessate al finanziamento di progetti tanto piccoli che offrivano basse possibilità di profitto a fronte di rischi elevati. Soprattutto le banche non avevano alcuna intenzione di concedere prestiti a donne, tanto più se non potevano offrire garanzie (Yunus, 2000). Yunus e i suoi collaboratori cominciarono a visitare centinaia di villaggi del Bangladesh, concedendo in prestito pochi dollari alle comunità, somme minime che servivano per attuare iniziative imprenditoriali. Tale intervento ha avviato un circolo virtuoso, con ricadute sull'emancipazione femminile, avendo Yunus fatto leva sulle donne affinché fondassero cooperative che coinvolgessero ampi strati della popolazione. Il "sistema Yunus" ha provocato un cambiamento di mentalità anche all'interno della Banca Mondiale, che ha cominciato ad avviare progetti simili a quelli della *Grameen*. Il microcredito è diventato così uno degli strumenti di finanziamento utilizzati in tutto il mondo per promuovere lo sviluppo economico e sociale, diffuso in oltre 100 Stati, dagli Stati Uniti all'Uganda. "In Bangladesh, dove non funziona nulla - disse una volta Yunus - il microcredito funziona come un orologio svizzero".

Il concetto fondamentale su cui si fonda la *Grameen* è quindi la fiducia, per cui il successo o il fallimento della banca stessa dipendono dalla forza del rapporto personale con l'utente. La parola "credito" significa propriamente fiducia. Nel sistema bancario tradizionale, tuttavia, vige soltanto la diffidenza reciproca. Oggi le banche tendono a sospettare ogni debitore di voler scappare con il denaro e per questo la principale cautela predisposta è la garanzia collaterale; lo tengono quindi legato con clausole di ogni genere, attentamente studiate e predisposte. E come avverte Baumann nel suo *Amore liquido*, oggi viviamo proprio una fase della modernità che sulla base del principio di sopravvivenza, sta eliminando la fiducia

e la compassione, presagendo un gorgo di smarrimenti dove uomini e donne si scoprono dilaniati tra il vuoto interiore e quello esterno (Bauman, 2004). Per *Grameen*, al contrario, il presupposto di partenza è che i debitori siano onesti e in effetti, nel 99% dei casi la fiducia è ricompensata. Gli insolventi rappresentano appena l'1% dei clienti (Becchetti, 2008). Certamente l'accorgimento del micro-prestito fatto ad un piccolo gruppo, e non ad un singolo, costituisce il successo iniziale del progetto *Grameen*. Piccole somme di denaro (cosiddetti microcrediti) ad alcuni abitanti del posto interessati a dar vita ad una piccola attività indipendente, ma considerati imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai tradizionali circuiti bancari. Gli stessi abitanti del villaggio, pertanto, destinatari del finanziamento si preoccupavano di garantirne la restituzione; riuniti in "gruppi di solidarietà", formati da almeno 5 persone, essi si sostenevano vicendevolmente sia negli sforzi di avanzamento economico individuale sia in modo solidale, sentendosi responsabili del gruppo per il rimborso del prestito ottenuto. "Il prestito di gruppo insomma aumenta il controllo reciproco per evitare che qualcuno paghi per fallimenti altrui". (Becchetti, 2008, pag 117). Ma questo varrà soprattutto nella fase iniziale del progetto *Grameen*, la formula verrà infatti abbandonata perché troppo onerosa per i clienti. Le ragioni della buona riuscita del progetto vanno pertanto ricercate nelle particolari capacità carismatiche del suo ideatore, nella sua visione politica e naturalmente nelle sue capacità operative. Non v'è dubbio in ogni caso che tali elementi si sono ben sposati con un vastissimo numero di poveri presenti nel paese, dotati però di elevate potenzialità individuali. (Becchetti, 2008). In ogni caso il successo del progetto *Grameen Bank* non va ricercato soltanto nelle qualità morali dei suoi clienti ma anche e soprattutto nella rigida disciplina impartita dalla banca di cui le 16 raccomandazioni, formalizzate nel 2002, rappresentano una felice sintesi.

**Tab 1. Le 16 raccomandazioni della *Grameen Bank***

1. Rispetteremo e applicheremo i quattro principi della <i>Grameen Bank</i> : disciplina, unità, coraggio e impegno costante in tutti gli ambiti della nostra esistenza.
2. Porteremo la prosperità nelle nostre famiglie.
3. Non vivremo in case diroccate. Ripareremo le nostre case e cercheremo quanto prima di costruirne di nuove.
4. Coltiveremo ortaggi tutto l'anno. Molti ne mangeremo, e venderemo quello che ci resta.
5. Durante il periodo del trapianto, metteremo a dimora quanti più germogli possibile.
6. Faremo in modo di non avere troppi figli. Limiteremo le nostre spese. Ci cureremo della nostra salute.
7. Educheremo i nostri figli, e lavoreremo per aver modo di provvedere alla loro istruzione.
8. Sorveglieremo la pulizia dei nostri figli e dell'ambiente in cui viviamo.
9. Costruiremo e useremo le fosse biologiche.
10. Berremo l'acqua dei pozzi profondi. Se non ne avremo, la bolliremo o la disinfetteremo con l'allume.
11. Non chiederemo una dote per il matrimonio di nostro figlio, né pagheremo una dote per il matrimonio di nostra figlia. Faremo sì che i nostri centri non siano afflitti da questa calamità. Rifiuteremo la pratica del matrimonio tra bambini.
12. Non commetteremo ingiustizie e ci opporremo a che altri le commettano.
13. Investiremo collettivamente al fine di aumentare i nostri redditi.
14. Saremo sempre pronti ad aiutarci reciprocamente. Se qualcuno è in difficoltà ci mobiliteremo in suo aiuto.
15. Se apprendiamo che in un centro si contravviene alla disciplina, interverremo personalmente per ristabilirla.
16. Introdurremo l'esercizio fisico in tutti i nostri centri. Parteciperemo collettivamente agli incontri organizzati.

**Fonte: Becchetti, 2008**

Le sedici risoluzioni con cui *Grameen* si integra attivamente nelle realtà d'intervento, proponendo ai suoi membri uno scopo e uno stile di vita, delineano il

quadro del programma pedagogico portato avanti da Yunus. E sebbene a noi paesi del «nord del mondo» il taglio possa sembrare estremamente rigido e autoritario, i contenuti delle regole mirano in realtà ad intraprendere un percorso che possa contribuire all'aumento del benessere sociale ed economico locale. In sostanza come scrive bene Becchetti, riguardo al successo del microcredito e alle conseguenze negative legate ad un'eventuale non restituzione, "il successo del microcredito, per questo, aiuta gli economisti a capire qualche cosa di più della persona ma anche dell'economia. Esiste cioè nella persona, vista nella sua capacità di realizzare iniziative economiche, una parte sommersa, fattori invisibili (dignità, autostima, riconoscimento sociale) che sostengono tutto il resto". (Becchetti, 2008 pagg. 118-119). Sebbene lo sviluppo del progetto non sia stato indolore per le comunità locali, la *Grameen Bank* oggi costituisce una realtà che ha più di 3 milioni di clienti il 97% dei quali è rappresentato da donne, è presente in più di 73.000 villaggi del Bangladesh e può vantare circa 400 mila dipendenti, rappresentando la terza banca del Paese. (Becchetti, 2008). Di fatto il successo del microcredito e del progetto *Grammen Bank* influenza sensibilmente la nascita dei progetti europei, con l'evidente differenza che in Europa non si poteva replicare l'iniziativa di Yunus "ma si doveva piuttosto tener conto delle enormi differenze di contesto esistenti tra le economie di un paese emergente e di un paese più industrializzato" (Becchetti, Paganetto, 2003). Del resto già le Società operaie di mutuo soccorso dell'ottocento in Italia, possono essere considerate una forma responsabile di uso del risparmio, date le loro caratteristiche di mutualità e cooperazione tra operai, artigiani e contadini. Realtà che si tramutò successivamente nelle Casse rurali e Banche di credito cooperativo.

Negli anni 80 nascono le banche alternative in Europa, caratterizzate dal fatto di finanziare progetti attenti ai temi sociali ed ambientali. Se infatti i fondi etici appartengono più alla realtà americana, le banche alternative appartengono più propriamente alla realtà europea. La prima banca alternativa nasce in Olanda nel 1980: la *Triodos Bank*.. Oggi la Banca è attiva anche in Belgio e in Gran Bretagna e ha come obiettivo generale quello di finanziare progetti che apportino significativi miglioramenti nella qualità della vita delle persone, con l'obiettivo

specifico di sostenere la tutela ambientale, l'utilizzo di fonti di energia alternativa, il settore culturale, le imprese impegnate nelle produzioni agricole ecocompatibili, le imprese che operano all'interno dell'economia sociale. Elemento caratterizzante del suo operato è l'esplicito richiamo ai valori di trasparenza e partecipazione dei risparmiatori, che esercitano un controllo, seppure a posteriori, sull'utilizzo del risparmio e sul funzionamento complessivo dell'intera Banca. Con indirizzi nel complesso omogenei, nella seconda metà degli anni ottanta, in Germania, nasce la *ÖkoBank*, sulla spinta dei movimenti verdi tedeschi, con lo scopo di sostenere attività in campo ambientale e legate alla salute. Alla base del progetto infatti si collocano le forti preoccupazioni sollevate dal disastro di Chernobyl. Sempre negli stessi anni inizia ad operare la ABS (Banca Alternativa Svizzera), i cui promotori sono oltre 20 organizzazioni rappresentative del mondo dell'economia sociale. Le esperienze di social banking non nascono soltanto in Europa, ma vengono sperimentate anche negli Stati Uniti con l'obiettivo di utilizzare il credito per rivitalizzare e recuperare zone urbane degradate. La Shorebank, fondata da istituzioni private, è una banca che opera nel sud di Chicago, zona degradata e prevalentemente abitata da neri e all'interno quale nessun istituto di credito si era reso disponibile ad intervenire. Dalla metà degli anni settanta la Shorebank accorda prestiti per la ristrutturazione delle abitazioni e per l'avvio di piccole attività imprenditoriali. A tale realtà si affiancano infine le più recenti esperienze di Community Development Bank, organismi bancari atipici che hanno via via registrato un crescente interesse da quando il Presidente Clinton, durante la sua campagna elettorale del 1992, ne sottolineò l'importanza. L'intervento di queste banche, fondate con contributi caritativi e sussidi pubblici, è oggi modellato soprattutto sul modello della Grameen Bank, per l'accesso al credito delle fasce più povere della popolazione (Pazzona, 1996).

### **3.2 La nascita delle Società mutue per l'autogestione (MAG)**

Nella seconda metà degli anni settanta, un gruppo di donne e uomini nel veronese diede vita alla prima MAG - Società mutua per l'autogestione che offrì supporto tecnico ai lavoratori di una azienda grafica, la Salgraf di Verona, il cui



titolare aveva deciso di cessare l'attività e operare una radicale ristrutturazione senza nessuna trattativa sindacale. I lavoratori infatti decisero di autogestire la propria attività e la MAG gli offrì un supporto professionale per gli aspetti amministrativi, la consulenza fiscale e legale. L'esperienza si diffuse ben presto presso altre realtà aziendali in crisi e dopo un paio d'anni dalla prima esperienza le Mag nel nord Italia erano già otto (Becchetti, 2008). Nel corso del 1978 poi le Mag si tramutarono in Società di Mutuo Soccorso, ricorrendo alla legge ancora in vigore 3818 del 1886. Le occasioni di intervento pertanto divengono molteplici: dal contribuire a ridare un'occupazione a operai licenziati da aziende in crisi o a contadini senza terra ad avviare servizi sociali dove mancano, fino a fornire uno strumento finanziario, semplice e popolare, per dare forza ai progetti (Calvi, 2003).

Una vera esperienza di finanza etica la MAG inizia a intraprenderla quando nel 1978 avvia una raccolta del prestito tra i propri soci per consentire ad un gruppo di autogestione di finanziarsi l'acquisto dell'Azienda agricola Ca' Verde di Sant'Ambrogio di Valpolicella, ceduta successivamente in locazione alla Cooperativa 8 marzo. L'iniziativa ebbe un forte riscontro tra i soci, tanto da consentire alla MAG una raccolta di circa 200 milioni di lire e finanziare l'acquisto delle terre, dell'immobile e coprire una buona parte dei costi di ristrutturazione. (Becchetti, 2008). Nel veronese infatti, negli anni settanta, è attiva una cooperativa agricola che mettendo in comune attrezzi e manodopera lavora la terra per lo più datagli in affidamento da amici e conoscenti. Nel 1977 però, anche a seguito di inaspettate crisi dovute alla stessa filosofia fondante del progetto: la gestione interamente democratica del lavoro, la cooperativa è vicina alla chiusura. La scoperta da parte di alcuni soci di due aziende agricole semi abbandonate su un vasto terreno a Sant'Ambrogio di Valpolicella porta gli stessi soci a rilanciare il progetto attraverso la decisione di occupare quelle terre, con l'obiettivo di produrre all'interno di quella zona ormai abbandonata. Nasce così la "Cooperativa 8 marzo 1978", formata da contadini, studenti, disoccupati, diplomati, contestatori. (Calvi, 2003). Il progetto è quello di recuperare le terre abbandonate e riprendere produzioni tradizionali, attraverso il principio cooperativistico della gestione. La

ricerca dei finanziamenti per fondare il progetto è però il primo scoglio, con le banche alle quali i contadini si rivolgono, che si mostrano interlocutori diffidenti e non interessati. E mentre la cooperativa 8 marzo è impegnata nel faticoso processo di assegnazione delle terre da parte della Provincia di Verona, nel territorio avviene l'incontro tra le due neonate realtà: la mutua e la cooperativa. I contadini infatti decidono di rivolgersi alla MAG per una consulenza, la quale formula la proposta di acquistare gli immobili e consentire alla cooperativa di lavorarci, restituendo il capitale nel tempo. Per la raccolta dei fondi la Mag decide così di variare lo statuto e avviare una sottoscrizione tra i soci, ampliando la propria attività anche alla raccolta del risparmio. In poco tempo, come detto, vengono raccolti 200 milioni di lire, viene acquistato l'immobile e affittato alla cooperativa. Oggi l'Azienda agricola Ca' Verde rappresenta una delle maggiori aziende italiane che operano nell'agricoltura biologica, che produce latticini, vino Valpolicella, miele, ecc. che esporta la maggior parte della propria produzione in Germania e che, nello stesso immobile acquistato e ristrutturato grazie alla MAG, riesce a svolgere attività culturali e di agriturismo. "Nel loro piccolo, e insieme, i contadini di Valpolicella e i «finanzieri» della mutua di Verona hanno scritto un pezzo di storia. L'esperienza Mag funziona e non ci vorrà molto prima che il modello cominci a diffondersi a macchia d'olio in tutto il Nord Italia" (Calvi, 2003). Nel 1980 nasce a Inzago Mag 2 e solo un anno dopo Mag 3 a Padova; nel 1985 in Piemonte nasce Mag 4; nel 1986 è la volta dell'Emilia con Mag 6, di Genova con Mag 7 ed infine di Venezia con Mag Venezia. Il ciclo si completa nel 1989 con CTM- Mag, la mutua dedicata al commercio equo-solidale. Quest'ultima costituisce un caso esemplare perché rappresenta il braccio finanziario della centrale di importazione di prodotti del commercio equo in Italia la Cooperativa Terzo Mondo (CTM) ed è quindi l'unica ad avere l'intera nazione come territorio di intervento e ad essere specializzata in un solo mercato. Peculiarità che secondo alcuni la rende più simile ad una cooperativa finanziaria che ad una Mag.

Quando infatti nel 1987 il settore del commercio equo in Italia, si trova davanti ad una svolta determinante per il suo sviluppo, con la costituzione di una centrale di importazione per tutte le botteghe italiane, CTM appunto, in grado di

razionalizzare gli acquisti e offrire una crescita commerciale del settore, si capisce rapidamente che un vero decollo non può avvenire se non con l'ausilio di uno strumento finanziario ad hoc, in grado di esaltarne le potenzialità dimostrate. Sebbene infatti un primo sostegno arrivi da Mag Padova, una volta naufragata l'ipotesi di un sostegno trasversale da parte di tutte le mutue, nella stessa città il 2 maggio 1989 si dà vita alla CTM-Mag, cooperativa che avrà il compito di raccogliere il risparmio dei suoi soci e reinvestirlo principalmente nel sostegno del commercio equo e solidale.

La crescita impetuosa della CTM-Mag sarà determinante anche per lo sviluppo della finanza alternativa e proprio attorno ad essa, qualche anno più avanti nasceranno le idee per rafforzare il sistema attraverso nuove soluzioni finanziarie. In generale per tutte le Mag resta, naturalmente, come principio fondante, quello dell'autogestione, con un controllo trasparente del denaro. Il socio pertanto apre un libretto di risparmio nella Mag e vi deposita somme di denaro, partecipa attivamente alla vita politica e sociale della società partecipa al processo decisionale. Lo stesso tasso di rendimento dei libretti viene determinato dai soci che possono decidere di rinunciare ad una parte dei rendimenti. Come tutt'oggi dice spesso Giovanni Acquati, fondatore di Mag 2, "Soltanto la finanza motivazionale è in grado di battere la finanza tradizionale". I depositi infatti saranno destinati a finanziare cooperative, organizzazioni senza scopo di lucro, a cui i soci Mag riconoscono un ruolo fondamentale per lo sviluppo umano del territorio, basandosi non sulle tipiche garanzie richieste dalle banche alle imprese; ma sulla bontà del progetto e sulla sua utilità sociale; sulla valutazione della capacità tecnica di portarlo a termine; sulla conoscenza delle persone ed è anche per questo che uno dei punti cardini dei finanziamenti delle Mag diventa il loro forte radicamento territoriale. Proprio su tale tessuto di relazioni il sistema Mag arriva a finanziare in 15 anni 500 progetti locali e creare 5.000 posti di lavoro, con una base sociale composta da circa 5.000 soci e un tasso di insolvenza che ha una media di solo il 2%. Nel 1994 l'intero sistema arriva a raccogliere oltre 21 miliardi di risparmio con 18 miliardi di prestito a tasso agevolato. La sola CTM-Mag, la più grande del gruppo, all'inizio degli anni novanta ha raccolto 40 milioni di

capitale sociale con 556 soci, una raccolta in depositi di 1 miliardo e mezzo di lire e finanziamenti deliberati per 1 miliardo e 400 milioni (Calvi, 2003).

L'esperienza dell'autogestione finanziaria, con l'uso responsabile del denaro, cerca in ogni caso di conquistare una porzione del mercato, stando bene attenta a filtrarne le regole e a non farsi contaminare dalla finanza tradizionale, conquistandosi così l'appellativo di "finanza alternativa". La crescita può considerarsi impetuosa, seppure le dimensioni raggiunte siano comunque tali da doverla in ogni caso considerare un'attività marginale. Si tratta di realtà che crescono isolate e ai margini del sistema economico, che, con una grossa carica ideologica, riescono in ogni caso a sostenere importanti iniziative senza l'ausilio del mondo della finanza tradizionale. L'idea di base pertanto è avere piccole dimensioni e restare ai margini del sistema tradizionale, caratterizzato da grosse speculazioni e grandi ingiustizie sociali.

### **3.3 La scossa al sistema e un lento processo di trasformazione**

Le critiche mosse al sistema finanziario tradizionale non sono certamente prerogativa unica della finanza alternativa. Il denaro proveniente dal commercio di droga, dal traffico di armi, e più in generale dalle attività criminose, confluisce nel sistema tradizionale secondo un percorso reso ancor più semplice dalle regole in vigore (Calvi, 2003).

Durante gli anni ottanta, grazie alla facile procedura di costituzione, in tutta Italia nascono e proliferano società finanziarie di varia natura. L'ambiguità di tale fenomeno viene rilevata anche da Banca d'Italia che all'inizio degli anni novanta segnala alla Guardia di Finanza circa 187 intermediari finanziari ritenuti sospetti. Uno degli elementi ritenuti più rilevanti è che la maggior parte delle realtà nasce nel Sud, dove certamente il risparmio delle famiglie non giustifica un tale numero di società di gestione. Negli stessi anni il Fondo Monetario Internazionale denuncia il rischio che l'equivalente di 750.000 miliardi di lire possa entrare nelle piazze finanziarie di tutto il mondo, transitando presso gli sportelli bancari. (Calvi, 2003).

In Italia la necessità di rendere il fenomeno dell'espansione degli intermediari più trasparente, conduce, nel 1991, al varo della la legge nazionale 197, conosciuta anche come legge anti-riciclaggio. Tra gli altri obblighi severi imposti al sistema, oltre quello di imporre agli intermediari di iscriversi in un apposito albo tenuto dal Ministero del Tesoro, c'è quello che impone agli stessi intermediari e a chiunque voglia operare come finanziaria, di raggiungere la quota di almeno 1 miliardo di lire in capitale sociale. Il tentativo è di rendere il sistema più solido, oltre che più trasparente, e di attenuare l'alto rischio di fallimento che queste realtà avevano fino a quel momento. La 197 ha sul sistema l'effetto voluto e sperato: 1400 intermediari vengono cancellati dall'elenco dell'Ufficio Italiano Cambi (voluta dalla stessa legge) perché non riescono a raggiungere la quota di capitale minimo richiesto e le società registrate passano da 4.500 a 1700. La scossa però arriva fino ai margini del sistema e colpisce anche le Mag. Le piccole cooperative finanziarie senza scopo di lucro si trovano di fronte improvvisamente la concreta possibilità di chiusura, con l'ostacolo, che sembra insormontabile, di raccogliere il miliardo di capitale sociale. All'epoca la CTM-Mag raccoglie circa 80 milioni di capitale, mentre le altre mediamente non superano i 20 e i 30 milioni (Calvi, 2003). Naturalmente gli effetti non rischieranno di ripercuotersi soltanto sulle piccole cooperative ma anche e soprattutto sul mondo che esse sostengono. Nel caso di CTM-Mag, ad esempio, la legge rischiava di portare alla chiusura delle realtà che promuovevano il commercio equo e solidale e che erano sostenute anche dai finanziamenti raccolti dalla Mag; prime fra tutte le oltre 50 botteghe del commercio equo già aperte in Italia. Negli anni immediatamente successivi alla legge, le cooperative della finanza alternativa cercano in ogni maniera di non crollare alla forza d'urto. “ I tentativi di arrivare ad una modifica della legge per salvare le Mag non vanno a buon fine: la Banca d'Italia dimostra di non comprendere il fenomeno e nessuno, tra le forze politiche e i parlamentari, manifesta particolare interesse ad aprire un fronte per difendere la diversità delle finanziarie non profit - che non remunerano il capitale raccolto – rispetto a quelle nate per scopo di lucro”. (Calvi, 2003, pagg. 59-60)

La strada dell'aumento di capitale, come richiesto dalla legge, viene intrapreso soltanto da CTM-Mag, l'unica in grado di lanciare, attraverso la rete delle botteghe presenti in tutta Italia, di lanciare una campagna di sottoscrizione finalizzata alla salvaguardia del commercio equo. Il risultato raggiunto in due anni è certamente sorprendente: 1 miliardo e 100 milioni di capitale raccolti, 2.000 soci iscritti e oltre 5 miliardi e mezzo di depositi raccolti. Per tutte le altre si apre un periodo difficile, caratterizzato da scelte anche dolorose da parte dei soci; alcune infatti tramuteranno grossa parte del risparmio raccolto in capitale sociale, altre preferiranno confluire con un'operazione di fusione in una Mag più grande (è quello che ad esempio faranno Mag Padova e Mag Verona, fondendosi con CTM-Mag). La sostanza dei fatti è che le mutue per l'autogestione, come tutte le piccole finanziarie che gravitano intorno alle associazioni, ai sindacati, alle realtà sociali, subiscono, a vari livelli, un blocco della loro operatività. E ben presto gran parte degli attori dell'economia sociale che, fino a quel momento, si erano rivolti al di fuori del circuito bancario e finanziario tradizionale, trovano come unico interlocutore possibile CTM-Mag. Tale trasformazione porterà ben presto la cooperativa ad essere sommersa dalle richieste e quindi davanti alla necessità di modificare lo statuto ed aprirsi a nuovi settori: l'ambiente, la cooperazione sociale, l'associazionismo. Il cambiamento porterà CTM-Mag ad oltrepassare i confini del commercio equo con i Paesi del sud del mondo e a divenire il riferimento economico e finanziario di gran parte dell'economia sociale (Calvi, 2003).

Tali aspetti rappresentano pertanto tappe determinanti nel percorso di evoluzione della finanza etica, sottolineando la determinazione di tale attività a voler rispondere a criteri etici e sociali e soprattutto a voler restituire al denaro e al risparmio la loro funzione sociale di promozione umana ed economica. Diventa perciò chiaro quanto affermato in precedenza, riguardo l'identificazione del settore non profit, e più in generale dell'economia sociale, quale settore naturale di intervento della finanza etica.

### 3.4 Il percorso verso Banca popolare Etica

I controlli sul mercato finanziario da parte delle autorità istituzionali, proseguono nell'intento di aumentarne la trasparenza. Alla legge 197/91 seguirà nel 1993 il nuovo Testo Unico in materia bancaria e creditizia, decreto n.385 predisposto dal Consiglio dei Ministri il 27 agosto del 1993 ed entrato in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo. Il decreto ha lo scopo di modernizzare il settore, oltre che portare ad un ulteriore ridimensionamento, ancora disciplinato da una legge bancaria del 1936. Le norme di fatto trasformano le banche in vere e proprie imprese economiche arginando il vecchio schema fondato sulla specializzazione creditizia.

La finanza alternativa si trova quindi a fare i conti con un decennio segnato da forti trasformazioni, anche politiche, che porterà a momenti di forte confusione e di dibattito acceso. Non sempre si avrà la lucidità infatti di comprendere che la posta in gioco non è soltanto la concreta esigenza di sopravvivenza, ma è anche, e forse soprattutto, l'emergere, non solo come forza economica, insieme a tutta l'economia sociale e fornire risposte a numerosi problemi.

Massimo Calvi nel suo *Sorella Banca* del 2003, descrive minuziosamente il percorso che in questi anni trasformerà profondamente il mondo della finanza alternativa. Si legge infatti nel suo testo, come in questo scenario di profondi mutamenti politici e sociali, oltre che normativi<sup>3</sup>, la finanza alternativa, per certi versi guidata da CTM- Mag e dal suo presidente Fabio Salviato, affronti il ridimensionamento subito dalla mutue di autogestione e più in generale la difficoltà nei rapporti con gli istituti di credito da parte dei principali attori dell'economia sociale, con l'avvio di un progetto che condurrà alla costituzione di una banca per il sociale.

L'idea di individuare nuove strade per lo sviluppo dell'esperienza Mag e tra queste quella di costituire una banca, è fonte di numerose occasioni di confronto e dibattito all'interno del mondo dell'autogestione finanziaria. Naturalmente

---

<sup>3</sup> Sul fronte amministrativo, oltre le leggi in materia finanziaria e creditizia, nel 1991 vengono varate inoltre la l.n. 381 che emana la disciplina delle cooperative sociali e la legge quadro n. 266 sul volontariato. Più in generale il Paese verrà attraversato dai forti mutamenti politici dovuti all'inchiesta, dagli sviluppi travolgenti, "Mani Pulite".

all'inizio lo stesso termine "banca" viene pronunciato con un certo timore e per molti considerato solo una provocazione, dato che rappresenta tutto quello che i sostenitori delle Mag hanno sempre combattuto; ma la presa di coscienza che oramai è necessario un nuovo soggetto è ormai abbastanza radicata in alcuni degli attori principali del sistema. In questo scenario CTM-Mag e il suo presidente Fabio Salviato, dato il ruolo che ormai ricoprono nel settore, si trovano a coniugare i problemi che i soggetti coinvolti nell'economia sociale hanno con l'accesso al credito, con le esigenze che loro per primi, data la loro *mission*, nutrono da tempo: fornire al mercato condizioni più etiche. L'isolamento finanziario dell'agricoltura biologica, delle botteghe del mondo, delle cooperative sociali, delle associazioni si scontra violentemente con l'espansione che l'economia sociale sta avendo e la necessità di creare uno strumento che contribuisca ulteriormente ad introdurre all'interno del mercato condizioni più etiche si fa via via più forte. In questo periodo di fermento e ricerca di nuove soluzioni, la strada del mondo del commercio equo e solidale si incontra con quello di una parte del mondo della cooperazione sociale. Gli incontri tra il presidente di CTM-Mag, Salviato, e Felice Scalvini, presidente del Consorzio di cooperative sociali Gino Matterelli (CGM) e responsabile di Federsolidarietà, la rete di cooperative sociali di Confcooperative, evidenziano come questi due soggetti possano essere in grado di soddisfare i reciproci bisogni. Da una parte le cooperative mostrano chiari segnali di difficoltà legati ai problemi di sottocapitalizzazione, tipici delle imprese sviluppatesi troppo in fretta, che conducono a pressanti difficoltà di accesso al credito; dall'altra le Mag ormai da anni non riuscivano ad impiegare sul territorio tutte le riserve raccolte. Due mondi così peculiari dell'economia sociale capiscono come non sia più utile fare distinzioni tra realtà o progetti e come sia di vitale importanza trovare una soluzione ai problemi comuni. (Calvi, 2003). L'idea che inizia a prendere forma è costruire un unico soggetto finanziario che possa essere riferimento per l'economia sociale: una banca o un'unica mutua nazionale? In questo contesto gli incontri si susseguono vorticosamente e ben presto viene coinvolto nel percorso anche il terzo soggetto cardine dell'economia sociale, ancora assente dal progetto.



“Due dei rappresentanti delle maggiori associazioni di promozione sociale, Luigi Bobba delle Acli e Nuccio Iovene dell’Arci, si trovano subito in sintonia con il tentativo di trovare una risposta finanziaria comune per il Terzo settore”. (Calvi, 2003, pag. 81).

Calvi cita nel suo testo le parole di Iovene, allora amministratore nazionale dell’Arci : “Ho vissuto sulla mia pelle il rapporto vessatorio e di sufficienza con il quale le banche guardavano alle realtà senza scopo di lucro”. E ancora il ricordo di Bobba: “ La proposta di unire gli sforzi intorno alla creazione di una leva finanziaria comune si presentava come una grande opportunità: c’era anche, in questo, la possibilità di operare una ricomposizione culturale delle organizzazioni del Terzo settore, fino a quel giorno vissute alimentandosi soprattutto con le quote dei soci, le donazioni o i finanziamenti pubblici”. Nell’autunno del 1993 gli sforzi di progettazione hanno coinvolto la maggior parte delle più importanti rappresentanze dell’economia sociale.

Nel 1994 si dà vita all’Associazione Verso la Banca Etica: 14 tra le principali associazioni dell’economia sociale siglano l’atto costitutivo e stabiliscono le linee d’azione. Oltre alle Mag (esclusa quella dell’Emilia che deciderà di seguire altre strade) sono presenti Acli, Arci, Federsolidarietà, Pax Christi, la Cooperativa Terzo Mondo, Mani Tese e il Gruppo Abele. A questi si aggiungono gli scout dell’Agesci, l’associazione per l’agricoltura biologica AIAB, l’associazione per la tutela ambientale Europe Conservation il sindacato dei bancari trentini UIL-Uib e la Fiba-Cisl Brianza, la Ong ASAL e la cooperativa Oltremare di Modena. Viene varato un piano economico e d’impresa e la strada da seguire per promuovere l’idea.

### 3.5 La Cooperativa

Il 1° giugno 1995 l'Associazione si trasforma in Cooperativa verso la Banca Etica. La lista è ormai di 22 soci fondatori<sup>4</sup>, espressione di un universo ancora più vasto. La sede della Cooperativa è fissata a Padova in Piazzetta Forzatè. I suoi obiettivi sono fissati nello statuto: definire la forma giuridica della banca, proseguire il dialogo con Banca d'Italia, coltivare la promozione culturale della finanza etica e soprattutto riuscire a raccogliere il capitale sociale necessario per la costituzione della banca: 5 miliardi di lire. L'idea iniziale infatti, fin dai tempi dell'Associazione, è quella di creare una Banca di Credito Cooperativo che possa però operare in tutta Italia, limitando però la sua attività al settore del non profit.

Alla fine dell'anno successivo il capitale sociale raccolto è in continua crescita e l'anno si chiude con circa 4 miliardi e mezzo. E' in chiusura d'anno pertanto che nella prima Assemblea dei Soci della Cooperativa viene annunciato l'obiettivo di costituire una Banca popolare, che possa soddisfare le richieste di Banca d'Italia, la quale su una possibile deroga all'operatività di una Banca di Credito Cooperativo aveva sempre creato forti difficoltà<sup>5</sup>, e che possa così sostenere un settore specifico, quello dell'economia sociale, in tutto il territorio nazionale.

L'obiettivo quindi diviene quello di raccogliere 12,5 miliardi di lire (6,5 milioni di euro) di capitale sociale, minimo necessario per costituire una Banca popolare. Il passo successivo è un nuovo piano marketing, curato da Francesco Biciato e Roberto Bensi e nuovi investimenti.

Intanto l'Associazione Finanza Etica, già Associazione verso la Banca Etica, elabora il primo Manifesto della finanza etica in Italia, sulla base di una lunga

---

<sup>4</sup> Soci fondatori: ACLI, AGESCI, ARCI, Associazione Botteghe Commercio Equo solidale, AIAB- Associazione Italiana Agricoltura Biologica, CGM - Consorzio Gino Mattarelli, Cooperativa Oltremare, Consorzio CTM Altromercato, Consorzio Etimos, Emmaus Italia, FIBA-Cisl Brianza, Gruppo Abele, Mag2 Finance Milano, Mag 4 Piemonte, Mag Verona, Mag Venezia, Mani Tese, Overseas, UISP, Unione Sindacale territoriale Cisl Brianza.

<sup>5</sup> Data la funzione che Banca Etica si riproponeva di assumere verso il settore dell'economia sociale su tutto il territorio nazionale, non poteva assumere la forma giuridica della banca di credito cooperativo che ha la sua operatività vincolata al territorio dove ha sede la sua sede legale. Nel confronto con la dirigenza di Banca d'Italia, la delegazione dei fondatori di Banca Etica aveva a suo tempo proposto la costituzione di una banca di credito cooperativo "stellare", con l'apertura di uno sportello nei comuni dove risiedono almeno 200 soci. Ipotesi prevista dalla normativa ma sempre ritenuta come una scappatoia da Banca d'Italia. (Calvi, 2003)

serie di stimoli provenienti sia dalla società civile che dal mondo bancario<sup>6</sup>. Nel marzo del 1999 il primo istituto di credito italiano promotore di una finanza eticamente orientata diventa operativo.

### **3.6 La Banca popolare Etica**

Mentre la Cooperativa si impegnava soprattutto nella parte amministrativa, le venti organizzazioni promotrici si adoperavano per promuovere al loro interno campagne di adesione al progetto. Già dopo il primo anno però, la scarsa adesione di nuovi soci convinse le organizzazioni che era necessario puntare direttamente sui singoli soci per la promozione del progetto; poiché questa era comunque direttamente proporzionale all'effettivo coinvolgimento dei singoli su ciascun territorio. Si costituirono così i GIT, i Gruppi di Intervento Territoriale, e la Cooperativa si dedicò, oltre ad un'attività di comunicazione e marketing, alla formazione dei soci che poi sul territorio avrebbero fatto la promozione culturale del progetto Banca Etica.

Dalla metà degli anni 90 i GIT vanno formandosi e rafforzandosi su tutto il territorio nazionale. Il cambio di strategia portò ad un significativo incremento delle adesioni che consentì, all'assemblea dei soci del maggio 1998, di sancire la nascita di Banca popolare Etica, con l'adesione di 10.000 soci e il superamento dei 6,5 milioni di euro di capitale sociale<sup>7</sup> e disporre le modalità necessarie per ottenere l'autorizzazione dalla Banca d'Italia. Nel novembre dello stesso anno, a Firenze, un'altra Assemblea dei soci elesse il Comitato Etico della Banca e formalizzò la struttura dei GIT, riconoscendo l'importanza avuta da questi nel percorso di costituzione della banca. Dopo una prima decisione di scioglierli, infatti, ritenendo esaurita la loro funzione originale, si avanzò la proposta di rilanciarli, trasformandoli da centri per la promozione culturale della finanza etica a rete territoriale per il coordinamento dei soci. I GIT divengono così Circostrizioni con il compito di essere un polo di aggregazione e confronto sociale

---

<sup>6</sup> Manifesto allegato in appendice.

<sup>7</sup> L'autorizzazione della Banca d'Italia arrivò alla fine del 1998 e l'8 marzo 1999 venne inaugurata la prima Filiale di Banca Etica a Padova.

e politico della Banca. Oggi i soci organizzati nelle Circoscrizioni eleggono il proprio consiglio direttivo che conta da 3 a 11 membri, ed elegge al suo interno, il proprio coordinatore. Le Circoscrizioni su tutto il territorio nazionale, continuano a svolgere la loro funzione di promozione culturale della finanza etica, favorendo il contatto della banca con il singolo territorio e consentendo al socio una partecipazione continua all'attività della Banca evitando di convocare grandi adunanze per ascoltarne le opinioni.. Con questa attività locale di coordinamento le Circoscrizioni riescono a rafforzare in molti casi il legame tra il singolo socio e la banca, facilitando la sua partecipazione alla vita sociale della banca e favorendo la circolazione di idee, critiche e proposte. Il fine ultimo resta pertanto quello di far interagire l'istituto con tutte quelle persone, organizzazioni, reti locali in grado di promuovere a livello locale progetti sostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale oltre che economico. Durante il percorso di formalizzazione dell'Istituto si accese un vivace e intenso dibattito tra i sostenitori del progetto riguardo la scelta del luogo dove la sede centrale dovrà sorgere. Da principio la scelta è Milano, capitale della finanza italiana ma anche città ricca di esperienze del non profit. Ma una una vengono prese in esame anche altre città, prevalentemente del nord., acui si affiancano anche le proposte di Roma, in qualità di centro politico nazionale e città ancora più a Sud per estendere la leva della finanza etica ad un territorio considerato più periferico per il tipo di iniziativa. Il pericolo che molti comunque vogliono scongiurare è di scegliere una città piccola e di provincia, che può nascondere il pericolo di marginalizzare l'istituto. Alla fine invece la scelta ricade su Padova, che oltre a far parte di un ricco tessuto economico e sociale, quello del Veneto, è una città che presenta un'alta concentrazione di realtà dell'economia sociale. Vi hanno sede 40 cooperative sociali (un terzo di tutta la regione) che occupano circa 700 persone e hanno un fatturato annuo di oltre 20 miliardi. Sono presenti più di 2.400 associazioni di volontariato; ogni anno si svolge "Civitas", all'epoca la maggiore fiera italiana dedicata all'economia sociale; c'è la sede nazionale di Transfair, uno dei marchi di garanzia del commercio equo; si trova qui, come abbiamo visto, la sede del consorzio finanziario CTM-Mag e infine il percorso di realizzazione della Banca è

stato molto sostenuto dalla città: diversi aiuti sono arrivati dal Comune e da numerosi centri della provincia; dalla Caritas locale; dalla Diocesi; dal Centro missionario (Calvi, 2003).

Nel gennaio 1999 la Banca non ha ancora avviato ufficialmente la sua attività. L'associazione Mani Tese, socio fondatore, ha bisogno di 500 milioni di lire per l'acquisto della nuova sede. Il caso è un po' particolare: l'Associazione nel dicembre 1998 aveva avviato il passaggio dalla vecchia alla nuova sede, vendendo la prima per poter passare alla seconda più spaziosa e funzionale. Il passaggio immobiliare doveva essere economicamente quasi neutro, ma a pratiche avanzate la controparte che doveva acquistare la vecchia sede si tira indietro. "E' il panico, perché il rogito e l'atto d'acquisto della nuova sede – frutto di un'asta fallimentare – sono fissati dal tribunale al 31 marzo. Servono subito 500 milioni, per evitare di perderne altri 190 di caparra" (Calvi, 2003, pag 181). A questa richiesta si aggiunge quella di CTM-Mag che chiede 2,5 miliardi per esigenze di cassa legate ai suoi progetti nei Paesi del Sud del Mondo. Mentre nella Locride la Comunità di Liberazione rischia di far fermare il suo progetto di avvio di nuove cooperative sociali perché un finanziamento del Ministero del Lavoro tarda ad arrivare. La Banca deve pertanto avviare la propria attività in tempi rapidi, emettere i primi prodotti di raccolta e disporre delle risorse da impiegare nei primi prestiti. I vari adempimenti portano al mese di marzo del 1999, si sceglie così una data simbolica per dichiarare la nascita ufficiale della Banca con il primo sportello a Padova. La data è quella dell'8 marzo, festa della donna e un modo per salutare la banca bambina oltretutto per rendere omaggio alla cooperativa "8 marzo 1978" realtà all'origine di tutto il percorso. (Calvi, 2003) . Vengono subito lanciati i primi prodotti di raccolta: i certificati di deposito etici e dopo una settimana si può già offrire il primo prestito obbligazionario emesso per un ammontare di 20 miliardi. La Banca è pronta per erogare i primi finanziamenti, primo fra tutti quello all'Associazione Mani Tese.

### **3.7 Lo sviluppo diseguale di Banca Etica in Italia**

Abbiamo visto come nella seconda metà degli anni novanta si dà vita quindi al progetto Banca Etica, costituendo la Cooperativa Verso la Banca Etica. L'attività della Cooperativa, finalizzata alla raccolta del capitale sociale necessario alla fondazione della Banca, si sviluppa in tutta la penisola in maniera quasi completamente omogenea. Come descritto nei precedenti paragrafi, in questa fase, le venti organizzazioni fondatrici si adoperano per una promozione territoriale del progetto in grado di arrivare ai singoli cittadini. In quegli anni ad esempio Acli e Arci avviano numerosi corsi interni, nelle loro sedi territoriali, rivolti ai propri soci e finalizzati alla formazione promotori culturali della finanza etica sul territorio. Ben presto dal nord a sud Italia nasce un piccolo esercito di sostenitori volontari che si adoperano per la promozione culturale del progetto e la raccolta del capitale sociale. L'avvio del progetto quindi vede un coinvolgimento quasi contemporaneo di tutto il territorio nazionale. I cittadini e le organizzazioni interessate a sostenere la Cooperativa e a finanziare la Banca danno la loro disponibilità da tutta Italia, naturalmente con interessi differenti. In alcune zone del Sud ad esempio il progetto viene visto come una buona opportunità per la creazione di impresa e l'educazione alla legalità; al nord aderire al progetto diviene, in certi casi, un'alternativa alla costituzione di nuove Mag. Nel giugno del 1996 il progetto Banca Etica può contare sul supporto di 22 organizzazioni fondatrici, 30.000 circoli Acli e Arci nel territorio nazionale, 5.000 cooperative e associazioni di; 25.000 parrocchie; 100 curie, 2.000 aziende di produzione biologica, 263 sedi Caritas, sono direttamente o indirettamente coinvolte nella promozione del progetto. (Calvi,2003). In molti vengono a conoscenza del progetto attraverso il proprio circolo, la propria parrocchia o la propria associazione. E questi dati si riveleranno di fondamentale importanza per la stesura del nuovo piano marketing, curato da Biccato e Bensi per raccogliere i 12,5 miliardi necessari a realizzare una Popolare, con il quale tutto il mondo dell'economia sociale che sta sostenendo il progetto verrà passato ai raggi X. Un anno dopo la costituzione della Cooperativa i soci referenti che tengono le fila del percorso di promozione in tutto il territorio sono circa un centinaio e sono sparsi in tutta Italia, e i soci sono 2700 persone fisiche e 374

persone giuridiche. Nel 1998 la seconda assemblea dei soci segna il passaggio dei GIT alle Circostrizioni, ne saranno individuate 50 sparse in tutto il territorio nazionale e i 50 responsabili delle Circostrizioni verranno raggruppati in quattro macro-aree nazionali: Nord Est, Nord Ovest, Centro e Sud. Ogni area eleggerà poi un coordinatore d'area dei soci, saranno così soltanto quattro le persone incaricate di gestire il rapporto direttamente con la sede centrale.

Come detto quindi l'avvio del progetto vede una partecipazione sostanzialmente uniforme in tutto il territorio nazionale che inizia però da subito ad avere maggiori concentrazioni nel nord ovest, soprattutto intorno all'area di Milano, capitale del non profit italiano (Calvi, 2003) e nel ricco tessuto economico e sociale del nord est. Tale tendenza porta ad una mappatura della presenza di Banca Etica nel territorio nazionale che è ben rappresentata dalla figura 1 riportata nella pagina successiva. Oggi i punti informativi, legati alle Circostrizioni dei soci sono 81 e continuano a trovare una maggiore concentrazione nelle aree del nord ovest e del nord est, evidenziate con le due sfumature di giallo nella figura successiva, e diminuiscono sensibilmente mano mano che ci si dirige verso il centro e sud della penisola. Si pensi che le Circostrizioni Locali sono composte da tutti i soci, persone fisiche e giuridiche, che hanno il domicilio nei comuni che fanno parte del territorio di competenza e che per la sua costituzione è necessaria una base sociale di almeno 200 soci. Dalla mappatura appare evidente come la presenza della Banca sia maggiore laddove le realtà dell'economia sociale sono più forti e soprattutto più numerose. Non va dimenticato infatti come molti soci della Banca appartengano contemporaneamente ad altre organizzazioni dell'economia sociale. In molti casi chi appartiene alle Circostrizioni dei soci della Banca è anche socio dipendente di una cooperativa sociale o ne è presidente; appartiene ad una associazione; fa parte di una bottega del commercio equo o di un circuito di produttori biologici e così via; rappresenta cioè quello che potremo definire "un nodo di rete".

**Figura 1. Dimensione commerciale e socio-culturale di Banca Etica**



**Fonte: Bilancio sociale 2008 Banca popolare Etica**

Carlo Usai "Lo sviluppo della finanza etica in Italia e la conquista di un territorio difficile: il caso della Sardegna". Tesi di dottorato in: Scienze della Governance e Sistemi Complessi. XXI Ciclo. Università degli Studi di Sassari



Dentro il settore dell'economia sociale costituisce cioè un elemento di congiunzione tra il mondo della finanza etica e quello dell'impresa sociale. Partendo da quello che è il suo impegno dentro un'organizzazione che fa parte dell'economia sociale, arriva a far parte di quel mondo che vuole rappresentare la leva finanziaria del non profit. Del resto lo stesso processo di costituzione della Banca, come abbiamo visto, ha utilizzato lo stesso metodo, partendo proprio dal coinvolgimento di chi già era impegnato nel mondo dell'economia sociale. I casi di questo tipo sono numerosi e hanno consentito, laddove le organizzazioni dell'economia sociale erano già numerose prima dell'avvento della Banca, di incrementare lo sviluppo del percorso culturale e consentire la nascita di nuovi gruppi di coordinamento. Il percorso ha di conseguenza innescato un processo virtuoso per il conseguente sviluppo del lato commerciale. Dove infatti il numero dei soci è maggiore, dove è più intensa l'attività culturale presto arriva anche il banchiere ambulante o la filiale, in modo da poter offrire una risposta concreta e immediata alle esigenze che la promozione culturale fa emergere su quel territorio: consentendo l'apertura di un conto corrente, l'erogazione di un affidamento o l'investimento dei propri risparmi a chi ha deciso di scegliere la Banca come proprio interlocutore finanziario di riferimento. Da precisare che all'interno della rete commerciale di Banca Etica in tutto il territorio nazionale sono presente una rete di promotori finanziari chiamati "banchieri ambulanti" che hanno il compito di portare la banca e i suoi servizi laddove questa non è presente con i propri sportelli. Rappresenta pertanto una figura ritenuta fondamentale dalla Banca in quanto costituisce il punto più avanzato della rete: in qualità di "banchiere" è in grado di fornire dati, analisi, risorse finanziarie, opportunità di impieghi per lo sviluppo della rete; in quanto "ambulante" si fa carico di trasportare dalla periferia al centro e viceversa tutto ciò che socialmente e culturalmente anima la rete. Questa figura, pertanto, interviene soprattutto nelle aree non coperte dalle filiali e ha il compito d'incontrare chi ha necessità del sostegno finanziario, di raccogliere le sue istanze, analizzarle, farne una pre-valutazione e un'istruttoria, seguirne l'iter a distanza, in collaborazione con le strutture interne della banca.

Oggi sul territorio del nord ovest e del nord est operano 7 filiali di Banca Etica, a Torino, Milano, Brescia, Vicenza, Treviso, Padova e Bologna, sulle 12 esistenti; alle quali il prossimo 5 novembre si aggiungerà quella di Genova. Le restanti 5 sono dislocate nelle aree del centro e del sud Italia, a Firenze, Roma, Napoli, Bari (ultima nata) e Palermo. Allo stesso modo dei 28 banchieri ambulanti 16 sono dislocati sulle aree nord ovest e nord est. Sebbene quindi, fin dai tempi della Cooperativa verso la Banca Etica, la partecipazione è stata diffusa in tutto il territorio nazionale, oggi l'adesione al progetto è certamente più marcata nelle aree del nord Italia. Nel corso del 2008 la base sociale della Banca ha superato la soglia dei 30.000 soci, il 47% dei quali è rappresentato da persone fisiche, mentre il 43% da persone giuridiche. La distribuzione sul territorio nazionale delle persone fisiche riflette un sensibile sbilanciamento verso nord; nello specifico 37% al nord est e 39% al nord ovest; 17% al Centro e 7% al sud. Anche per le persone giuridiche la presenza maggiore si ha al nord con il 39% al nord est; percentuali inferiori si riscontrano invece al nord ovest e al centro, mentre al sud la presenza di soci persone giuridiche è esigua (Bilancio Sociale Banca popolare Etica, 2008). Il maggior sostegno a Banca Etica da parte delle aree del nord Italia è riscontrabile anche attraverso i dati relativi all'apertura dei conti correnti e della sottoscrizione degli strumenti di risparmio. Su 46.464 conti correnti aperti in Banca Etica al 31 dicembre 2008, il 31% è attivo nel nord est, mentre al nord ovest la quota è pari al 33%. Al centro e al sud il dato si ferma rispettivamente al 24% e al 9%, la restante quota è relativa ai conti aperti all'estero. (Bilancio d'esercizio Banca popolare Etica, 2008). In termini di raccolta pertanto la Banca riceve un maggiore supporto dalle regioni del nord Italia, dove quindi si registra una base sociale più vasta e un'attività culturale più intensa. La gestione di quote maggiori di risparmio e la presenza di un maggior numero di soci comporta di conseguenza la presenza di un numero maggiore di sportelli e operatori commerciali (Zerbetto, 2003). Il dato, che di certo non sorprende, rappresenta una naturale conseguenza della maggiore redditività pro-capite e del più ricco tessuto economico e sociale presente in quella parte della penisola. Un dato interessante è fornito anche dalle quote di impieghi della Banca. Se dal lato della raccolta e della partecipazione

Banca Etica mostra un rilevante squilibrio a favore delle zone del nord Italia, sul fronte dei mutui e dei finanziamenti l'area del Centro, di cui anche la Sardegna fa parte, si aggiunge a quelle del Nord Est e del Nord Ovest come alti volumi registrati. In particolare il Centro nel 2008 registra un numero di fidi pari al 30% del totale, rispetto ad un 25% del Nord Est; un 21% del Nord Ovest e un 22% del sud. I dati relativi agli impieghi mostrano quindi un quadro abbastanza omogeneo in tutte le quattro aree della banca, sebbene i dati, seppur parziali, del 2009 mostrino un ulteriore incremento dei fidi nell'Area Centro. In parte questo dato è relativo anche all'inserimento di nuove figure professionali nell'Area e all'avvio, da gennaio 2008, di un'operatività commerciale in una nuova regione, la Sardegna appunto. Compatibilmente con i vincoli imposti dalle normative e da Banca d'Italia, lo sviluppo della Banca, in un determinato territorio, non è di fatto strettamente legato agli aspetti commerciali. L'apertura di nuove filiali, l'inserimento di nuove figure professionali e di nuovi operatori commerciali, non sempre infatti, segue una logica strettamente legata ai numeri. "La nostra Banca, nata a Padova, da sempre guarda al Mezzogiorno" – ha dichiarato Mario Crosta, Direttore generale della Banca, all'inaugurazione della Filiale di Napoli nel 2006 - "con particolare attenzione come laboratorio di esperienze importanti nel campo del sostegno alla legalità, alla cooperazione sociale e alla tutela dell'ambiente. E non è un caso se i finanziamenti erogati nelle Regioni del Sud superano da sempre la raccolta ". Con gli stessi principi si aprono subito dopo le Filiali a Palermo (2007), in supporto alle cooperative dell'Associazione Libera, che lavorano nelle terre confiscate alla mafia; e a Bari (2009) sancendo l'impegno assunto dalla Banca di inserire il Mezzogiorno tra i punti strategici dello sviluppo della Banca. Questo tipo di investimenti ha infatti fatto slittare l'apertura della Filiale di Genova, ottava filiale al nord, al novembre del 2009, nonostante "i numeri" in quella regione fossero ben più rilevanti rispetto alle tre aree del meridione. Oggi infatti la Filiale con oltre 150 realtà che operano nel sociale e che lavorano con l'Istituto, tra Arci, Acli, Confocooperative, Legacoop e non solo (Cavallito M., *Valori*, 2009)

Anche il caso della Sardegna, regione che come detto fa parte dell'Area Centro di Banca Etica, vede l'inserimento di un banchiere ambulante nel 2008, all'interno di un'ottica strategica di sviluppo della finanza etica e di conquista di un territorio che fino a questo momento non aveva dato evidenti segnali di vivacità e che "da solo" non aveva offerto numeri di per se interessanti. Sebbene dal punto di vista culturale avesse, fin dai tempi della Cooperativa, evidenziato una buona e vivace compagine sociale. Del caso specifico della Sardegna e del suo complicato sviluppo degli strumenti di finanza etica, avremo modo di parlare nell'ultimo capitolo.

### **3.8 Banca Etica in Sardegna**

In Sardegna non è mai esistita un'esperienza di Mutua per l'Autogestione, così la finanza etica entra, nella metà degli anni '90, con due Gruppi di Intervento Territoriale (GIT), uno a Cagliari per la Sardegna meridionale e uno a Sassari per la Sardegna settentrionale, finalizzati a far crescere il progetto Banca Etica. I coordinamenti, trasformati poi in Circoscrizioni come in tutto il resto dell'Italia, dividono pertanto in due l'isola, per cercare di gestire al meglio l'intero territorio, pur consapevoli che con l'approssimarsi al "confine" tra le due aree la loro attività sarebbe stata più scarsa. Anche su questo territorio, come nel resto della penisola, attraverso il passaparola, la frequentazione di alcuni ambienti (cattolici, politici, sociali) alcuni "futuri soci" partecipano ad incontri di promozione e informazione sul progetto Banca Etica, seguendo il percorso di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti. L'anno successivo l'obiettivo della raccolta di capitale sociale viene spostato da due miliardi e mezzo a dodici e la banca decide di organizzare corsi di formazione per i soci referenti delle zone non ancora coperte dai GIT. Il primo compito dei GIT, una volta costituiti, fu quello di iniziare ad aggregare le persone e le organizzazioni che già avevano aderito alla banca, di promuovere culturalmente la banca a livello territoriale e cercare nuovi soci. In queste campagne molte persone aderirono al progetto, all'epoca sottoscrivendo anche una sola azione del valore di 100.000 lire. Inutile nascondere che probabilmente per

alcuni l'adesione a socio, visto l'impegno richiesto, fu probabilmente interpretato come una sorta di beneficenza, ma a distanza di anni possiamo comunque dire che per molti si trattò di una vera e propria adesione al progetto.

Costituita finalmente la Banca, anche i GIT sardi iniziarono ad affiancare, all'attività di promozione culturale e coordinamento, l'intervento diretto da parte dell'istituto per quanto riguarda l'offerta dei servizi finanziari: gestione del risparmio e apertura dei conti correnti da un lato, mutui e prestiti dall'altro. Queste attività non sono svolte direttamente dai GIT, bensì da operatori commerciali di Banca Etica che, quando necessario, intervengono direttamente sul territorio in quanto dal 1999 al 2008 la Sardegna non ha una propria struttura commerciale nell'isola. Sono quindi i soci più attivi che, una volta individuata una realtà o un progetto interessante, chiedono l'intervento diretto alla Banca per un possibile finanziamento. Nei primi anni del 2000 gli stessi soci più attivi si incontreranno più volte per un bilancio dell'attività della Banca in Sardegna, constatando, con un certo sconforto, che una banca, nata con l'obiettivo di garantire l'accesso al credito a tutti, non riusciva ad operare in Sardegna. Ciò era certo dovuto al fatto che vi era una totale assenza di strutture operative ma era dovuto anche al fatto che in Sardegna erano quasi del tutto assenti le condizioni necessarie alla finanza etica per sostenere le realtà che avevano bisogno di accedere al credito. In altre parole, in Sardegna mancava il terreno di base: il mondo dell'economia sociale era frammentato al punto che era assai scarsa, nelle organizzazioni, la percezione di essere parte di un sistema; era molto forte la diffidenza tra associazionismo e cooperazione sociale; alle difficoltà organizzative e gestionali si sommava una scarsa capacità progettuale; le istituzioni spesso mostravano una scarsa conoscenza delle organizzazioni e un'incapacità a comprendere le potenziali forme di collaborazione con esse. Vedremo meglio queste problematiche nel capitolo 5 dedicato alla Sardegna. Qui va sottolineato il fatto che uno degli importanti salti culturali che i GIT della Sardegna hanno dovuto compiere è stato quello di comprendere l'importanza di una mentalità maggiormente orientata ad operare in una cultura di rete. E l'importanza che, anche dal lato del credito, poteva avere, per lo sviluppo dell'economia sociale, riuscire ad operare all'interno

di reti informali. Non era infatti possibile continuare a pensare che la finanza etica potesse o dovesse essere calata dall'alto sul territorio, con interventi studiati e richiesti "in emergenza" al momento del bisogno. Era invece fondamentale iniziare a creare condizioni per la co-progettazione degli interventi, con metodologie e risorse che potessero coinvolgere tutti gli attori interessati. (BancanotE n.4, 2008). Questo fu probabilmente il più importante risultato al quale i GIT approdarono, concludendo un percorso che, grazie al supporto dell'Ufficio Progetti di Banca Etica, all'interesse di alcuni dipendenti della banca, e probabilmente alle capacità maieutiche di uno di loro, poté essere intrapreso passando attraverso l'importante fase della stesura e realizzazione di un progetto Equal. Attraverso questo progetto infatti (ne parleremo diffusamente nel paragrafo 5.5) ci si adoperò per cercare di porre le basi per una attività di co-progettazione e per interventi volti a cercare di rafforzare una parte del mondo dell'economia sociale isolana.

## **Capitolo IV**

### **L'economia sociale come partner naturale della finanza etica**

#### **4.1. Crisi del *welfare* e economia sociale**

Abbiamo finora presentato la finanza etica analizzando l'espressione italiana più rilevante di finanza etica rappresentata da Banca popolare Etica, di cui abbiamo tracciato, per così dire, la storia e la geografia. Passiamo ora a descrivere la vita e le relazioni sociali che la Banca ha costruito in questi anni. Per compiere questo passo è però necessario allargare la visuale verso quello che è, come abbiamo già detto, il mondo di appartenenza di banca popolare Etica, la cosiddetta economia sociale. Si tratta di un mondo complesso, diseguale e per molti aspetti contraddittorio. Per capire questa sua configurazione, dobbiamo fare qualche passo indietro alla seconda metà degli anni '70.

Dopo un generalizzato e diffuso periodo di sviluppo, accompagnato da una crescente estensione e un discreto miglioramento delle tutele offerte dallo Stato, le economie occidentali si scontrano con un improvviso e progressivo calo dei propri tassi di crescita provocando una conseguente crisi nel sistema di welfare. Le forme di protezione offerte dallo Stato, infatti, fino alla metà degli anni settanta, erano tarate su una società ed un'economia industriale che vedeva la spesa sociale crescere a ritmi veloci: “ durante il cosiddetto Trentennio Glorioso (1945-1975) la spesa sociale crebbe a ritmi sempre più sostenuti e vennero sviluppate tecniche sempre più sofisticate per migliorare e razionalizzare le estrazioni di imposte e contributi, governare i flussi redistributivi dal centro ed erogare le prestazioni alle varie clientele di beneficiari. [...] Infine accanto ai vari schemi assicurativi obbligatori vennero creati nuovi schemi di natura non assicurativa per l'erogazione di prestazione e servizi di assistenza sociale e andarono sviluppandosi sistemi

sanitari pubblici sempre più articolati e complessi” (Ferrera, 2006, pag.26). I modelli di *welfare* erano pertanto tarati su un modello di economia in crescita e di carattere prettamente industriale, con produzioni di massa e una forza lavoro prevalentemente maschile.

In Europa si vanno perciò a delineare due principali modelli di *welfare*:

- universalistico (paesi anglo scandinavi) gli schemi di protezione sociale coprono tutti i cittadini indipendentemente dalla condizione lavorativa
- occupazionale (adottato dalla grande maggioranza dei paesi europeo-continentali) gli schemi di protezione sociale sono rivolti ai lavoratori

Nel primo caso si sono creati modelli di solidarietà rivolti all’intera comunità politica; nel secondo si sono assecondate le tradizionali demarcazioni tra settori produttivi (agricoltura, industria, commercio, ecc) frammentando la comunità politica in diverse collettività distributive. In generale la scelta di chi includere è stata preliminare e più controversa rispetto a quella di come proteggere (Ferrera, 2006).

Le trasformazioni in atto dalla seconda metà degli anni settanta rivelano come le protezioni offerte dallo Stato si mostrino improvvisamente inadeguate a risolvere i problemi emergenti, e ponendo le basi a quella che è stata definita la crisi del sistema del *welfare state*. Tra i principali fattori di trasformazione Ferrera evidenzia: il rallentare della crescita economica, che ha comportato un brusco contenimento dei costi all’interno del governo finanziario della spesa; la contemporanea trasformazione dei bisogni: da una parte l’evoluzione della società verso un modello post-industriale; dall’altra l’aumento dell’invecchiamento della popolazione, le nuove migrazioni e una ridefinizione dei rapporti di genere; sullo sfondo l’avvio di un crescente processo di internazionalizzazione che inizia a oscurare il modello basato sulla centralità dello Stato-nazione (Ferrera, 2006). La crisi, pertanto, iniziata nella seconda metà degli anni settanta, e che si protrae per tutti gli anni ottanta, da vita a pressanti esigenze di riforme istituzionali.

La crisi e il processo di trasformazione del *welfare* alimenta altresì un processo che prende avvio negli stessi anni, quello della presa di coscienza di parte



della società di precisi diritti civili e sociali e che porta alla costituzione di forme sociali che tendono a rappresentare valori, interessi e bisogni presenti sulla scena sociale. Si moltiplicano pertanto esperienze di “creazione di società” basate sulla costituzione ad esempio di asili autogestiti, cooperative di matti, centri sociali. La crisi del welfare alimenta circolarmente un processo di intervento da parte del privato nelle carenze del pubblico, dando origine a un lento processo che Carlo Donolo definisce “evoluzione della funzione pubblica” (Donolo, 2006), all’interno del quale crescono le forme di organizzazione, le reti di attori economici e sociali che iniziano a interpretare il sistema pubblico non necessariamente come statale e che non vuole più delegare i bisogni allo Stato

Tali fattori conducono ad una progressiva perdita di monopolio da parte dello Stato nella produzione di beni e servizi, seguendo un percorso che, nei primi anni novanta, ha portato al sistema del cosiddetto *welfare mix*, basato su un assetto variabile tra pubblico e privato (De Leonardis, 1998). Come in altri casi il percorso di trasformazione segna un passaggio, in questo caso dal *government* alla *governance*. L’evoluzione degli assetti infatti conduce da una parte all’introduzione di condizioni di mercato nell’offerta di beni e servizi sociali, con una conseguente riduzione delle funzioni pubbliche nella loro gestione diretta a favore di soggetti privati e dall’altra a una progressiva estensione dei processi di *policy making* a una pluralità di attori pubblici e privati a prevalente struttura partenariale (Bifulco, 2005). Donolo sottolinea come oggi una società complessa e globalmente interconnessa esiga l’offerta di beni pubblici più sofisticati, e abbia pertanto il dovere di chiedere alle politiche pubbliche di affrontare, per quanto possibile, programmi complessi, integrati e multiscopo, con l’obiettivo di integrare, così, vaste dimensioni di interazioni sociali (Donolo, 2006). “Contrariamente a tante profezie interessate, la finzione pubblica non muore. Muore progressivamente il vecchio Stato amministrativo [...]. Crescono le forme dell’organizzazione postburocratica e le reti di attori, e si moltiplicano i livelli della *governance*” (Donolo, 2006, pag. 9). Nel processo di *governance* naturalmente rientrano i rapporti di negoziato tra lo Stato e il privato, *profit* e *no profit*. E pertanto solleva il problema del coordinamento della molteplicità di attori

e istituzioni coinvolti nelle decisioni pubbliche, in quel sistema denominato *welfare mix* – citato in precedenza – all’interno del quale diventano più complesse e istituzionalizzate le interazioni tra i diversi attori coinvolti e dove si combinano autorità, interessi di mercato e cooperazione (Bifulco, 2005). Ciò detto, è probabilmente più facile comprendere perché Tommaso Vitale definisca pubblico non un soggetto ma un’azione e quindi non “chi fa” ma “quello che si fa” (Vitale, 2006). Non c’è pertanto un attore che in quanto tale possa considerarsi sempre pubblico<sup>8</sup>.

Il tema delle politiche sociali è un terreno interessante dove andare a verificare il passaggio da *government* a *governance* e dove il coinvolgimento di una pluralità di attori nel processo di governo delle politiche pubbliche riguarda soprattutto il cosiddetto “terzo settore” che in questo lavoro è stato identificato con il termine economia sociale. I Piani di zona e i tavoli di concertazione tra pubblico e attori dell’economia sociale per l’attuazione della legge nazionale 328/2000, hanno rappresentato lo strumento deputato alla creazione di un sistema locale integrato di servizi e interventi sociali. L’azione associata dei comuni di uno stesso territorio e l’inclusione delle comunità locali e degli attori territoriali dell’economia sociale nel disegno e nella realizzazione delle politiche. Imparare cioè a collaborare, a condividere scelte strategiche e responsabilità integrando servizi e interventi soprattutto tra il sanitario e il sociale. Il principio della sussidiarietà, del decentramento vuole avvicinare le politiche e le istituzioni ai cittadini, favorendone un loro coinvolgimento e definendo congiuntamente livelli e attori, ma presenta una seria criticità: “i rischi emergono quando nella logica del decentramento restano «impigliati» i diritti che solo la capacità regolativa dello Stato può garantire” (Saraceno, 2005, pag. 60). Se la sussidiarietà è legge presente nella nostra Costituzione, come ricorda Vitale, secondo alcuni mette a rischio i principi fondanti del *welfare*, evidenziando profonde disuguaglianze sociali derivanti dai diversi sistemi locali del *welfare* (Bifulco, de Leonardis, 2006), mentre per altri rappresenta la maggiore innovazione del sistema. Per questo

---

<sup>8</sup> Il tema è di certo complesso, per un ampio insieme di ragioni. Per un’analisi si rimanda pertanto a Bifulco L., Borghi V., de Leonardis O., Vitale T. (a cura di), *Che cos’è pubblico?* Numero monografico de “La Rivista delle politiche sociali” n.3, 2006.

motivo è quanto mai importante dare una corretta interpretazione del termine sussidiarietà, per scongiurare il preoccupante pericolo, ripreso da Vitale, del “carsismo istituzionale” ovvero l’erosione delle fondamenta che portano a un conseguente crollo del sistema di *welfare locale* (Vitale, 2006). Il rischio cioè che pur con una programmazione pubblica, venga a mancare una regia pubblica con obiettivi di medio lungo periodo, in grado di delineare un orizzonte strategico nel quale i diversi attori, anche portatori di interessi differenti, possano coordinarsi. La sussidiarietà allora diviene un criterio guida che “guida a cercare il livello più appropriato di competenze e di responsabilità per la prestazione di un bene pubblico” (Vitale, 2006, pagg. 2-3). Se come abbiamo visto non è pubblico un soggetto ma un’azione, questa, secondo Vitale, diviene pubblica quando è trasparente; è condivisa da tutti secondo regole comuni; produce beni pubblici, ovvero fruibili in comune da un insieme di persone; si stabilizza con continuità ed è oggetto di confronto. La sussidiarietà pertanto non è un principio che incentiva la frammentazione ma semmai spinge a creare processi in grado di mettere a regime un insieme di politiche finalizzate alla socialità di un territorio. Certo è, prosegue Vitale, che se si continua a privilegiare il finanziamento ai singoli soggetti dell’economia sociale - si pensi alla l.n. 80/2005 che incentiva le donazioni, la cosiddetta “più dai e meno versi”, o al 5 per mille – si sottraggono risorse alle funzioni pubbliche di programmazione. A cui possiamo aggiungere il pressante ruolo assunto dalle Fondazioni che erogano risorse, tendenzialmente senza alcun coordinamento da parte della programmazione sociale dei Comuni. Se queste realtà che, secondo Vitale, rappresentano i governi privati esistono, e sono sempre esistiti, oggi diventa di primaria importanza riuscire a coinvolgerli, facendo in modo che l’azione pubblica eviti la frammentazione, prima causa di quel “carsismo istituzionale” citato in precedenza. Andare cioè verso un sistema che rafforzi la funzione e l’autorità dell’ente locale e di conseguenza quella dell’economia sociale attraverso operazioni di certo difficili “ che richiedono di confrontarsi, di ascoltare, valorizzare, interloquire, implicare, mediare ed imparare come costruire accordi, alleanze, compromessi, contratti e partership finalizzati a

sostenere, al tempo stesso, le capacità dei cittadini e delle organizzazioni al loro servizio” (Vitale, 2006, pagg 4-5).

Di certo oggi il *welfare locale* attraversa enormi problemi derivanti dai pesanti tagli alla spesa sociale e sempre più Comuni faticano nel offrire un buon livello dei servizi.

#### **4.2 Economia sociale e finanza etica**

Abbiamo già fatto cenno alla fase di sviluppo che in ogni caso l’economia sociale sta vivendo negli ultimi anni. Diverse pubblicazioni (Barbetta, 1996; Zamagni 1998; Zamagni S., Zamagni V., 2008; Becchetti 2009) evidenziano come le attività dell’economia sociale conquistino la leadership per quanto riguarda aspetti di trasparenza, gli scambi di beni relazionali e l’innovazione nei processi. Queste in particolare sono caratterizzate spesso da elementi peculiari riguardanti lo scopo sociale; la struttura organizzativa, basata sulla partecipazione e trasparenza; l’orientamento all’interesse della collettività (Bicciato, 2000). Abbiamo inoltre visto come al processo di crescita del settore si sia affiancato lo sviluppo di una leva finanziaria adeguata ai fabbisogni e in particolare come il sistema della finanza etica si sia rivelato particolarmente efficiente nel credito, con bassissimi livelli di sofferenza attorno al 2% contro una media del credito tradizionale che si attesta intorno al 10-12% (Bicciato, 2000). Ma ciò che è importante sottolineare e che qualifica maggiormente la finanza etica, è la propria “valenza culturale”, come la definisce lo stesso Bicciato, resa ancor più vera dalla recentissima crisi finanziaria. Senza entrare nel merito dell’analisi delle cause che l’hanno generata<sup>9</sup>, tale congiuntura è in realtà una crisi sistemica e caso esemplare di come l’attitudine al rischio dei singoli e la sua distribuzione tra più attori possano trasformarsi da virtù a seria minaccia al funzionamento dell’economia globale. Scrive Ferruccio De Bortoli nell’introduzione all’approfondimento del Sole 24 Ore sulla crisi finanziaria, “dalla grande crisi non usciranno soltanto più poveri, ma

---

<sup>9</sup> Per un interessante analisi di ciò che è successo si rimanda a Borzi N., Ciravegna N., Mariani M., *La Grande Crisi. Domande e risposte*. Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano ottobre 2008.

verranno profondamente cambiati molti paradigmi della nostra vita contemporanea: l'idea stessa della libertà di mercato, la natura dei rapporti fra pubblico e privato, il grado di consapevolezza nelle coscienze collettive che la democrazia possa ancora rappresentare un sistema che possa garantire sicurezza e prosperità, la percezione diffusa del concetto di rischio, la caduta della fiducia nelle controparti, bancarie e commerciali, la giusta retribuzione del merito” (de Bortoli, 2008).

Mentre tutto ciò maturava e poi implodeva, le crescenti preoccupazioni sulla sostenibilità sociale della crescita economica – che andavano a sommarsi a quelle relative alla sostenibilità ambientale già esistenti – sono state fautrici di numerose esperienze di economia sociale. Nuove forme di economia cioè, che alla loro base pongono il progetto di coniugare sostenibilità sociale, relazionale<sup>10</sup> e ambientale con attività economica. Sono esperienze di finanza etica, microcredito, ma anche commercio equo e solidale, impresa sociale, agricoltura biologica, responsabilità sociale di impresa, *co-housing*, consumo critico, ecc. (Bruni, porta, 2004). La congiuntura economica internazionale, oltre i rischi annessi, ha di certo aumentato le opportunità e le responsabilità “per chi coltiva una forma di economia sostenibile e responsabile, lontana dagli orizzonti della speculazione, del consumo irresponsabile e della crescita a tutti i costi” (Relazione degli Amministratori, Assemblea dei Soci 2009 Banca popolare Etica, pag 14). Sotto questi aspetti pertanto le attività di economia sociale diventano quel sottoinsieme dell'economia in grado di generare virtù civili, come la fiducia interpersonale e la disponibilità a pagare per i beni pubblici<sup>11</sup>. E oltre produrre efficienza e guadagni, attraverso la lotta all'esclusione, le riduzioni della diseguaglianza che impedisce la realizzazione delle pari opportunità, rinforzano la capacità del mercato di far uscire ampie fasce della popolazione dalle condizioni di povertà. Infine la struttura meno gerarchica delle loro organizzazioni interne, supera la contraddizione tra organizzazione esterna della società (ispirata ai principi di democrazia) e

---

<sup>10</sup> Sul tema dell'economia relazionale si veda in particolare Becchetti L., *Oltre l'omo economicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*. Citta Nuova Editrice, Roma, 2009 e Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*. Donzelli Editore, Roma, 2005. Bruni L., Porta P.L., (2004) *Felicità ed economia*. Guerini & Associati, Milano,

<sup>11</sup> Su beni pubblici e beni privati si veda in particolare Becchetti L, 2009. *Op.cit.*

organizzazioni interne delle attività produttive, alimentando la cultura della partecipazione e della libertà (Zamagni, 2005).

La crisi finanziaria globale ha innanzitutto generato una colossale crisi di fiducia, che ha minato al suo interno le fondamenta del sistema economico; mai come oggi pertanto è necessaria la creazione di sistemi nei quali fiducia e relazioni siano in grado di esistere e di rafforzare abitudini virtuose. L'economia sociale e la finanza etica rinforzano il senso di solidarietà e la soddisfazione di consumatori e risparmiatori responsabili; stimolano e promuovono i contributi dei singoli. All'interno di tale sistema Banca Etica, attraverso la scelta del tipo di crediti da finanziare, il sostegno dei progetti dell'economia sociale e civile e il modello di partecipazione dei soci ha scelto di lavorare per questo tipo di economia. E' bene che i vari attori dell'economia sociale aumentino la consapevolezza dell'importanza del loro ruolo per il funzionamento del sistema economico, anche in un ottica di stimolo e "contaminazione" per l'intero sistema. Al di là delle congiunture o dei casi particolari, l'obiettivo è quello di ricondurre l'economia e la finanza al servizio del bene comune e della società secondo modelli di sviluppo sostenibile, in un ottica nella quale i cittadini per primi agiscono in prima persona, attraverso una pressione dal basso, senza demandare interamente le soluzioni al problema al pianificatore. Elementi che già abbiamo sottolineato nel corso del lavoro, riguardo la gestione del risparmio, ad esempio, e il consumo critico (Berruti, 2005).

Fenomeni come quello della finanza etica aiutano infatti gli individui a comprendere come il processo di globalizzazione se da un lato ha generato nuovi problemi, facendoli evolvere da un livello locale ad uno globale, dall'altro ha incrementato la loro possibilità di incidere, con le loro scelte di voto, di consumo e di risparmio sulle istituzioni e sulle imprese. Ogni modello economico considera implicitamente una visione antropologica dell'individuo e la finanza etica, così come il commercio equo e solidale o più in generale il consumo critico, considerano gli obiettivi del cittadino risparmiatore e consumatore di più ampio respiro. (Capriglione, 1997 e Capriglione 2004). Non si tratta infatti soltanto di una massimizzazione della propria utilità, nel campo del consumo e del risparmio,

in termini quindi di rendimenti, ma nelle proprie preferenze considera anche argomenti non strettamente individualistici. (Becchetti, Paganetto 2003). “Solo dando maggior spazio a formalizzazioni delle preferenze che includano elementi non puramente individualistici [...], è possibile spiegare comportamenti economici di rilievo come le decisioni di consumo critico e di risparmio socialmente responsabile” (Becchetti, Paganetto, 2003, pag 183). Elementi fondamentali e di urgente e necessaria analisi per poter affrontare il complesso tema della compatibilità dello sviluppo con equità e sostenibilità ambientale. Ciò che per alcuni studiosi si sintetizza con il tema della “decrecita”, intesa non come crescita negativa, ma come “una parola d’ordine che significa abbandonare radicalmente l’obiettivo della crescita per la crescita”(Latouche, 2005, pag.11) e che vuole rappresentare una proposta per affrontare limiti ambientali finiti, e definiti, della crescita<sup>12</sup>.

Il rapporto tra economia sociale finanza etica non pone certamente le sue basi soltanto sugli aspetti valoriali. Il settore dell'economia sociale, infatti, in Italia, nonostante la continua crescita dimensionale e occupazionale, continua a registrare alcune criticità. Fra queste certamente un'eccessiva dipendenza dagli Enti Pubblici, che non rispettano le scadenze di pagamento per la fornitura dei servizi e la strutturale sotto-capitalizzazione delle organizzazioni. Come sappiamo acquistare le quote di capitale sociale di una cooperativa vuol dire diventare co-proprietario, cioè socio, insieme alle altre persone con le quali si condividono motivazioni e finalità che hanno portato alla costituzione dell'organizzazione. La sottoscrizione di nuove quote di capitale è infatti un modo per rafforzare la cooperativa ed aumentarne la solidità nel lungo periodo. Si tratta di un obiettivo molto importante, perché le cooperative molto spesso soffrono di una scarsa capitalizzazione e di un alto livello di indebitamento. Il capitale sociale costituisce, inoltre, un canale di finanziamento a costo zero, in quanto il capitale non dà alcun

---

<sup>12</sup> Per un approfondimento si veda tra gli altri:

Latouche S., *Come sopravvivere allo sviluppo*. Bollati Boringhieri, Torino, 2005

Latouche S., *L'invenzione dell'economia*. Arianna Editrice, Bologna 2002

Latouche S. *La scommessa della decrecita*. Feltrinelli, Milano 2008

Pallante M., *La decrecita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*. Editori Riuniti, 2005

rendimento ai soci. Inoltre, non avendo scadenza predeterminata, consente alla cooperativa di fare investimenti di medio/lungo periodo.

Diventare soci di una bottega del mondo, ad esempio, significa rafforzare economicamente l'organizzazione e prendere parte alla sua vita sociale e alle sue scelte strategiche, attraverso l'assemblea dei soci e gli altri ambiti di partecipazione. La condivisione del rischio d'impresa aumenta la consapevolezza ed il coinvolgimento: il socio vigila affinché le finalità sociali vengano raggiunte attraverso una gestione efficace ed efficiente del patrimonio e dell'attività della cooperativa stessa. Il capitale sociale può essere anche considerato una misura della fiducia reciproca fra i soci della cooperativa e nei confronti della rete di relazioni cui partecipano i singoli e l'organizzazione. Tali criticità congiuntamente ad un'assenza di capacità di remunerare il capitale e, quindi, di generare e distribuire profitti, allontana tali organizzazioni da quelle realtà che sul mercato devono svolgere il ruolo di intermediazione finanziaria: le banche. Tutto ciò spiega in gran parte perché, oltre gli aspetti valoriali, esista uno stretto rapporto tra finanza etica e settore non profit. Così in Italia, le MAG a livello locale e Banca popolare Etica a livello nazionale, hanno iniziato a svolgere quel ruolo che la finanza tradizionale non ricopriva, fornendo prima di tutto una risorsa finanziaria per l'economia sociale, investendo dove esiste un potenziale umano ed economico e cercando di innescare un processo di crescita economica e sociale. La Banca finanzia pertanto direttamente e prioritariamente organizzazioni che hanno come scopo la solidarietà sociale e più in generale sostiene attività il cui beneficio può considerarsi collettivo, fornendo garanzie al risparmiatore sull'eticità dei beneficiari del credito e lasciando la possibilità al risparmiatore di segnalare la sua preferenza circa il settore sociale dove investire i propri risparmi. Ma la caratteristica principale della Banca consiste, con certezza, nella sua trasparenza, adottata come filosofia di gestione della sua attività quotidiana. L'attività pertanto fa propria una comunicazione costante con i soci, i risparmiatori e i beneficiari del credito; comunicazione che non è soltanto *dalla Banca* ma anche *verso la Banca*, con un'attenzione particolare a ciò che i singoli territori, le Circoscrizioni dei soci, in termini di esigenze, suggerimenti, istanze, comunicano alla sede. Si tratta di



una concezione nuova e originale all'interno del panorama del sistema bancario, perché coniuga il valore della *partecipazione associativa* con la responsabilità di una *partecipazione societaria*. Il principio di trasparenza *verso la Banca* può trovare un esempio esaustivo nel processo di valutazione economica e sociale che Banca Etica utilizza nel processo del credito. Nella sua attività di finanziamento ai progetti e all'impresa sociale, così come per le nuove richieste di adesione a socio da parte delle persone giuridiche, la Banca, attraverso i suoi organi commerciali presenti sul territorio sottopone le richieste ad un parere da parte delle Circoscrizioni, con l'obiettivo di raccogliere tutti gli elementi, non soltanto finanziari, necessari alla valutazione della richiesta, nel pieno rispetto delle caratteristiche della Banca e della sua valutazione dell'impatto sociale e ambientale delle attività o dei progetti che decide di sostenere. Anche per questo motivo la Banca si è dotata di uno strumento di valutazione sociale, che attraverso la determinazione di alcuni parametri mira a valutare una serie di requisiti di natura qualitativa riguardo il rispetto dell'ambiente, delle pari opportunità, dei diritti dei lavoratori, della trasparenza, della responsabilità sociale, ecc, in maniera tale da integrare con questi aspetti la valutazione economica e finanziaria dell'attività. A tale proposito infatti ormai in Banca Etica esiste un Albo dei Valutatori Sociali al quale vengono iscritti, previo superamento di un corso, i soci che fanno richiesta di partecipare in maniera attiva non soltanto alla promozione culturale della Banca ma anche alle modalità di erogazione del credito. Il parere dei soci e delle Circoscrizioni è in ogni caso rappresenta un elemento che, indipendentemente dalla valutazione sociale, strumento più recente nella storia di Banca Etica, ha sempre caratterizzato la politica del credito e le strategie di sviluppo della Banca; soprattutto in quelle regioni, come la Sardegna, nelle quali le richieste provengono da una moltitudine di zone differenti, spesso lontani dai centri principali dove operano i banchieri ambulanti o le filiali, e che per essere valutate nella giusta maniera anche dal punto di vista sociale, necessitano di un parere del territorio.

Per ciò che invece riguarda la trasparenza *dalla Banca*, oltre le chiare comunicazioni riguardanti costi e condizioni dei servizi, un chiaro esempio è fornito dalla recente decisione di non accettare capitali provenienti dalla manovra

finanziaria del Governo legata al così detto scudo fiscale. Oggi, infatti, Banca popolare Etica e Etica Sgr, la società di risparmio gestito del gruppo, che investe solo in fondi che rispondono a rigorosi criteri etici, danno, pubblica comunicazione che non accetteranno la raccolta di capitali che dovessero rientrare in Italia grazie allo “scudo fiscale” e di conseguenza non predisporranno alcuna misura commerciale e operativa al fine di attirare tali capitali o facilitarne il rientro. “I principi della Finanza Etica che ispirano per intero la nostra attività – spiega Mario Crosta, direttore generale di Banca Etica – prevedono la piena tracciabilità del percorso del denaro e la provenienza lecita di quello che raccogliamo. Accettare capi tali accumulati anche grazie al mancato rispetto delle leggi e che, al già grave reato di evasione fiscale, potrebbero sommare il falso in bilancio, sarebbe una violazione del nostro DNA e un tradimento dei clienti che ci scelgono quotidianamente in nome di un uso responsabile del denaro”.

Mentre la maggior parte degli istituti di credito stanno mettendo in campo “task forces” di esperti e strumenti finanziari ad hoc per intercettare il ghiotto boccone dei capitali occultati e ora in via di rientro, Banca Etica opera una scelta di sobrietà e responsabilità che va anche nella direzione dell’educazione finanziaria e della responsabilizzazione dei cittadini. “Sebbene per tutti gli istituti di credito la raccolta di risparmio sia essenziale e strategica, soprattutto in questo periodo di crisi, l’intermediazione di denaro proveniente da attività illecite snatura e umilia l’impegno per la legalità che noi, insieme ad altri istituti bancari, associazioni e cittadini scegliamo quotidianamente” dice Fabio Salviato, presidente di Banca popolare Etica e di Etica Sgr. “La normativa proposta tra l’altro potrebbe esonerare gli intermediari finanziari anche dall’obbligo di segnalare eventuali operazioni in odore di riciclaggio. Non è certo in questo modo che il settore bancario recupera la fiducia dei cittadini. Il bisogno del Governo di fare cassa non giustifica un condono iniquo verso i risparmiatori che hanno sempre rispettato le regole e profondamente diseducativo. In Italia l’evasione fiscale è una piaga da combattere con il rigore e non con le sanatorie a basso costo”. Proprio dallo statuto di Banca popolare Etica si può ricavare un ulteriore tassello utile alla definizione della finanza etica e dei suoi principi:

*art.5<sup>13</sup>*

- *la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;*
- *il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;*
- *l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;*
- *il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientata al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione;*
- *la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;*
  - *va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei Soci, ma anche dei risparmiatori;*
  - *l'istituzione che accetta i principi della Finanza Etica orienta con tali criteri l'intera sua attività.*

### **4.3 “Voglia di etica”**

Nel corso degli ultimi quindici anni si sono tenuti centinaia di convegni sul tema della finanza etica, molte sono state le pubblicazioni sul tema e una grossa risonanza viene data all'argomento attraverso internet, per non parlare del significato e dell'effetto che ha avuto il Premio Nobel per la Pace a Muhammad Yunus. Eppure la finanza etica resta un tema di nicchia, come ben ci spiega Marco Gallicani nel suo “Manuale del risparmiatore etico e solidale” (Gallicani, 2008). Non è facile dare una valida motivazione di ciò, soprattutto perché i segnali di una richiesta crescente di etica nella finanza in Italia non sono pochi. E non è neanche molto chiaro comprendere come mai in Italia i cittadini evidenzino un discreto vuoto formativo sul tema economico e finanziario, di cui spesso e volentieri approfittano le banche che offrono prodotti non sempre trasparenti nel nome di

---

<sup>13</sup> Dallo Statuto di Banca popolare Etica

strategie commerciali spesso azzardate (Gallicani, 2008).

Il rapporto di ricerca “Voglia di Etica. Cittadini, banche e finanza in tempi di incertezza” presentato il 20 ottobre 2009 a Roma, presso la Sala delle Colonne di Montecitorio, in parte, probabilmente, ci aiuta a comprendere meglio il quadro all’interno del quale la finanza etica in Italia continua a muovere i propri passi. Il lavoro, commissionato da Banca popolare Etica alla Demos & Pi e che ha visto il professor Ilvo Diamanti impegnato nella supervisione scientifica, ha avuto come elemento cardine quello di comprendere e valutare quale tipo di atteggiamento avessero gli italiani nei confronti della finanza etica. La nota metodologica dichiara che il campione di 1.236 persone è rappresentativo per i caratteri socio demografici e la distribuzione territoriale italiana di età superiore ai 15 anni. La metà dei cittadini intervistati ha sostenuto che l’etica può e deve avere maggior spazio all’interno della finanza (51%) e di questi uno su tre (32%) spera che la crisi finanziaria abbia il positivo effetto di rendere economia e finanza più ripetute e corrette nei confronti dei bisogni dei consumatori e investitori (Demos & Pi, 2009). Un aspetto interessante rilevato dall’indagine è riferito al rapporto che i cittadini hanno con le banche. Sulla base dei 1.236 casi considerati, oltre il 60% del campione interpellato ha un giudizio generale negativo sulle banche e appena il 32% promuove gli istituti di credito. Se disarticoliamo il campione sulla base dei principali caratteri socio-demografici “le critiche più esplicite nei confronti del settore bancario provengono [...] da settori specifici della popolazione. Il giudizio è più negativo tra gli uomini rispetto alle donne e, in generale, si fa più intenso spostandosi dalle classi più giovani verso quelle più anziane, toccando il punto di maggiore criticità tra i 55 e i 64 anni. Il giudizio è più severo tra le persone con basso livello d’istruzione, residenti nel Centro Italia, in comuni di dimensioni medie o piccole. E’ significativo notare, inoltre, come la disaggregazione per professione individui in una precisa categoria l’area di maggiore insoddisfazione nei confronti delle banche: quella degli imprenditori e dei lavoratori autonomi.” (Demos & Pi, 2009, pag 11)

Riguardo la presa di coscienza da parte dei risparmiatori di un impegno verso l’ambito sociale delle banche, la ricerca rileva come soltanto il 13% del

campione dichiarati di prestare attenzione, all'atto dell'investimento dei propri risparmi, alla dimensione etica e di impegno sociale della propria banca. E di questi 2 su 100 lo ritengono un requisito fondamentale mentre 5 lo considerano importante.

Infine il campione interpellato ha stabilito una serie di elementi prioritari che possono considerarsi determinanti per rilevare la dimensione etica in ambito finanziario:

1. Trasparenza negli investimenti e nei finanziamenti (36,9%)
2. Rispetto e tutela del cliente (34,7%)
3. Finanziare progetti sociali o ambientali (23,6%)
4. Attenzione alle conseguenze sociali e ambientali delle attività finanziarie (20,8%)
5. Destinare parte degli utili in beneficenza (18,1%)

All'interno di un generale senso di sfiducia nei confronti del sistema creditizio italiano e di una diffusa esigenza di un accento maggiore alla dimensione etica in finanza, la ricerca curata dal prof. Diamanti, evidenzia come in ogni caso il risparmiatore medio non sia un soggetto che mostra una particolare attenzione alle eventuali attività sociali svolte dalla propria banca e di conseguenza non mostri una particolare propensione a tenersi informato.

Numerose altre ricerche tra le quali "Manuale del risparmiatore etico e solidale" (Gallicani, 2008) rilevano come, anche dal lato degli impieghi, esista un numero limitato di esperienze riconducibili al mondo della finanza etica e del microcredito molte delle quali circoscritte ad una determinata area geografica<sup>14</sup>. Nel corso di questo capitolo abbiamo avuto modo di focalizzare l'attenzione sui soggetti che meglio rappresentano i modelli operativi di finanza etica e che con tutta probabilità forniscono l'immagine più nitida della realtà italiana: le Mag e Banca popolare Etica. Riguardo l'esperienza interessante, ma limitata dal punto di

---

<sup>14</sup> Si veda a tal proposito anche Borgomeo C., *1° Rapporto sul microcredito in Italia*. Rubbettino Editore, Soveria Manelli, 2005. Borgomeo C., *2° Rapporto sul microcredito in Italia*. Rubbettino Editore, Soveria Manelli, 2006, Terreri F., *Il microcredito pronto al salto*. Altraeconomia n. 55, novembre 2004

vista dimensionale, delle Mag, successivamente alla nascita della prima esperienza a Verona, legata ad un episodio ben definito, abbiamo avuto modo di notare come queste siano di esclusiva appartenenza del nord Italia, con particolare riferimento alle sue principali capitali: Milano, Genova, Torino, Venezia. A cui si aggiunge l'interessante esperienza di CTM-Mag a Padova dove il progetto Banca Etica affonda le proprie radici. Di certo uno degli elementi che, insieme al valore etico delle scelte economiche, accomuna tutte le Mag è il forte legame con il territorio. La possibilità cioè di basare la selezione delle realtà ritenute affidabili e finanziabili sul presupposto della conoscenza e della credibilità sociale e culturale del richiedente. Tale caratteristica naturalmente presuppone una buona conoscenza del territorio che appare però circoscritto ai confini di alcune città che mostrano, soprattutto nel periodo storico nel quale nascono le Mag, un buon tessuto economico e che in parte vivono profonde trasformazioni politiche e sociali. Ciò rappresenta un elemento fondamentale che limita la nascita delle Mag, soprattutto all'inizio, e circoscrive le esperienze a poche città del Nord Italia. Solo di recente, con una maggiore maturità dello strumento finanza etica in generale, possiamo assistere alla nascita di Mag Roma, formalmente costituita alla fine del 2005 e all'associazione "Verso la Mag Firenze" e il progetto Mag E.S. Co. Di Pisa nati alla fine del 2008. Dopo il Nord Est e il Nord Ovest l'area interessante è quella del Centro Italia. Abbiamo inoltre visto come l'incapacità della Mag di fare rete e di replicare in maniera incisiva il proprio modello sia una delle cause che ne rallentano la crescita. Più in generale il ridimensionamento che il settore vive a seguito dei mutamenti anche di carattere normativo, di cui abbiamo parlato nei precedenti paragrafi, segna l'avvio, come abbiamo visto, di nuove strade per lo sviluppo della finanza etica, che condurranno al progetto di costituire una Banca. Divenendo da subito un progetto di finanza etica unico in Italia. E' corretto quindi pensare di poter identificare lo sviluppo di questo istituto come indicatore significativo di valutazione dello sviluppo della finanza etica in tutta la penisola.

## Capitolo V

### La finanza etica in Sardegna: la conquista di un territorio difficile

- **L'economia frammentata e un'isola in ritardo**

I primi soci sardi entrano nella Cooperativa Banca Etica alla metà degli anni '90. Oggi, dopo una quindicina d'anni, la Banca ha aumentato la raccolta di risparmio e, da poco meno di due anni, ha un proprio promotore finanziario che lavora al finanziamento etico di realtà regionali. Lo studio che segue intende raccontare, documentare e analizzare questi quindici anni di lavoro, fare il punto sullo “stato dell'arte” e ragionare sui possibili sviluppi. Per fare tutto questo è però necessaria una lunga premessa sul contesto regionale, sui peculiari vincoli e le sue risorse.

La Sardegna è un'isola. Oggi le nuove tecnologie informatiche possono, come è noto, vincere le barriere geografiche, ma questo per la Sardegna non è ancora del tutto vero: la sua economia e la sua società restano caratterizzate dai vincoli tradizionali dell'insularità, della mancata continuità dei mercati di sbocco, dall'insufficiente struttura dei trasporti. A una larga diffusione di internet fa da *pendant* il fatto che Sassari e Cagliari, le due maggiori città dell'isola, distanti 200 km, sono collegate da un treno a gasolio che impiega circa tre ore e quarantacinque minuti. Si aggiungano i non trascurabili problemi connessi alla inadeguatezza degli apparati strutturali e infrastrutturali (viabilità interna, elettrificazione rurale, risorse idriche, ecc.), alla frammentazione e polverizzazione delle aziende di produzione primaria, alla non organica e razionale strutturazione degli organismi deputati alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti. (Usai F., 1996). Nel 1996 la media del PIL pro capite espresso in parità di potere d'acquisto (PPA) in Sardegna risultava appena del 79% del valore

complessivo dell'Unione, così come il tasso di occupazione aveva una media pari al 52% contro il 61% del valore medio UE (Svimez, 2000). Più in generale attraverso la comparazione del Pil in PPA, il confronto internazionale colloca l'Italia tra i Paesi che dal 1995/96 perdono terreno sul piano dello sviluppo economico. Anche considerando l'ultimo dato disponibile in termini di PIL pro capite in PPA, relativo al 2006, l'Italia si colloca appena quattro punti sopra la media europea a 27 Paesi, con un numero indice del PIL pro capite in PPA pari a 104, contro il 121 del 1995. Nella stessa classifica la Sardegna mostra, nel 2006, lo stesso valore sostanzialmente immutato rispetto al 1995/96 e cioè pari all'80% del PIL medio europeo<sup>15</sup> (CRENoS, 2009). In questo contesto la Sardegna presenta un consistente arretramento dell'indice del PIL pro capite. Eppure - come fa notare Bottazzi (1999) nel suo *Eppur si muove!* - nel rapporto della Commissione Parlamentare sulla Miseria in Italia del 1953, la Sardegna non appariva come la regione più povera, ma anzi presentava un livello di reddito superiore a tutto il meridione e la situazione sanitaria e il tasso di alfabetizzazione non era molto distante da quello delle altre regioni. (Bottazzi, 1999). Eppure, nonostante investimenti straordinari per il suo sviluppo (valga per tutti il riferimento al Piano di Rinascita)<sup>16</sup>, la regione registra negli anni '90 il più basso tasso di crescita annuo tra le regioni italiane (1,5%) (CRENoS, 2000). Oggi, i dati relativi al PIL pro capite, evidenziano come, la l'economia sarda, nel contesto più ampio di crisi economica mondiale, mantiene inalterata la propria posizione relativa rispetto alle altre regioni europee. La situazione economica della Sardegna si trova cioè in una posizione di controtendenza rispetto sia alla situazione nazionale che a quella europea. Mentre queste ultime infatti oggi affrontano un processo di crescita

---

<sup>15</sup> A tal proposito si veda anche Svimez, *Rapporto sull'economia del mezzogiorno*, Il Mulino Bologna, 2007

<sup>16</sup> Con la legge n° 588 del 1962 (successive modifiche e integrazioni) veniva riconosciuto a favore della Sardegna un primo apporto finanziario straordinario di lire 400 miliardi per la promozione dello sviluppo di tutti i comparti economici (Soddu, 1998). Malgrado la rilevanza delle risorse finanziarie assegnate, in relazione al modello di sviluppo prescelto, il Piano non produceva i risultati sperati. Infatti: il “[...] piano di rinascita economico e sociale inteso come salto qualitativo di tutta la Sardegna e di tutti i sardi insieme, si è alla fine risolto in un sistema di interventi che, mentre sono venuti sicuramente accentuando via via la crisi delle strutture tradizionali, hanno ulteriormente ridotto direttamente o indirettamente i ristretti margini di un'originaria economia di sussistenza, senza riuscire a determinare il salto auspicato e senza anzi averne realizzato, forse, neanche i presupposti [...]” (Pigliaru, 1971, pag.5)



economica negativa, l'isola mantiene invariata la propria posizione relativa, dando però evidenti segnali di crescente affanno. E questo soprattutto perché, come si evince dai dati ai quali abbiamo avuto modo di fare cenno, l'economia sarda non è mai cresciuta. (CRENoS, 2009). Resta allora da capire quali cause siano all'origine di tale ritardo, dato che ad esempio nessuno degli indicatori presi in esame dall'agenzia United Nations Development Programme (Undp) delle Nazioni Unite nei suoi Rapporti sullo sviluppo umano sono tali da giustificare una condizione del genere (Undp, 1992, 1993, 1996). Come fa notare Fadda nel suo saggio sullo sviluppo nell'area insulare sardo-corsa, i livelli di scolarizzazione, dei consumi, della disponibilità delle strutture sanitarie, della mortalità infantile, tra gli indicatori principali presi in esame dall'agenzia delle Nazioni Unite nelle sue analisi sullo sviluppo umano, in Sardegna non sono certo tali da giustificare le scarse *performances* di sviluppo dell'isola e un tale ritardo rispetto soprattutto alle altre aree industriali (Fadda, 2002). In realtà infatti le ragioni di un tale ritardo, avvallate da una vasta bibliografia sul tema<sup>17</sup>, sono con tutta probabilità da ricercarsi nelle politiche di sostegno adottate in Sardegna e nei tentativi di industrializzazione assistita della Sardegna non sono riuscite a produrre una tale trasformazione economica e sociale (Fadda, 2002). Le dominanti teorie degli anni '60 di modernizzazione e di rapido sviluppo hanno invece scoraggiato le possibili evoluzioni endogene dei contesti locali e in Sardegna, come in altre zone del Meridione, hanno sottovalutato le problematiche derivanti dall'impatto che l'insediamento industriale-petrochimico avrebbe avuto nei contesti agro-pastorali, ignorando di conseguenza i correttivi in termini di politiche sociali (Bottazzi, 1999). A ciò si aggiunga che tali politiche, caratterizzate da un ricorso indiscriminato all'aiuto pubblico, hanno comportato una frequente espansione assistita dei consumi. Questi ultimi cioè non sono stati determinati da un

---

<sup>17</sup> Bottazzi G., *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1999. Fadda A., *Isole allo specchio. Sardegna e Corsica tra identità, tradizione e innovazione*. Carocci, Roma, 2002. Paci R., *Sviluppo economico e dipendenza. 1951-1993*, in Paci R. (a cura di) *Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1997. Ruju S. (1998), *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi*, in Berlinguer L. Mattone A., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998.

miglioramento della capacità produttiva interna, ma garantiti da flussi di risorse esterne, contribuendo a creare le condizioni perché la Sardegna, così come peraltro altre regioni meridionali, divenisse un non trascurabile mercato per l'assorbimento di produzioni esterne in larga misura nazionali (Paci, 1997). Come infatti fanno notare anche Fadda e Bottazzi nei loro saggi, i segnali di mutamento oggi esistono, ciò che invece manca è una classe politica in grado di sostenere questo cambiamento e di superare le più facili e accomodanti distribuzioni di risorse pubbliche che generano un nuovo clientelismo e trascinano l'imprenditoria locale in una sorta di circolo vizioso dal quale poi è molto difficile venir fuori (Fadda, 2002).

Negli anni questo modello di sviluppo ha causato un forte rallentamento nel processo di accumulo di conoscenze e informazioni necessarie per l'integrazione di una piccola economia nel più ampio mercato delle economie più forti e ricche. Le difficoltà di contatti con realtà produttive più avanzate, sia dal punto di vista tecnologico sia dal punto di vista di conoscenza dei mercati, che favorissero il naturale processo di *know-how*, ha da sempre caratterizzato il sistema economico regionale (Usai S.,1997). Nonostante infatti l'economia sarda abbia compiuto per intero il tradizionale percorso di modernizzazione, passando da agricola a industriale e infine a terziaria, molti elementi al suo interno confermano una non elevata qualità del processo. Un primo esempio è fornito dal peso poco consistente delle attività di terziario avanzato nel settore; un altro dal rapido processo di urbanizzazione, caratterizzato soltanto da una crescita nel numero di abitanti nelle città e non nelle loro funzioni (Bottazzi, 1999). Tale cammino evolutivo è approdato negli ultimi anni ad un tessuto industriale caratterizzato da un lato da una molteplicità di piccole e piccolissime imprese<sup>18</sup> e dall'altro dalle grandi imprese eredità di un passato processo di industrializzazione indotta e per lo più relative al settore petrolchimico. Il prevalere della piccola dimensione nelle imprese sarde è in buona parte riconducibile ad un oggettivo isolamento geografico e ad

---

<sup>18</sup> Definendo la piccola dimensione sulla base della forza lavoro occupata, il 60% delle imprese sarde è costituito da micro-imprese con meno di quattro addetti, mentre appena l'1,3% hanno più di 100 addetti; infine 3.472 su 3.790 imprese hanno meno di 20 addetti (Usai S., 1999)

una scarsa dimensione del mercato locale. (Usai S, 1997). Poiché mancano nell'isola le condizioni proprie dei distretti industriali (l'integrazione verticale e orizzontale, ecc.). Infatti la piccola dimensione, che potrebbe portare il valore aggiunto della flessibilità e della specializzazione, diventa vincolo in assenza di scarsa integrazione tra le unità, che renderebbe invece forte il settore<sup>19</sup>.

La resistenza ad operare all'interno di una cultura di rete costituisce inoltre un vincolo all'acquisizione di più ampi mercati di sbocco, come fa notare Usai (1997), e decreta un'incapacità di sopravvivenza sul mercato, come gli alti tassi di mortalità dell'impresa sarda evidenziano. Da qui la necessità, rilevata anche da Banca Etica, di mettere in relazione l'enorme quantità di imprese dislocate sul territorio, già accomunate da una sostanziale uniformità di modelli di produzione e di settori di intervento. La politica strategica di Banca Etica in Sardegna, infatti, come avremo modo di vedere più avanti, è incentrata sulla costituzione di reti informali dell'economia sociale, che non siano chiuse all'interno dei confini regionali. L'obiettivo specifico è infatti quello di contribuire a uno sviluppo che possa partire dalla valorizzazione delle risorse locali, in un'ottica di apertura, trasformazione e contaminazione. Di fatto tale percorso si fonda in primo luogo sulla fiducia e sul diritto/dovere di reciproca assistenza, di scambio e di solidarietà, che in Sardegna, è necessario quanto mai valorizzare e indirizzare verso un obiettivo economicamente conveniente e socialmente utile.

Nel biennio 2005/2007 Banca Etica ha avuto modo di realizzare, all'interno della linea di finanziamento del Fondo Sociale dell'Unione Europea, un progetto Equal che nel generale obiettivo di rafforzare il tessuto dell'imprenditoria sociale sarda ha avviato un percorso finalizzato alla costituzione di reti informali dell'economia sociale non solo isolana. Il lavoro è stato innanzitutto culturale. La Banca cioè ha cercato, in prima battuta, di diffondere i concetti, le informazioni, gli strumenti necessari a far percepire l'attività di rete come una nuova cultura del fare impresa, offrendo

---

<sup>19</sup> Si pensi a certe attività legate alla cooperazione tra piccole imprese, come finanza, ricerca e sviluppo, marketing, altrimenti non gestibili.

successivamente gli strumenti della finanza etica come leva finanziaria al processo di cambiamento. Il percorso ha avuto una rilevante partecipazione dell'imprenditoria sociale, a dimostrazione che il tema sul territorio era recepito con interesse, ma una pressoché totale assenza delle amministrazioni locali. Assenza che neanche le numerose sollecitazioni della Regione Sardegna, attore principale preposto al sostegno dei partenariati nello svolgimento dei loro progetti, sono riuscite a colmare. Il ruolo delle amministrazioni locali e delle politiche pubbliche sarà pertanto l'elemento attorno al quale faremo ruotare il proseguo della nostra analisi.

## **5.2. Welfare mix in Sardegna.**

Si è già detto dell'economia sociale come partner naturale della finanza etica. Guardiamo allora alla Sardegna da questo punto di vista. Normalmente gli studiosi tendono a mettere in diretta relazione l'espansione dell'economia sociale con i mutamenti del sistema di *welfare* e in particolare con il quadro della privatizzazione dei servizi sociali (Barbetta, 2000). Abbiamo avuto modo di vedere come ciò in grossa parte sia correlato ad una serie di concause che hanno determinato la crisi del *welfare state* anche in Italia. Secondo Paci lo stato sociale italiano è una variante del modello diffuso in molti degli altri Paesi dell'Europa occidentale. Quest'ultimo si delinea secondo schemi di protezione sociale, assistenza sociale e sanitaria, ecc. declinati in base allo stato occupazionale del cittadino. Vi è pertanto una corrispondenza diretta tra lavoro, contributi previdenziali e prestazioni ricevute dallo Stato, ciò che viene definito come modello particolaristico-meritocratico, incentrato sull'applicazione di criteri di imparzialità nell'allocazione dei beni pubblici (Paci, 1997). Il *welfare* in Italia ha invece realizzato soltanto in parte questo modello, definendo una legislazione estremamente frammentata finalizzata a raggiungere le singole categorie sociali della popolazione senza criteri di imparzialità. “ Nella specie il nostro *welfare* ha risentito di spinte accentratrici e clientelari, che hanno prodotto intrecci indebiti tra

la classe politica e gli assistiti, rendendo spesso sfuggenti (non controllabili pubblicamente) i criteri di retribuzione delle risorse destinate all'assistenza e alla protezione sociale" (Caltabiano, 2001, pag 168). Gli attori dell'economia sociale, infatti, e della società civile organizzata, tendono a inserirsi negli spazi lasciati vuoti dalle sfere del mercato e dello Stato. Il processo, che vive una forte espansione durante gli anni novanta, si compie in particolare attraverso la costituzione delle cosiddette *non profit networking*: organizzazioni ombrello che raggruppano associazioni e organizzazioni di volontariato; consorzi di cooperative sociali o di produttori biologici; coordinamenti di ONG; forum nazionali; comitati europei di rappresentanza; reti transnazionali.

In questo quadro di espansione e di trasformazione del sistema di *welfare*, anche in Sardegna il settore dell'economia sociale conosce una particolare fase di crescita. Alcuni studi di recente pubblicazione sia nazionali (Istat, 2007) che regionali (Caria, Pelligra, 2007 e 2008) confermano sul lato quantitativo il ruolo sempre più rilevante che l'economia sociale è andata acquisendo anche in Sardegna. . Sebbene nell'isola il settore mostri ancora molte criticità, ad esempio, le organizzazioni dell'economia sociale oggi impiegano circa il 2-3% dei lavoratori totali, queste evidenziano un apporto non marginale all'economia del territorio di riferimento (Caria, 2007). I dati più rilevanti, su cui poi si sono concentrati maggiormente gli studi citati, sono quelli relativi alla cooperazione sociale. Tale fase di crescita è supportata dal processo di "privatizzazione di funzioni e prerogative degli enti locali, attraverso la leva della contrattazione esterna, vale a dire la concessione in appalto di prestazioni e servizi alle organizzazioni del terzo settore (cosiddetto *welfare mix*)" (Caltabiano, 2001, pag. 24). In questa fase lo sviluppo si è manifestato anche sotto l'aspetto della visibilità politica: è del 1998 la nascita del Forum regionale per il terzo settore<sup>20</sup>, del Centro di Servizio per il Volontariato (Sardegna Solidale) che nasce in attuazione dell'art.15 della legge quadro sul volontariato n.266 del 1991; il Consorzio SIS

---

<sup>20</sup> Confcooperative Federsolidarietà ; ARCI; ACLI; ANPAS; ARVPCS; Associazione La Strada Centro Regionale per il Volontariato; Coordinamento Comunità Terapeutiche Sarde; Legacoop Sociale; Coordinamento Società Mutuo Soccorso; Società Operai Mutuo Soccorso; UISP; Compagnia delle Opere.

(Sviluppo Impresa Sociale) costituito nel 1998 dall'Università di Sassari, dall'Enaip Sardegna e dalle Acli della Sardegna. Si tratta allora di comprendere se, all'interno di tale processo di sviluppo, in Sardegna le diverse manifestazioni dell'economia sociale possano trovare un supporto all'interno di adeguati atteggiamenti e provvedimenti istituzionali che ne promuovano la crescita. Si tratta allora di comprendere se in Sardegna sia possibile mettere in atto processi di soddisfazione dei bisogni che non dipendano soltanto dall'autonomia civica, provenienti cioè "dal basso", mettendo in atto una redistribuzione del benessere e della crescita sociale e civile delle popolazioni di tutti i diversi territori della Sardegna (Merler, 2001)

Abbiamo già rilevato in un precedente lavoro di ricerca che la Sardegna è "notevolmente avvantaggiata in termini di società civile rispetto alle altre aree del Meridione per l'assenza di forme ramificate di criminalità organizzata e per un clima sociale nel quale la struttura della legalità sembra essere ancora predominante nei più minuti comportamenti individuali"<sup>21</sup>. Anche un'altra indagine, che misura il rapporto tra tassi di denunce per omicidio volontario e "senso civico", conclude che "le province della Sardegna si notano per il relativamente alto valore di senso civico (evidentissimo nel caso di Sassari e Cagliari ma rilevante anche nelle altre due province) associato a valori medi di omicidi", confermando una "eccezionalità della Sardegna rispetto al Mezzogiorno"<sup>22</sup>, eccezionalità confermata anche dalle indagini sul senso di insicurezza legato alla criminalità, sentimento che in Sardegna appare meno diffuso che nella gran parte delle altre regioni italiane (Barbagli, Santoro, 2004, pagg. 232-235).

---

<sup>21</sup> Giannichedda M.G., Usai C., *Gli attentati*, in Mazzette A., (a cura di) *La criminalità in Sardegna. Reati autori e incidenza sul territorio*. Primo rapporto di ricerca. Unidata Edizioni, 2006

<sup>22</sup> Questa ricerca di Gatti e Tremblay utilizza come unità di analisi le 95 province italiane per il periodo 1992-1995 e misura il "senso civico" attraverso tre indicatori: la percentuale di votanti al referendum del 1993; la percentuale di cittadini con più di 13 anni che nel 1994 sfogliava o leggeva ogni giorno un quotidiano; il numero di associazioni culturali, ricreative e sportive presenti nella provincia, ogni 100mila abitanti, nel 1995. I tre indicatori sono stati successivamente sintetizzati in un unico indice di senso civico (Barbagli, Santoro, 2004, pagg 144-146)

Ma questa immagine della Sardegna, che emerge dalla selezione di determinati indicatori per misurare i livelli di legalità nei comportamenti individuali e il senso civico, va integrata, e in parte corretta, dalla evidenza di quello che Bottazzi definisce “un diffuso disinteresse per tutto ciò che pubblico, una difficoltà a considerare e rispettare la dimensione collettiva” (Bottazzi,1999, pagg. 93-94). Nella sua analisi Bottazzi evidenzia, infatti, l’“inadeguatezza del capitale sociale” in Sardegna, e in particolare si sofferma “sugli elementi comportamentali e valoriali che sono di ostacolo allo sviluppo economico”, sottolineando un elemento fondamentale della sua analisi: “l’invidia, che si colloca evidentemente agli antipodi della fiducia” che invece rappresenta una componente essenziale del capitale sociale. “Non l’invidia in quanto emozione, sentimento [...] ma gli atteggiamenti e i comportamenti che essa determina, e le azioni (o le non azioni) di chi, se non può possedere qualcosa, ricchezza o successo, che l’altro ha, preferisce che nessuno dei due lo possieda”. Quest’invidia - argomenta Bottazzi - peculiare di economie chiuse, di contesti con risorse scarse, a somma zero, in cui chi si arricchisce impoverisce qualcun altro, sopravvive oggi come tratto del mondo tradizionale, e costituisce un ostacolo alla formazione di un tessuto imprenditoriale diffuso. Questo non perché i comportamenti dettati dall’invidia assumano necessariamente forme apertamente distruttive ma perché la paura di effetti negativi – dal malocchio all’attentato – può indurre a non cercare di aumentare la propria ricchezza per non esporsi al rischio di esserne oggetto (Bottazzi, 1999).

Declinare tali osservazioni sul settore dell’economia sociale, si traduce nel rilevare un settore quasi del tutto incapace di fare rete, sistema e per questo “di stare sul mercato”, dipendendo in maniera vitale dalle committenze pubbliche. Nel rapporto di ricerca curato da Alberto Merler sull’economia sociale in Sardegna, pubblicata nel 2001, i cui risultati sono stati poi approfonditi nella successiva pubblicazione del 2003 curata da Cocco, Merler e Piga<sup>23</sup>, si sottolinea,

---

<sup>23</sup> Il riferimento è a Merler A., *Dentro il terzo settore. Alcuni perché dell’impresa sociale*. Colla GREX. Franco Angeli Milano, 2001 e Cocco M., Merler A., Piga M.L., *Il fare delle imprese solidali. Rapporto SIS sull’economia sociale in Sardegna*. Collana Grex. Franco Angeli, Milano, 2003.

inoltre, come l'evoluzione dell'imprenditoria sociale e solidale in Sardegna, sia stata caratterizzata da caratteri di forte ambiguità, di indefinitezza dell'oggetto imprenditoriale e del conseguente e predominante rapporto con il potere politico. Restano pertanto evidenti le numerose "zone grigie" in cui si collocano le imprese sociali, con una scarsa definizione della propria identità e della propria funzione sociale, le quali lasciano spesso dipendere il proprio ruolo dal cangiante quadro delle committenze pubbliche (Merler, 2003).

### **5.3 La cooperazione sociale.**

L'ultima indagine condotta dall'Istat, diffusa nell'agosto del 2008, evidenzia come le cooperative sociali attive in Italia al 31 dicembre 2005 siano 7.363, con un incremento rispetto alla precedente rilevazione 2003 del 19,5% e del 33,5% rispetto alla prima rilevazione del 2001. La tabella successiva riporta la distribuzione territoriale al 2005.



**Tabella 2. Distribuzione territoriale Cooperative Sociali. Anni 2001, 2003 e 2005**

	2001		2003		2005			Var. % 2005-2003
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Coop. ogni 100 mila ab.	
<b>Piemonte</b>	434	7,9	407	6,6	445	6,0	10,2	9,3
<b>Valle D'aosta</b>	34	0,6	31	0,5	32	0,4	25,8	3,2
<b>Lombardia</b>	1.010	18,3	996	16,2	1.191	16,2	12,6	19,6
<b>Trentino Alto Adige</b>	118	2,1	136	2,2	156	2,1	15,8	14,7
<b>Bolzano/Bozen</b>	49	0,9	66	1,1	77	1,0	16,0	16,7
<b>Trento</b>	69	1,3	70	1,1	79	1,1	15,7	12,9
<b>Veneto</b>	462	8,4	528	8,6	564	7,7	11,9	6,8
<b>Friuli Ven. Giul.</b>	120	2,2	138	2,2	162	2,2	13,4	17,4
<b>Liguria</b>	163	3,0	203	3,3	311	4,2	19,3	53,2
<b>Emilia Romagna</b>	444	8,1	487	7,9	584	7,9	13,9	19,9
<b>Toscana</b>	289	5,2	350	5,7	417	5,7	11,5	19,1
<b>Umbria</b>	99	1,8	109	1,8	104	1,4	12,0	-4,6
<b>Marche</b>	148	2,7	185	3,0	191	2,6	12,5	3,2
<b>Lazio</b>	454	8,2	591	9,6	719	9,8	13,6	21,7
<b>Abruzzo</b>	135	2,4	169	2,7	201	2,7	15,4	18,9
<b>Molise</b>	79	1,4	58	0,9	67	0,9	20,9	15,5
<b>Campania</b>	168	3,0	190	3,1	235	3,2	4,1	23,7
<b>Puglia</b>	387	7,0	487	7,9	545	7,4	13,4	11,9
<b>Basilicata</b>	83	1,5	118	1,9	131	1,8	22,1	11,0
<b>Calabria</b>	163	3,0	153	2,5	235	3,2	11,7	53,6
<b>Sicilia</b>	431	7,8	528	8,6	589	8,0	11,7	11,6
<b>Sardegna</b>	<b>294</b>	<b>5,3</b>	<b>295</b>	<b>4,8</b>	<b>484</b>	<b>6,6</b>	<b>29,2</b>	<b>64,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.515</b>	<b>100,0</b>	<b>6.159</b>	<b>100,0</b>	<b>7.363</b>	<b>100,0</b>	<b>12,5</b>	<b>19,5</b>
<b>Nord Ovest</b>	1.641	29,8	1.637	26,6	1.979	26,9	12,7	20,9
<b>Nord Est</b>	1.144	20,7	1.289	20,9	1.466	19,9	13,2	13,7
<b>Centro</b>	990	18,0	1.235	20,1	1.431	19,4	12,6	15,9
<b>Sud</b>	1.740	31,5	1.998	32,4	2.487	33,8	12,0	24,5

*Fonte: elaborazione dati Istat*

Per quanto riguarda la distribuzione regionale, nel 2005 il maggior numero di cooperative sociali ha sede in Lombardia: 1.191 unità, pari al 16,2% del totale nazionale; seguono il Lazio con 719, la Sicilia con 589, l'Emilia-Romagna con 584, il Veneto con 564 e la Puglia con 545. Le regioni con una minore presenza assoluta di cooperative sociali sono quelle di dimensioni più piccole: Valle d'Aosta (32), Molise (67) e Umbria (104). Rispetto al 2003, il numero di cooperative sociali aumenta in molte delle regioni italiane; in particolare, in Sardegna con il 64,1%, Calabria con il 53,6%, la Liguria con 53,2%, la Campania con 23,7% e il Lazio con 21,7%. La Sardegna pertanto mostra nel 2005 il tasso più elevata ogni 100.000 abitanti, con l'incremento maggiore rispetto al 2003 pari al 64,1%. Questo valore può essere spiegato in parte con le agevolazioni fiscali di cui possono beneficiare questo tipo di imprese, in parte con la carenza di servizi pubblici nell'ambito dei settori di intervento delle stesse cooperative e ai crescenti bisogni, spesso di nicchia, che altrimenti resterebbero insoddisfatti. (CRENoS, 2008).

La legislazione sulle cooperative sociali le differenzia in due tipologie. Le cooperative di tipo A, che hanno come finalità la produzione di servizi di utilità sociale (assistenza, asili, promozione sociale e culturale), e le cooperative di tipo B che invece favoriscono l'inserimento lavorativo dei soggetti socialmente deboli a rischio di esclusione sociale (svantaggiati fisici o psichici, tossicodipendenti, ex detenuti, disoccupati di lunga durata). Un'indagine regionale pubblicata da Iares nel 2008 fa riferimento ad un campione rappresentativo di imprese stratificato considerando le nuove province sarde, e costituito da 212 organizzazioni dell'economia sociale. I dati relativi agli anni 2005 e 2006 evidenziano la distribuzione delle cooperative operanti sul territorio sardo secondo quanto riportato nella tabella successiva.

**Tabella 3. Cooperative sociali per tipologia**

Forma giuridica										
	Coop. tipo A		Coop. tipo B		Picc coop soc A		Picc coop soc B		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
<b>Cagliari</b>	76	75	53	34	39	32	21	21	189	162
<i>Carbonia – Iglesias</i>	18	21	17	8	6	7	8	8	49	44
<b>Medio Campidano</b>	16	22	11	56	6	1	5	5	38	34
<b>Nuoro</b>	38	36	5	5	7	8	2	2	52	51
<b>Ogliastra</b>	16	15	2	2	2	2	0	0	20	19
<b>Oristano</b>	55	50	11	13	8	7	2	2	76	72
<b>Olbia-Tempio</b>	24	26	8	5	3	3	4	4	39	38
<b>Sassari</b>	63	60	22	20	16	14	5	5	106	99
<b>TOTALE</b>	<b>353</b>	<b>305</b>	<b>129</b>	<b>93</b>	<b>87</b>	<b>74</b>	<b>47</b>	<b>47</b>	<b>569</b>	<b>519</b>

*Fonte: Iares 2008*

Il questionario, sottoposto durante la ricerca, si proponeva anche di rilevare l'insieme delle persone complessivamente impegnate nelle attività delle organizzazioni e quindi anche le composizioni interne e complessive delle organizzazioni. I dati relativi al periodo 2003-2004 evidenziano, per quanto riguarda le organizzazioni in generale, un aumento del numero dei lavoratori più rilevante tra i soggetti normodotati che passano da un totale di 21.056 unità a 21.382; rispetto ai soggetti svantaggiati che dai 1.420 nel 2003 passano ai 1.473 nel 2004.

**Tabella 4. Organizzazioni risorse umane all'interno del campione**

	Normodotati		Svantaggiati	
	2003	2004	2003	2004
<b>Soci Lavoratori</b>	1077	1077	92	77
<b>Lavoratori non soci</b>	892	924	128	188
<b>Soci volontari</b>	5808	5911	909	907
<b>Semplici Soci</b>	13279	13470	291	301
<b>Totale</b>	<b>21056</b>	<b>21382</b>	<b>1420</b>	<b>1473</b>

*Fonte: Iares, 2008*

Per ciò che invece riguarda il caso specifico delle cooperative sociali, riportato in tabella 5, queste registrano, nello stesso periodo di tempo, un generale aumento degli impieghi, con una riduzione dei soci lavoratori e un aumento dei lavoratori non soci, sia normodotati che svantaggiati.

**Tabella 5. Cooperative sociali risorse umane all'interno del campione**

	Normodotati		Svantaggiati	
	2003	2004	2003	2004
<b>Soci lavoratori</b>	603	597	86	70
<b>Lavoratori non soci</b>	270	288	88	144
<b>Soci volontari</b>	68	64	2	0
<b>Semplici soci</b>	77	73	0	0
<b>Totale</b>	<b>1018</b>	<b>1022</b>	<b>176</b>	<b>214</b>

*Fonte: Iares 2008*

Anche la tipologia dei contratti, si veda tabella successiva, evidenzia un incremento dall'anno 2003 al 2004 dei lavoratori a tempo pieno che da 654 passano a 694 e di quelli a tempo parziale che invece da 533 diventano 605, segnale, seppur debole, di un percorso di stabilizzazione degli impieghi nelle

cooperative, legato ad un maggiore livello di continuità produttiva delle stesse cooperative (Caria, 2008).

**Tabella 6. Contratti con i lavoratori all'interno del campione**

	Anno	
	2003	2004
<b>Dipendenti a tempo pieno</b>	654	694
<b>Dipendenti a tempo parziale</b>	533	605
<b>Collab. Coordinati e cont.</b>	156	156
<b>Collab. Occasionali</b>	160	170
<b>Consulenti esterni</b>	30	32
<b>Altri</b>	141	206

*Fonte: Iares, 2008*

Infine nello stesso periodo le organizzazioni presenti nel campione mostrano una positiva variazione di fatturato medio, seppur modesta, che passa dai 203.007 euro ai 214.362 euro, con un incremento medio pari circa al 7%. (Caria, 2008). Sulla base anche di questa ricerca il CRENoS, all'interno del suo 15° rapporto 2008 sull'Economia della Sardegna, analizzando gli specifici risultati di questa indagine campionaria, fa notare come, sebbene le dimensioni del settore in termini di contributo al PIL risultino modeste, appare elevata la sua dinamicità sia in termini di entità attive che di capacità di generare occupazione (CRENoS, 2008).

Nel corso del 2009 ha preso vita in Sardegna il progetto *Altri Scenari*<sup>24</sup> con l'obiettivo generale di contribuire all'individuazione e allo sviluppo di modelli innovativi dell'imprenditoria sociale in Sardegna. La ricerca, presentata durante la seconda edizione di Civitas Sardegna, fiera regionale della cooperazione

---

<sup>24</sup> Il progetto realizzato da Lariso Società Cooperativa Sociale Onlus, ISFOR API Istituto di Formazione dell'API Sarda, API Sarda e la MGC Società cooperativa, è stato finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali con i fondi dell'art. 26 della L.845/78 e ha previsto, nelle sue prime azioni di intervento, una ricerca sullo stato attuale dello scenario cooperativo nell'isola e sui suoi segnali di potenziale sviluppo.

sociale, tenutasi a Nuoro dal 24 al 26 settembre 2009, ha svolto la propria indagine con interviste telefoniche, contattando le unità risultate iscritte all'Albo regionale delle Cooperative Sociali e consultando l'elenco in camera di commercio delle imprese iscritte come cooperative sociali. Si è così definita una lista di 636 imprese, che rappresenta un valore nettamente superiore a quello che emerge dall'indagine Istat. Ciò perché l'Albo regionale non distingue tra cooperative attive e non. Scopo dell'indagine era effettuare una mappatura quanto più completa delle realtà cooperative esistenti e quindi attive, in assenza di un unico elenco aggiornato delle cooperative attive. In conclusione le interviste andate a buon fine sono state 174; 17 delle quali a cooperative non più attive. Mentre i contatti non riusciti per irreperibilità o numero sbagliato/non disponibile sono stati 396, pari al 62%; i rifiuti a partecipare all'indagine 49, pari al 7,7%. Le cooperative di tipo A costituiscono, come già sottolineato, la maggioranza delle cooperative sociali in Sardegna e l'analisi evidenzia come i settori prevalenti di intervento siano rappresentati dall'assistenza sociale, l'istruzione, la ricreazione e all'ultimo posto l'assistenza sanitaria. Dato che si allinea con la tendenza nazionale che vede le cooperative di tipo A prevalentemente impegnate nel settore.

La recente indagine svolta dall'Associazione Temporanea di Impresa (ATI) di *Altri Scenari*, conferma i dati rilevati evidenziando i problemi del settore, legati soprattutto all'elevata densità di cooperative sociali (dato confermato anche dall'indagine Istat 2005) sul territorio, ma anche alla limitata dimensione economica delle cooperative rispetto alla media nazionale e al ricorrere prevalentemente alla fonte del finanziamento pubblico (in particolare ai Comuni dove risiedono le piccole cooperative). Tali criticità sono inoltre rese più gravi dall'operare dentro settori e servizi decisamente inflazionati che non richiedono particolari competenze di base e investimenti onerosi. Un esempio fra tutti è dato dal settore socio-assistenziale con particolare riferimento al servizio dell'assistenza domiciliare. L'indagine qualitativa ha però rilevato, allo stesso modo, come oltre la metà dei presidenti delle cooperative contattate (il 56%) abbiano dichiarato che l'innovazione rappresenti un aspetto determinante nella

conduzione della loro attività economica. In certi casi queste dichiarazioni hanno trovato riscontro anche nelle azioni adottate dalle cooperative stesse e nelle nuove forme di investimento, acquisto di programmi informatici il 35%; attrezzature produttive il 31%.

In conclusione la ricerca evidenzia la grande eterogeneità del settore, caratterizzato però da un gran numero di piccole cooperative dalle scarse attitudini imprenditoriali un valore della produzione inferiore ai 50 o addirittura ai 20 mila euro, con pochi addetti e una scarsa sensibilità nei confronti dei processi innovativi. In particolare la ricerca individua la scelta di andare ad operare su “altri scenari”, come valida opportunità, per il settore, di sviluppare la capacità imprenditoriale necessaria a raggiungere una sostenibilità economica oltreché sociale. Il dato appare rilevante poiché in linea con la strategia che Banca Etica ha adottato in Sardegna nella sua attività di animazione del territorio e cioè quella di consentire, attraverso le reti, di offrire nuovi settori di intervento alle imprese sociali, favorendo un apertura a mercati ancora poco esplorati. Primi fra tutti quelli delle energie rinnovabili e del turismo responsabile. La ricerca di *Altri Scenari* infatti individua i seguenti settori come possibili opportunità di sviluppo dell'impresa sociale:

- settore sanitario, nettamente distinto da quello socio-assistenziale, che riguarda soprattutto le cooperative di tipo A, per fornitura di servizi specializzati, per i quali esistono carenze infrastrutturali, e che presuppongono finanze e competenze superiori.
- agricoltura sociale, basata su prodotti di qualità, biologici, biodinamici e sulla filiera corta, e che viene individuato come settore per l'inserimento lavorativo dei soggetti socialmente deboli (si pensi soprattutto a tossicodipendenti e carcerati).
- turismo sostenibile, legato alla valorizzazione del capitale sociale e del territorio dove questo si inserisce.

- le energie rinnovabili, in decisa crescita<sup>25</sup>, e le possibili sinergie che questo settore può generare con altre branche della propria attività (si pensi ad esempio alle biomasse e al riciclo a cui esse sono collegate).

Il filo conduttore del possibile percorso di sbocco sui nuovi scenari è pertanto rappresentato dalla qualità del prodotto, da una maggiore qualificazione degli operatori e da un maggiore livello di investimento iniziale (Cappiello, 2006). Con alcune partnership create sul territorio Banca Etica sta offrendo i propri strumenti finanziari come leva finanziaria per supportare tale percorso.

#### **5.4. Economia sociale e accesso al credito in Sardegna. Potenzialità e criticità**

Il sistema dell'economia sociale in Sardegna è un sistema complesso e molto variegato, composto, come abbiamo più volte avuto modo di sottolineare, da un vasto numero di piccole e piccolissime organizzazioni della società civile. Tali soggetti molto spesso riescono a agire e a incidere sui sistemi economici locali ma trovano difficoltà nell'integrazione il tessuto produttivo locale (Aru, 2005). La crescita della cooperazione sociale, e più in generale dell'intera economia sociale, è evidentemente legata a buoni livelli di innovazione e di propensione all'investimento, fattori che passano anche, e soprattutto, attraverso l'accesso al credito. Il Terzo Rapporto Iares evidenzia che in Sardegna il settore dell'economia sociale è caratterizzata da una assai scarsa propensione all'investimento, inteso come attivazione di nuovi percorsi di sviluppo finanziati non soltanto con risorse disponibili ma anche con l'apporto di capitali esterni. I risultati dell'indagine evidenziano come gli attori dell'economia sociale soffrano di una rilevante carenza di informazioni relativamente sia agli strumenti bancari che possono facilitarne la crescita che al loro utilizzo (Aru, 2005). Di conseguenza, la richiesta di servizi bancari appare inconsapevole da parte delle

---

<sup>25</sup> Si veda a tal proposito il rapporto 2008 di Legambiente: *Rapporto comuni rinnovabili – anno 2008*.



organizzazioni, che molto spesso basano il loro rapporto con le banche su dinamiche relazionali personali. D'altro canto però, il sistema bancario tradizionale, come abbiamo più volte evidenziato, non considera gli attori dell'economia sociale come clienti particolarmente interessanti. La stessa esperienza di Banca Etica, e il mio lavoro quotidiano, evidenziano come il sistema bancario tradizionale consideri l'economia sociale come settore non in grado di offrire sufficienti garanzie al credito, mostrandosi, di conseguenza, ad alto rischio di insolvibilità. E molto spesso le difficoltà persistono anche in presenza di Consorzi Fidi, per lo più legati alle grosse centrali cooperative, che hanno la funzione principale del rilascio della garanzia mutualistica ma si propongono anche di essere promotore di un dialogo tra le istituzioni, le banche e le imprese, agevolando le cooperative, loro socie, nel percorso di accesso al credito, rilasciando una garanzia consortile sugli affidamenti bancari, e garantendo ai soci una costante assistenza nelle scelte finanziarie.

Per quanto scritto fin'ora pertanto lo strumento finanza etica si mostra come una possibile soluzione per far dialogare i due mondi e una possibile leva in grado di ridurre progressivamente la dipendenza dai finanziamenti pubblici che spesso, quando mono-appalto e quindi unica fonte di reddito, ostacola la stessa espansione delle organizzazioni. Aspetti quanto mai veri nel contesto territoriale della Sardegna, come visto nei precedenti paragrafi.

Provando a racchiudere le difficoltà di accesso al credito tradizionale in quattro principali fattori, possiamo dire che questi sono principalmente rappresentati da: una mancanza di disponibilità e chiarezza da parte degli istituti bancari nei confronti dell'economia sociale; l'assenza di strumenti bancari adeguati; l'assenza di garanzie patrimoniali che quasi sempre accompagna le richieste; capitale sociale iniziale molto modesto. Naturalmente le ultime due criticità costituiscono spesso un problema anche per la finanza etica, che però a differenza di quella tradizionale, cerca di attivare strumenti atti a compensare il problema. "E' per far fronte allo scarso riconoscimento che il mondo finanziario tradizionale concedeva e tuttora ancora concede al mondo non profit e alle imprese sociali che vent'anni fa in Italia è nato il movimento delle MAG,

Cooperative finanziarie di Mutua per l'Auto Gestione" (Acquati G., Dubruille F., 2000, pag 308). Banca Etica oggi ne prosegue lo spirito, potenziando la disponibilità e l'incisività come soltanto una banca può fare. A conferma di come il progetto Banca Etica oggi rappresenti un altro modo di fare Banca, posso evidenziare come questa cerchi di affrontare le criticità, sopra esposte, anche attraverso un percorso di accompagnamento all'impresa sociale, basato su un processo relazionale che nel tempo comporta anche un miglioramento della stessa attività di impresa. Nel contesto territoriale della Sardegna questo si declina con il tentare di individuare strategie di intervento e di "animazione territoriale" che tengano conto delle condizioni rilevate dalle ricerche sopra citate.

Come sottolinea Biciato: "l'innovazione della finanza etica [...] riguarda non solo i prodotti ma anche i processi tra cui quelli strettamente legati all'istruttoria etica; ciò funge anche da stimolo per una professionalizzazione delle organizzazioni del Terzo Settore che si vedono costrette a razionalizzare le procedure di verifica del loro agire sociale" (Biciato, 2000, pag 357) . Esperienze come il progetto Banca Etica consolidano pertanto buone pratiche e sviluppano strumenti finanziari in stretta sintonia con i destinatari dei finanziamenti. Non è un caso che nel processo del credito di Banca Etica l'istruttoria finanziaria, basata su indicatori economici che mirano a valutare la sostenibilità economica dell'investimento, sia perfettamente integrata con una valutazione socio-ambientale che mira a valutare la sostenibilità sociale dell'attività beneficiaria. Tali aspetti aggiunti agli altri dati potrebbero far decidere di non effettuare i finanziamenti richiesti, o al contrario di effettuarli perché la valutazione sociale è decisamente migliore di quella finanziaria. La richiesta infatti non può essere analizzata soltanto da un lato, quello finanziario, se si vuole comprendere fino in fondo "se ci troviamo di fronte ad un'impresa sociale condotta con il giusto spirito oppure ad un semplice strumento per fare affari in nome del sociale" (Acquati G., Dubruille F., 2000, pag.309). Modificare i comportamenti finanziari, nei fatti significa anche questo: elaborare indicatori che affianchino alle variazioni di *performance* e di rendimento economico anche le valutazioni dell'impatto sociale e ambientale di quell'attività o di quel progetto, cercando di valutare inoltre il

contesto di rete nel quale tale realtà si cala. Nel dotarsi di criteri di selezione e valutazione, cioè, la Banca si pone giustamente il problema di valutare se l'impresa sociale è da considerarsi veramente integrata e riconosciuta nel territorio dove opera

Nell'operatività quotidiana questo si traduce nel richiedere informazioni che possano dare rilevante importanza ad eventuali legami e attività con l'amministrazione locale; alle collaborazioni e relazioni eventualmente esistenti con altri attori dell'economia sociale presenti sul territorio; alle eventuali partecipazioni dell'organizzazione all'elaborazione di piani di sviluppo locale. Tali strumenti calati nell'operatività quotidiana che la Banca Etica può portare avanti nel nostro territorio, si traducono in una faticosa e lenta ricerca, all'interno del settore sopra descritto, di quegli attori che altrettanto faticosamente, rispondendo a queste caratteristiche, portano avanti il loro progetto. E' successo infatti che, probabilmente per una certa immaturità dell'economia sociale in Sardegna, l'applicazione dei precisi criteri di valutazione sociale abbiano condotto a declinare richieste di affidamenti inoltrate da soggetti, che sebbene mostrassero situazione economico-finanziarie sicure, avevano evidenziato forti criticità sul fronte del loro modo di operare sia dal lato dell'organizzazione interna che dei legami con il territorio e dell'effettivo impatto sociale.

Ma è chiaro che la finanza etica, dati i suoi principi, non può e non deve collocarsi in una posizione di "neutralità" verso il comportamento dei soggetti finanziati, ne deriverebbe una automatica perdita di credibilità nei confronti di quei risparmiatori orientati verso modelli di equità e giustizia economica (Bicciato F., 2000). E ciò rappresenterebbe il danno più grave per il sistema della finanza etica che invece vuole arrivare alla sensibilità della gente attraverso la trasparenza di chi offre notizie fondate e propone un valido sistema finanziario alternativo. Ciò vale anche e soprattutto in quei territori dove probabilmente l'essere "non-neutrali" verso i comportamenti degli affidati, porta la Banca a pagare un prezzo più alto in termini di mancato budget, rispetto ad altre zone del territorio nazionale. Per tutto questo quindi, specie all'interno di territori come la Sardegna, la finanza etica per prima ha il dovere di sviluppare la capacità di rapportarsi con altri

soggetti che perseguono gli stessi obiettivi per rafforzare i legami di fiducia tra finanziatori e beneficiari. “Un lavoro in tandem tra chi opera sui progetti nelle realtà di base e chi li finanzia [...], può permettere una solida crescita, in primo luogo qualitativa, dell’economia solidale” (Ghiberti, 2000). Allo stesso modo tali aspetti, più in generale, valgono per l’intera economia sociale e per tutte le organizzazioni che al suo interno vi operano. Troppo spesso invece queste perdono “la visione politica” del loro operato, riducendo l’eticità a un elemento residuale vincolato all’andamento dei bilanci.

Possiamo quindi affermare che quanto più l’azione dell’economia sociale e della finanza etica è sostenuta e riconosciuta dalla popolazione e in particolare dall’ente pubblico, tanto più la qualità della vita complessiva risulterà più elevata (Baldessone, Ghiberti, 1998). Al sostegno finanziario, alla buona qualità progettuale/imprenditoriale e all’innovazione non bisogna infatti dimenticare che è necessario affiancare strumenti legislativi nei quali le iniziative imprenditoriali possano trovare costanti opportunità e agevolazioni per riuscire a svolgere al meglio il loro compito: occuparsi di quella parte di cittadinanza a cui in pochi si interessano e che risulta più complessa da gestire (Acquati, Dubruille, 2000). Di conseguenza appare evidente la necessità, come già precisato, di coinvolgere maggiormente l’economia sociale nella definizione di un nuovo modello di sviluppo socio-economico, anche e soprattutto per la Sardegna. A tal proposito è bene segnalare i numerosi studi riguardanti l’impresa sociale come fulcro per la crescita delle capacità dei cittadini e volano di crescita per i beni relazionali e capitale sociale<sup>26</sup>. A tal proposito inoltre, Margherita Scarlato, in un suo recente lavoro, esamina, date tali caratteristiche dell’impresa sociale, il ruolo che queste possono assumere nel ridurre il divario del capitale sociale tra Centro-Nord e Mezzogiorno d’Italia, espandendo l’accesso ai servizi collettivi e quindi le capacità dei cittadini. (Scarlato, 2009). Un ruolo che può essere rivestito dalle imprese sociali soprattutto se le Amministrazioni locali del meridione

---

<sup>26</sup> Tra gli altri Becchetti L., *Oltre l’omo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*. Città Nuova, Roma 2009; Bruni L., Porta P.L., *Felicità ed economia*. Guerini & Associati, Milano, 2004; Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Il Mulino, Bologna, 2004

abbandonano il concetto di economia sociale come sistema nel quale operano “organizzazioni private viste come semplici emanazioni della sfera pubblica, in supporto al sistema di *welfare* istituzionale laddove questo è molto esile o al massimo un sistema di imprese regolamentate che favoriscono la pluralità dell’offerta di alcuni servizi ai cittadini” (Scarlatto, 2009, pag 29) . Quanto rilevato in questo paragrafo invece evidenzia l’importanza di una programmazione degli interventi da parte degli enti locali e di una coprogettazione insieme agli attori dell’economia sociale, che dia ad essi un ruolo attivo nel sistema produttivo locale, interpretando i bisogni del territorio, sperimentando, come già detto, anche nuove aree di intervento.

### **5.5 Nuove Officine come comunità di pratica**

Partendo da un’analisi dell’economia e della società sarda la mia ricerca empirica inizia proprio dal lavoro che ho avuto modo di portare avanti all’interno del coordinamento locale del progetto Equal Nuove Officine. Attraverso tale incarico ho avuto modo di iniziare la mia attività lavorativa nel sistema Banca Etica entrando a contatto con il mondo dell’economia sociale isolano e avviando un percorso di studio relativo, in particolare, alla finanza etica e alle sue difficoltà di implementazione sul nostro territorio. Attraverso tale attività, infatti, ho potuto analizzare le criticità espresse dal settore e contribuire al lavoro, portato avanti dalla rete di Banca Etica, sui possibili strumenti da mettere in atto per contribuire ad un suo consolidamento e favorire lo sviluppo della finanza etica. Il progetto, portato avanti da una *partnership* di sviluppo che vedeva come capofila la Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Fondazione della Banca Etica, avrà quindi l’obiettivo generale di costituire reti informali dell’economia sociale, all’interno delle quali fosse possibile sviluppare le giuste chiavi d’accesso al credito, ad una corretta analisi economico e finanziaria all’interno dell’impresa sociale e a una corretta allocazione delle risorse in un’ottica di corretta erogazione dei beni prodotti e dei servizi offerti. Successivamente tali realtà, operando

all'interno di una cultura di rete, sarebbero potute divenire il naturale bacino di riferimento per lo sviluppo della finanza etica e della Banca sul territorio. Durante la realizzazione del progetto, infatti, il consiglio di amministrazione di Banca Etica delibererà favorevolmente per l'insediamento di un banchiere ambulante anche nella regione Sardegna, che avrà il compito di sorreggere il lavoro commerciale della banca su tutto il territorio regionale. Da socio della Banca, e a seguito del lavoro compiuto per conto della Fondazione, con il supporto dei soci, avrò modo di candidarmi per ricoprire tale ruolo che diverrà effettivo all'inizio del 2008 (BancanotE, n.1, 2008) Ciò mi consentirà di proseguire il lavoro avviato in Sardegna all'interno del progetto, di conoscere più da vicino il credito e le sue applicazioni e di approfondire quindi il mio lavoro di ricerca, fornendomi la possibilità di assumere un ruolo di osservatore privilegiato e affrontare in prima persona le criticità legate allo sviluppo della finanza etica in Sardegna

Il presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, Ugo Biggeri scriveva, nell'introduzione alla prima pubblicazione del progetto Nuove Officine - dal titolo "Ricchezza, imprenditorialità sociale, politiche di sviluppo. Vision del Progetto"<sup>27</sup> - che "Il progetto Nuove Officine rappresenta un ulteriore passo verso la sperimentazione concreta di un nuovo modo di intendere l'economia e le relazioni che la creano" (Biggeri, 2006). Il progetto ha infatti lavorato attraverso la promozione "di modelli teorici ed operativi di imprenditorialità e di finanza etica che si integrino con l'acquisizione di abilità personali individuali", come dichiarato nel punto 4.2 del Formulario Equal riguardo alla strategia del progetto.

Sotto l'ombrello di una finanza eticamente orientata, infatti, è generalmente possibile fare rientrare definizioni, prodotti ed attori molto diversi tra loro. Il primo aspetto da considerare è senza dubbio legato alle attività bancarie e finanziarie. Come abbiamo già più volte sottolineato, se le banche erano nate per garantire l'attività di raccolta e prestiti, oggi, soprattutto in quelle di grandi dimensioni, le attività finanziarie e di intermediazione sono ormai preponderanti.

---

<sup>27</sup> Primo quaderno pubblicato nel 2006 all'interno dell'Iniziativa Comunitaria PIC Equal II Fase 2003-2006 *Nuove Officine. La Comunità di pratica per l'economia sostenibile*.

Uno degli aspetti principali di Nuove Officine è stato proprio quello di considerare i temi della finanza etica e dell'accesso al credito oltre lo stretto confine del comportamento delle banche, in un'ottica di chiavi di accesso (*know-how* e visione strategica) in possesso all'imprenditore sociale e quindi in grado di migliorare la propria capacità di analisi economico-finanziaria. Tutto ciò al fine di ottimizzare la raccolta del denaro, diversificandone la fonte, ottimizzare la strategia di produzione di beni e servizi. Attraverso la ricerca, pubblicata nel 2007, svolta all'interno del progetto, la partnership di Nuove Officine ha avuto l'opportunità di analizzare il rapporto tra organizzazioni dell'economia sociale e la finanza etica evidenziando come solo il 38,5 % delle organizzazioni abbia dichiarato di utilizzare strumenti di finanza etica.

Il DOCUP Equal II fase trattando la questione dei problemi economici e finanziari, fa esplicito riferimento alla Banca popolare Etica osservando che “Uno degli ostacoli principali che l'economia sociale sta affrontando, nel suo cammino di sviluppo in relazione alla capacità di stare sul mercato, è rappresentato dalla difficoltà di accesso al credito. Esistono oggi in Italia alcune realtà che sostengono economicamente lo sviluppo imprenditoriale di questo settore. Tra esse, un particolare contributo è offerto dalla Banca Etica” (DOCUP Equal II fase pag.20 - paragrafo 1.3.1: Gli ostacoli allo sviluppo delle imprese sociali). Il rapporto prosegue poi riportando la questione fondamentale delle garanzie necessarie, le quali “...differiscono da quelle necessarie per il credito tradizionale, in quanto concordate con i beneficiari del finanziamento sulla base delle loro concrete possibilità e sono affiancate da forme mutualistiche di condivisione del rischio e da forme di reciproco sostegno che coinvolgono anche gli enti locali e le reti che sostengono e condividono il progetto da finanziare”. Analizzando questo aspetto con attenzione, si comprende come la questione vada ben oltre il rapporto tra un'impresa privata e l'ente finanziario disposto a concederle il credito. In mancanza di garanzie patrimoniali, non è possibile infatti concordare le garanzie con i beneficiari del finanziamento sulla base di concrete possibilità senza innescare un percorso di fiducia incondizionata tra l'impresa sociale e l'ente finanziatore. E se addirittura si vogliono individuare forme mutualistiche di

condivisione del rischio e forme di reciproco sostegno con enti locali e reti, occorre che tale fiducia sia condivisa tra una pluralità di soggetti.

Nuove Officine ha voluto sperimentare un agire progettuale innovativo di questo tipo, dando fiducia alle rappresentanze dei soci di Banca Etica del territorio nell'affrontare l'evidente difficoltà dell'imprenditorialità sociale sarda a decollare. Piuttosto però che partire dalla relazione diretta tra l'ente finanziatore e l'imprenditore sociale, Nuove Officine ha intrapreso il suo percorso partendo dal modello di rete che fa riferimento al concetto di *comunità di pratica*. Un modello nel quale gli attori coinvolti si confrontano e si scambiano problemi e soluzioni, elaborano metodi di lavoro e idee e valutano in maniera condivisa gli strumenti operativi, cercando di creare le condizioni per lo sviluppo di rapporti di fiducia e mutua collaborazione. La comunità di pratica infatti, che vede tra i suoi massimi teorici il sociologo canadese Marshall McLuhan, è costituita da gruppi sociali che hanno come obiettivo finale quello di generare conoscenza organizzata e di qualità a cui ogni individuo può avere libero accesso. In queste comunità gli individui mirano a un apprendimento continuo e hanno consapevolezza delle proprie conoscenze. Non esistono differenze di tipo gerarchico: tutti hanno uguale importanza perché il lavoro di ciascuno è di beneficio all'intera comunità. Certamente la fiducia di cui si parla non è da intendersi come onestà e dignità delle persone, che probabilmente nessun amministratore pubblico o funzionario di banca si sognerebbe mai di mettere in discussione, ma che comunque, in ogni caso, è del tutto insufficiente per accettare il rischio di rientro di un prestito. L'attività della comunità di pratica tende piuttosto a condividere i presupposti teorici e pratici di un agire innanzitutto imprenditoriale (programmato, gestito, organizzato, monitorato) in accordo con gli altri attori del territorio che condividono le stesse finalità, o finalità simili, e lo stesso modello di impresa sociale. La collaborazione per il raggiungimento di obiettivi condivisi, cioè, può e deve innescare processi virtuosi di mutualità. E' per questo che il progetto Nuove Officine si è innanzitutto preoccupato di condividere l'impostazione teorica del



percorso, e di delineare un modello di impresa sociale la cui riflessione è stata poi approfondita con lo studio sui possibili indicatori<sup>28</sup>.

Per tutto il 2006 e parte del 2007 i partner di Nuove Officine hanno svolto workshop, seminari, laboratori, incontri di vario tipo sulla managerialità, sulla capacità imprenditoriale, sull'agire sociale e solidale organizzato, provvedendo a fornire, alla comunità di pratica ed alle singole organizzazioni, strumenti metodologici ed informatici consoni all'agire di rete, occasioni di visibilità e promozione (nazionale ed internazionale), occasioni di incontro e sviluppo attraverso gruppi di lavoro, tavoli di co-progettazione, ecc. Tutto ciò ritenendo che la visibilità, la trasparenza, la corretta gestione, rappresentassero le migliori chiavi di accesso a quel concetto di fiducia che caratterizza i percorsi della finanza etica. Come scrive Fabio Faina, coordinatore di Nuove Officine, nella seconda pubblicazione del progetto: “gli affari non sono sporchi per natura, ma lo diventano se si caratterizzano per la sopraffazione degli altri individui, dell'ambiente, del territorio; altrettanto vale per il proprio interesse, che ha un notevole valore se si coniuga con l'interesse più alto, quello di tutti”<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Questa impostazione suscita interessanti riflessioni su una serie di questioni: dal superamento della distinzione teorica dei tre settori tradizionali (mercato, stato e privato sociale), alla qualificazione della natura delle imprese sociali, con il superamento del concetto giuridico legato a cooperative sociali ed Onlus verso riflessioni più consone ai requisiti di prodotto etico (Baranes A., 2004), alla coniugazione di possibili scenari di sviluppo e collaborazione tra quanto legato al concetto di sociale e l'ambito della responsabilità sociale di impresa.

<sup>29</sup> La frase riprende un noto slogan di Banca Etica: “L'interesse più alto è quello di tutti”

Soltanto al termine di questo lavoro, nelle fasi finali del progetto, sono intervenute le figure operative e commerciali di Banca Etica., Queste hanno avuto il compito di illustrare i punti di criticità del rapporto tra una banca ed un'organizzazione privata, quali sono gli elementi di valutazione di una richiesta di finanziamento, quali sono i parametri utilizzati dal suo esaminatore, come si possono reperire strumenti finanziari alternativi al prestito bancario. E' stato affrontato il tema della capitalizzazione, della distinzione tra il capitale proprio (capitale di rischio) ed il capitale di terzi (prestiti), sono stati analizzati percorsi di fund raising per sostenere attività di valenza sociale ed ambientale, sia in termini di contributi a fondo perduto (pubblici e privati), ma soprattutto in termini di coinvolgimento della cittadinanza nella mission dell'impresa sociale e promozione dell'azionariato diffuso.

Il progetto ha attivato inoltre ulteriori partnership che hanno consentito alla comunità di pratica di creare rapporti con reti straniere di economia sociale (Sol, Tesis, Eres e Sao Bras Solidario) e avviare contatti con le Reti di Economia Solidale di Italia. A ciò si sono aggiunti i contatti con altri progetti Equal che svolgevano le loro azioni in Sardegna e in altre regioni italiane<sup>30</sup>, i contatti con l'Associazione Le Mat e, con altre reti di turismo responsabile come quella della Toscana.

### **5.6 Dati, fatti e problemi di due anni di lavoro del banchiere ambulante**

La presenza oggi in Sardegna di un banchiere ambulante ovvero di un operatore commerciale della Banca, ha consentito di iniziare a realizzare finanziamenti di un certo interesse e ha favorito una rapida crescita negli altri volumi. Per fare qualche esempio in un anno e mezzo si è passati da da un totale di 11 affidamenti ad un totale di 96<sup>31</sup> per un totale di importi che è passato da

---

<sup>30</sup> (Finanza In e Nuovi Stili di Vita tra i settoriali, Espansione della Puglia, Orti-net della Campania, Dall'Associazionismo all'impresa sociale dell'Umbria, Recoopera dell'Abruzzo tra i geografici)

<sup>31</sup> I dati sono aggiornati alle ultime statistiche della Banca, in data 30/06/2009.

374.967,59 euro a 4.603.277 euro. Un grande cambiamento, dunque, che è stato reso possibile da un determinato percorso pratico e da una strategia di lavoro che ora andiamo ad esaminare. Abbiamo già visto come il progetto Nuove Officine abbia consentito a Banca Etica di inserirsi all'interno di in una rete – che il progetto ha alimentato – di enti di promozione sociale, piccole e piccolissime cooperative sociali, qualche realtà di eccellenza, piccole imprese *for profit*, alcune amministrazioni pubbliche. Di qui è nato un primo lavoro di supporto di alcune di queste realtà da parte di Banca Etica. Oggi pertanto, insieme a settori di intervento completamente nuovi, in Sardegna, Banca Etica può sperimentare alcuni ambienti privilegiati di collaborazione con queste realtà, nel campo del turismo sostenibile, della bioarchitettura, della responsabilità ambientale, che naturalmente la Banca non dovrà seguire soltanto attraverso il suo, per ora unico, operatore commerciale ma che richiedono una certa forma di accompagnamento, nelle dimensioni culturali e organizzative, tipico dell'intervento dei soci e dei loro Circostrizioni.

In molte zone d'Italia la finanza etica e la stessa Banca Etica costituiscono uno dei molteplici aspetti dell'economia sociale e si inseriscono, come strumento finanziario, dentro un mondo forte e già ben delineato. In ogni caso gli strumenti della finanza etica cercano di offrire un supporto allo sviluppo di tale settore, comunque ancora in crescita. In altre zone invece, e tra queste la Sardegna, il loro avvio, soprattutto dal punto di vista commerciale, comporta una fase di inserimento più complessa. Sebbene ovunque il tema della *relazione* sia stato quello che ha fatto, e fa, da sottofondo più costante alla vita delle organizzazioni, rappresentando la prima sfida per gli strumenti di finanza etica al loro arrivo su un territorio, in Sardegna questa fase è stata resa, comunque, più difficoltosa dalle criticità che caratterizzano, come abbiamo visto, l'economia sociale in Sardegna: la parcellizzazione delle realtà, la scarsa conoscenza reciproca, la scarsa coscienza del proprio ruolo all'interno del sistema economico e sociale di quel territorio. Anche dal lato della raccolta del risparmio le cose non sono molto diverse.

Certamente, se il cittadino vuole conoscere la finanza etica la *relazione* è sempre la strada migliore. In pochi infatti arrivano con le proprie gambe a tali strumenti finanziari, probabilmente anche perché non è il rendimento l'attrattiva

principale. In molti però, una volta compresi i principi e gli obiettivi, si entusiasmano. La filosofia che ne sta alla base infatti non è sempre intuitiva e alle volte non è facilmente comprensibile. Il filtro fatto dai soci della Banca e l'attività di promozione svolta dal banchiere ambulante, diventa, per questi motivi, un aspetto determinante alla riuscita dell'inserimento nel territorio degli strumenti e dei servizi offerti dalla finanza etica. E fa sì che quando il cittadino o l'organizzazione è pronta per "lavorare" con la Banca, con l'organo commerciale, in Sardegna il banchiere ambulante appunto, il più delle volte, si debbano soltanto fare passaggi operativi e non incentrati sui "perché". In realtà tali risultati sono il frutto di un lavoro fatto in sinergia tra la compagine culturale e quella commerciale che, prima dal punto di vista dei principi e poi dal punto di vista delle modalità di attuazione di questi, riescono a radicarsi su un territorio proponendo in certi casi idee e intuizioni vitali e fondamentali per non perdere i principi originari, come invece è successo spesso per altri istituti di credito. In ogni caso al lavoro fatto dai soci si deve per forza di cose affiancare un'attività di promozione commerciale e finanziaria in capo al banchiere ambulante che dia immediata risposta alle istanze che il territorio può sollevare anche in forza del lavoro culturale portato avanti dagli stessi soci. La compagine sociale della Banca diviene inoltre, laddove naturalmente rappresenta una componente attiva sul territorio, un elemento fondamentale nel processo di sviluppo. La Sardegna infatti, che come abbiamo visto, e come continueremo ad approfondire nel proseguo del lavoro, mostra molteplici criticità nel settore dell'economia sociale, è protagonista di un lavoro, quanto mai prezioso, svolto in sinergia tra il banchiere ambulante e i soci più attivi. Il socio infatti, oltre a rendere più solido il progetto Banca Etica con la sottoscrizione di una quota di capitale sociale, in molti territori assume un ruolo fondamentale nell'accesso e nella gestione delle informazioni. Anche in Sardegna infatti, più volte, in particolare nel caso in cui nel corso di una procedura di credito il banchiere ambulante abbia modo di raccogliere criticità relative al soggetto da affidare fa riferimento alla rete dei soci per approfondire il tema e raccogliere un parere. E in Sardegna tale passaggio si rivela di fondamentale importanza, data la fragilità dell'economia sociale e la sua distribuzione capillare. Infatti i soci attivi

attraverso le Circoscrizioni, oltre a ricoprire un ruolo fondamentale nella diffusione della cultura della finanza etica e nella costruzione di relazioni con le reti dell'economia sociale, come abbiamo modo di osservare, ascoltano e recepiscono le istanze delle loro comunità e vengono direttamente coinvolti dalla Banca nella valutazione sociale del progetto o dell'attività che richiedono il finanziamento. E anche in Sardegna come in altri territori, quest'ultimo parere ha condizionato negativamente l'esito di alcuni finanziamenti, o di determinate partnership, sebbene dal punto di vista della loro sostenibilità economica e finanziaria fossero ineccepibili.

Un esempio recente e assai interessante è dato dal lavoro che, nello scorso mese di maggio, è stato svolto nei confronti di un'associazione di tutela dei consumatori che si è rivolta al banchiere ambulante per l'ipotesi di finanziare un gruppo d'acquisto, coordinato da questa associazione, finalizzato all'installazione di impianti fotovoltaici<sup>32</sup>. La richiesta nello specifico era quella di stipulare una convenzione con la Banca che consentisse un miglioramento delle condizioni di fido nei confronti delle famiglie che aderivano al gruppo. La peculiarità del progetto era pertanto che l'acquisto dei pannelli e la loro installazione fosse monitorato e coordinato da un'associazione di consumatori in grado di offrire maggiori tutele alle famiglie interessate all'investimento. L'associazione inoltre si presentava ben radicata sul territorio ed era in grado di garantire al gruppo d'acquisto, costituito da loro soci, una buona qualità del prodotto finale e buone condizioni commerciali. Il supporto finanziario offerto da Banca Etica avrebbe sancito la buona qualità del progetto. Nel lavoro di stesura della convenzione e di creazione della partnership, la Banca, dalla direzione al banchiere ambulante, sollecitò il parere dei soci a riguardo, soprattutto dopo che quest'ultimo ebbe rilevato alcune informazioni sull'orientamento politico dell'associazione. La Circoscrizione dei soci del nord Sardegna, chiamata in causa in quanto l'associazione dei consumatori ha sede a Sassari e che il suo intervento è

---

<sup>32</sup> In questo momento si registra un deciso aumento nelle installazioni di impianti di produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili, grazie soprattutto all'incentivo statale che consente di ricevere una remunerazione in denaro derivante dall'energia elettrica prodotta dal proprio impianto fotovoltaico per un periodo di 20 anni (Conto Energia) al quale, in Sardegna, si aggiunge un contributo della Regione pari al 20% del costo dell'impianto, erogato a fondo perduto

circoscritto a quel territorio, raccolte tutte le informazioni e discusso al suo interno del caso, espresse una valutazione negativa. Il motivo era che l'associazione mostrava un'evidente contiguità politica con gruppi politici di estrema destra, rintracciabile tranquillamente attraverso internet, e soprattutto confermata dalle reti di riferimento della Banca sia a livello locale che nazionale. La Circostrizione dei soci del Nord Sardegna ritenne che tutto ciò ponesse l'associazione in una posizione molto distante da Banca Etica e dalle associazioni fondatrici, e palesasse un profilo ben diverso da quello che normalmente caratterizza i *compagni di viaggio* di Banca Etica. Così sebbene la convenzione avrebbe offerto alla Banca, dal punto di vista commerciale, ottime prospettive di sviluppo, legate al discreto numero di famiglie che già avevano aderito al gruppo d'acquisto (circa 200 al momento dell'avvio del gruppo) e nonostante il coordinamento del gruppo fosse garantito da un'associazione di tutela dei consumatori che rappresentava un'ottima garanzia per il successo dell'operazione, la Banca, attraverso la sua direzione, prese atto della situazione e del parere negativo dichiarato dai soci e non firmò la convenzione declinando così la richiesta dell'associazione.

Riprendiamo ora l'analisi del volume di lavoro degli ultimi due anni. Con l'arrivo del banchiere ambulante nell'isola e grazie alla sinergia con due Circostrizioni quasi del tutto rinnovate nel loro gruppo di coordinamento, si è reso possibile un immediato incremento dei volumi da parte della Banca. Ciò si è registrato soprattutto dal lato degli impieghi, e quindi dei finanziamenti, fino a quel momento particolarmente difficili proprio per via dell'assenza sul territorio di una figura che potesse raccogliere ed elaborare le domande, visitando le varie realtà ed entrando in contatto con diverse persone. Il banchiere ambulante arriva, come si è detto, a conclusione del progetto Nuove Officine, che ha costruito le reti informali in cui questa nuova figura doveva inserirsi. Il timore era infatti che senza un lavoro di "semina" preliminare, il banchiere ambulante potesse trovare eccessive e insormontabili difficoltà nell'inserirsi all'interno di un territorio così scarsamente coeso e parcellizzato. Il lavoro condotto con Equal, sia chiaro, è stato in grado di inserirsi all'interno di una piccola parte, sebbene significativa, dell'economia sociale sarda; ha visto una buona partecipazione delle cooperative

sociali, dei consorzi e delle associazioni, una discreta partecipazione delle piccole realtà *for profit* operanti nel settore dell'economia sociale ma una quasi totale assenza delle amministrazioni pubbliche.

Naturalmente non essendo lo sbocco del banchiere ambulante il primo obiettivo del progetto, molti aspetti commerciali legati ai possibili settori di sviluppo degli strumenti di finanza etica hanno avuto un'importanza marginale. Gli aspetti dell'economia sociale sono stati visti più nel loro complesso, provando ad individuare alcuni settori che potessero essere funzionali allo sviluppo della rete informale che si cercava di costruire. Tutto ciò ha perciò fatto sì che alcuni campi, oggi di primario intervento per la Banca in Sardegna, non venissero presi nella giusta considerazione se non sul finire delle attività. Un esempio su tutti può essere fornito dai settori delle energie rinnovabili e della bioarchitettura, all'interno del più vasto ramo della responsabilità ambientale e della tutela dell'ambiente. Sono stati questi infatti, in particolare quello delle energie rinnovabili, i principali ambiti di investimento durante il primo anno e mezzo di attività. Le particolari condizioni offerte da Banca Etica nei servizi finanziari volti al sostegno delle energie rinnovabili e più in generale a tutti quegli interventi finalizzati alla realizzazione di migliorie qualitative volte al risparmio energetico<sup>33</sup>, hanno fatto sì che in Sardegna in molti, tra persone fisiche e persone giuridiche, si rivolgessero all'istituto per accedere ad un finanziamento. Anche in questo caso però l'avvio è stato dato dall'attività che sul territorio hanno potuto svolgere alcuni soci attivi nella promozione culturale della Banca e degli strumenti di finanza etica. Grazie infatti alle reti, alle attività e alle *relazioni* i soci hanno potuto svolgere quel ruolo fondamentale di promozione culturale quasi sempre propedeutico alla creazione del rapporto commerciale di Banca Etica. In particolare ciò è avvenuto con la realizzazione del sostegno agli interventi voluti dal Comune di Loceri nell'Ogliastra, nel campo del fotovoltaico. In quell'occasione, con la presenza del banchiere ambulante in Sardegna, i soc, per la

---

<sup>33</sup> I principi fondanti di Banca Etica fanno sì che, all'interno degli interventi a tutela dell'ambiente, uno dei primi passi sia rappresentato da un effettivo sostegno finanziario verso le forme di energie rinnovabili, attraverso prodotti finanziari dedicati e particolari condizioni nei finanziamenti. Formule ancora non praticate dalla maggior parte degli istituti bancari.

prima volta, hanno potuto dare continuità al lavoro di promozione culturale che fino a quel momento non aveva mai visto uno stretto legame con gli aspetti commerciali più concreti, restando il più delle volte in uno stato di sospensione quasi permanente. O per lo meno trovando grosse difficoltà nel raggiungimento di un reale sostegno finanziario dei progetti o delle attività economiche individuate. Nel caso del progetto “Sardegna al Sole”, già il primo contatto fatto dai soci di Banca Etica con il Comune di Loceri, promotore del progetto, è stato in grado di suscitare un forte interesse verso una Banca che per la sua natura e per le sue caratteristiche era, più di tutte le altre, vicina al progetto, e alla quale il Comune, nella condivisione delle finalità etiche e di sostenibilità socio-ambientale, alla fine del percorso, ha chiesto. Ottenendo il finanziamento di 9 impianti fotovoltaici destinati al fabbisogno di alcune strutture pubbliche del paese (scuole, impianti sportivi, illuminazione stradale,...) per un totale di oltre 190 kw/p, per un importo di spesa pari a circa due milioni e duecentomila euro. I successivi numerosi incontri pubblici del sindaco in molte zone dell’isola, allo scopo di promuovere l’intervento di sistema attuato nel suo Comune, e la copertura mediatica che a livello locale l’iniziativa ha avuto, ha fatto sì che in molti si rivolgessero a Banca Etica per la richiesta di un finanziamento al fotovoltaico. Ben presto quindi la Banca si è trovata a dover affrontare un grosso numero di richieste provenienti per la maggior parte da soggetti esterni al suo “mondo di appartenenza” e avviasse perciò un difficile processo di valutazione della clientela basato sul principio che la Banca deve essere presa nella sua interezza, e non soltanto su quanto è più conveniente. Se la banca ha fatto una scelta politica per i tassi sul solare/energie rinnovabili, a chi accede a questi crediti viene chiesto di fare altrettanto, scegliendo a sua volta di lavorare con Banca Etica a 360 gradi.

Vediamo così l’avvio dell’intervento operativo di Banca Etica in Sardegna, quindi, avviene secondo una linea commerciale che riguarda la tutela dell’ambiente ma che non è strettamente legata all’impresa sociale. Non sono cioè le cooperative sociali che immediatamente si rivolgono alla Banca, ma privati cittadini che, in parte attratti dal progetto Banca Etica, in parte dalle favorevoli condizioni economiche proposte su un servizio specifico, quello del mutuo per il



fotovoltaico appunto, “prendono d’assalto” l’operatività commerciale della Banca. In parte questo lavoro ha portato il banchiere ambulante, per il primo anno di attività, a dedicare gran parte del suo tempo a questo mercato, proseguendo solo in piccolissima parte il lavoro avviato dall’Equal. In ogni caso sul fronte commerciale la Banca ha potuto incrementare sensibilmente i propri numeri. In gran parte l’incremento dei numeri è legato a finanziamenti che sono stati erogati a sostegno delle energie rinnovabili, sia a persone fisiche che giuridiche. Dati che si collocano all’interno del più ampio contesto nazionale, nel quale la Banca ha impiegato, nel corso del solo 2009, 68 milioni di euro contro i 40 milioni dell’anno precedente, portando il totale degli affidamenti accordati a 520 milioni di euro, con un incremento del 22%. Dato che nel contesto internazionale di crisi finanziaria appare ancor più significativo.

Il dato sardo, in particolare, è relativo per circa il 70% ad affidamenti erogati a persone fisiche che hanno realizzato un impianto fotovoltaico sulla propria abitazione<sup>34</sup>. Mentre per il 20% a persone giuridiche che hanno realizzato un impianto fotovoltaico. Tra questi i casi più significativi sono rappresentati dal Comune di Loceri; dalla cooperativa sociale Villaggiocarovana che ha realizzato un impianto per la sua casa per ferie a Castiadas; dall’oleificio Valle Hermosa che con l’energia rinnovabile ha completato il ciclo della responsabilità ambientale; dalle Parrocchie di San Gabriele a Villagrande Strisaili, di San Sebastiano a Elmas e della Sacra Famiglia nel quartiere di Luna e Sole Lu Fangazzu di Sassari; da un grazioso Bed & Breakfast nel piccolo paese di Escolca lungo la via dei centenari; e dalla cooperativa sociale Domus Innova che ha così alimentato il proprio fabbisogno energetico per la casa dove accoglie i ragazzi affidati. Dati i casi delle persone giuridiche che si sono rivolte a Banca Etica per un finanziamento al fotovoltaico, il restante 10% di affidamenti sono rappresentati da associazioni e cooperative (già socie e correntiste di Banca Etica) che chiedono alla Banca per lo più i normali servizi finanziari derivanti dall’operatività con la pubblica

---

<sup>34</sup> In questo momento si registra un deciso aumento nelle installazioni di impianti di produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili, grazie soprattutto all’incentivo statale che consente di ricevere una remunerazione in denaro derivante dall’energia elettrica prodotta dal proprio impianto fotovoltaico per un periodo di 20 anni (Conto Energia) al quale, in Sardegna, si aggiunge un contributo della Regione pari al 20% del costo dell’impianto, erogato a fondo perduto.

amministrazione (anticipo fatture, apertura di credito in conto corrente, anticipo progetti,...). Evidenziando come ancora le cooperative sociali abbiano con Banca Etica un rapporto bancario ancora basato sulla loro prevalente attività svolta con il settore pubblico.

Solo in alcuni casi oggi alcune cooperative e associazioni si sono rivolte alla Banca per la richiesta di mutui ipotecari o chirografari, si veda ad esempio la cooperativa sociale *Domus Innova* di Cagliari che con un mutuo chirografario ha acquistato una barca per l'avvio dei ragazzi affidati all'attività di pesca turismo; la Unione Italiana Sport per Tutti (UISP) Comitato provinciale Sassari e l'Agesci Sardegna, rispettivamente per l'acquisto della sede e la realizzazione di una struttura Scout; o l'Associazione il Sole, di un piccolo paese in provincia di Oristano, che con un mutuo ipotecario ha realizzato un centro diurno per disabili. In tempi più recenti la società Bim Bum Bimbo sas grazie ad un finanziamento di Banca Etica ha avviato a Cagliari un asilo nido arredato con arredi ecologici, giochi eco-compatibili in grado di offrire un servizio di mensa con prodotti a certificazione biologica, filiera corta e del territorio; mentre nella zona di San Vito è stato possibile finanziare lo *start up* di una fattoria sociale anticipando il 50% del contributo della Regione Sardegna. Nell'estate del 2009 si sono avviati poi importanti rapporti con due consorzi di produttori biologici, impegnati nella promozione dei prodotti dei loro soci in Italia e all'estero.

Tenendo presente che tutti gli affidamenti sono correlati ad un conto corrente, e che molte delle persone giuridiche affidate hanno scelto di portare a Banca Etica l'intera operatività, inevitabilmente questi, nell'ultimo anno, hanno avuto un brusco incremento: nel corso del 2008 si è pertanto passati da 61 a 120 conti e a giugno 2009 la Banca aveva raggiunto quota 138. In certi casi alcuni correntisti e tutti gli affidati hanno sottoscritto anche le quote sociali di Banca Etica, divenendo così soci della cooperativa, incrementando il capitale sociale e aumentando la base sociale. Oggi i soci presenti su tutta l'isola sono 280, mentre alla fine del 2007 erano 195<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> I dati sono aggiornati alle ultime statistiche di Banca Etica, in data 30/06/2009

Pare infine evidente come il lavoro svolto nei due anni di progetto Equal al momento non sia stato ancora “preso in consegna” dal banchiere ambulante di Banca Etica, almeno dal punto di vista strettamente commerciale, poiché sul piano delle reti e delle relazioni quel lavoro ha ancora frutti da offrire. Da un lato perché tutt'ora fa da sfondo alle attività del banchiere e a quelle dei soci, dall'altro perché alcune di quelle attività riescono giusto nella fase attuale a mettere a frutto i cambiamenti culturali avviati con il progetto. Alcune di queste infatti sono entrate a far parte di consorzi nazionali molto vicini a Banca Etica. Un esempio su tutti è dato dalla cooperativa Villaggiocarovana che è entrata a far parte del Consorzio Nazionale Le Mat. Resta tutto il lavoro che sul territorio la Banca, compatibilmente con le sue risorse, può svolgere con i numerosi attori dell'economia sociale del territorio che ancora non operano con essa. Ciò anche in vista di una recente convenzione tra Banca Etica e un importante consorzio fidi regionale, frutto della fusione tra la confidi regionale del sistema Confcooperative e quella del sistema Legacoop. Inoltre soltanto adesso è possibile, data una buona conoscenza del territorio e delle sue realtà, predisporre un vero piano strategico, che all'interno degli interessi di sviluppo più generale della Banca, sia in grado di contribuire ad animare il settore dell'economia sociale in Sardegna, predisponendo interventi specifici a favore delle realtà dell'impresa sociale che si sono dimostrate più ricettive riguardo gli strumenti di finanza etica.

Credo però che in questo momento il settore delle energie rinnovabili in Sardegna costituisca un ramo dell'economia sociale che è giusto continuare a sostenere, con una certa priorità. Sia perché attraverso il finanziamento alle persone fisiche, si riescono ad avvicinare alla Banca numerosi potenziali risparmiatori, sia perché questa forma di finanziamento è stata al momento l'unica porta di accesso per le pubbliche amministrazioni dell'isola, che fino a questo momento sono state abbastanza refrattarie all'utilizzo di strumenti di finanza

etica<sup>36</sup>. A ciò si aggiunge il fatto che il settore sta divenendo un interessante spazio di sviluppo per le cooperative sociali e di creazione lavoro.

Ad oggi soltanto l'amministrazione di Loceri, e con non poche difficoltà, è riuscita ad arrivare fino in fondo al percorso che vede l'uso delle energie rinnovabili come intervento di sistema sul territorio. Ma molte altre sono state le amministrazioni locali che la Banca ha potuto incontrare e con le quali, partendo dalle offerte finanziarie al sostegno dell'energia rinnovabile, si è potuto parlare di microcredito, finanziamento alle attività culturali, ecc. Inoltre alcune interessanti realtà *for profit* di progettazione e realizzazione degli impianti fotovoltaici, già socie e clienti di Banca Etica, stanno avviando un percorso finalizzato alla realizzazione di cooperative sociali di tipo B che possano sostenere il loro lavoro di studio e progettazione con l'attività di installazione dei pannelli. Allo stessa maniera alcune tra le maggiori realtà della cooperazione sociale sarda hanno chiesto l'ausilio della Banca come partner finanziario per la realizzazione di progetti locali che vedono anche il settore delle energie rinnovabili come importante mercato di sbocco per le attività di sostegno all'inserimento lavorativo.

### **5.7 Banca Etica in Sardegna oggi: un bilancio comparativo**

Se proviamo infatti a fare un confronto tra l'intervento della Banca nelle regioni dell'Area Centro, di cui anche la Sardegna fa parte, i dati evidenziano le disparità degli interventi all'interno del settore dell'economia sociale, disparità legate soprattutto ai profondi livelli differenti di maturità di quest'ultima. La Sardegna infatti, all'interno del percorso di decentramento, avviato intorno alla metà degli anni duemila da Banca Etica, entrata a far parte dell'Area Centro per determinata volontà dei soci sardi e per il loro timore che il più naturale ingresso nell'Area Sud potesse ulteriormente isolare i loro rapporti con il resto della Banca,

---

<sup>36</sup> Ad oggi gli enti locali sardi soci di Banca Etica sono, oltre il Comune di Loceri, la Provincia di Sassari, il Comune di Sassari, il Comune di Carbonia e il Comune di Selargius. Soltanto il Comune di Loceri ha però richiesto un intervento finanziario della Banca.

è l'ultima regione dove approda la figura del banchiere ambulante e dove quindi si danno gambe allo sviluppo commerciale. E ciò come sappiamo sebbene l'attività culturale e politica dei soci sia sempre stata intensa e oggi considerata, da molti all'interno della banca, più vivace di molte altre zone della stessa Area Centro e delle altre Aree. La domanda però pervenuta fino al 2008 a Banca Etica dalle realtà sarde dell'economia sociale è sempre stata esigua rispetto alle altre zone d'Italia, evidenziando una sostanziale debolezza dell'impresa sociale che spesso si traduceva in una persistente difficoltà di accesso al credito. Motivazione principale, come abbiamo visto, che ha condotto alla stesura e alla realizzazione del progetto Equal. A differenza di altre zone d'Italia, cioè, i soci attivi e le CircoScrizione sarde poche volte chiedevano l'intervento diretto degli operatori commerciali, a seguito del fatto che loro stessi per primi poche volte venivano sollecitati dal territorio ad un intervento. In tutta Italia infatti, come già abbiamo accennato, l'arrivo dei banchieri ambulanti e delle filiali è stato determinato dalle crescenti istanze pervenute in Banca dal singolo territorio tramite i soci e dalla "domanda di finanza etica" che questo era in grado di esprimere. L'attività portata avanti dall'Equal e la vertiginosa crescita dei risultati riportati da Banca Etica in Sardegna dal momento che questa può contare su un operatore commerciale, dimostrano invece come nell'isola la finanza etica abbia bisogno ancora di sollecitare costantemente il settore dell'economia sociale e di presidiare il territorio, in maniera da poter conoscere e monitorare le attività e cercare di offrire una risposta rapida alle richieste.

Se proviamo, infatti, a fare una panoramica del tipo di intervento che Banca Etica porta avanti nelle regioni dell'Area Centro e a confrontarlo con quello che viene compiuto in Sardegna, appare evidente come quest'ultimo abbia quanto mai bisogno di maggiori sollecitazioni e di efficaci piani di accompagnamento. L'Area Centro della Banca infatti è composta da sei regioni: Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio e Sardegna. Due di queste, Toscana e Lazio, hanno già operative due filiali, rispettivamente a Firenze e Roma. Sebbene in Toscana l'attività commerciale sia portata avanti dalla filiale e da quattro banchieri ambulanti, dislocati nelle diverse province, nel Lazio l'intera operatività

commerciale è concentrata sulla filiale e su un mercato principalmente circoscritto alla capitale. In attesa di una prossima apertura della filiale, prevista per l'anno prossimo, le Marche e l'Umbria possono contare rispettivamente sulla presenza di due e un banchiere ambulante. Un solo banchiere ambulante che è presente anche in Abruzzo e come sappiamo in Sardegna. Una prima differenza da rilevare tra il mercato presente in Sardegna e quello di tutte le altre regioni dell'Area è che, se in queste ultime esso ruota principalmente attorno al capoluogo di Regione, come nel caso di Umbria e Lazio, o attorno ai principali centri abitati e capoluoghi di provincia come per Toscana, Marche e Abruzzo, la Sardegna presenta richieste provenienti da tutte le sue zone e non fa riferimento a specifici centri urbani. Attraverso i soci e le attività dell'Equal Nuove Officine, la Banca ebbe infatti modo di comprendere come nell'isola non esistessero particolari aree urbane dove il settore dell'economia sociale presentava i suoi punti di forza, candidandosi a naturale approdo per gli interventi di finanza etica. La sede di insediamento del primo banchiere ambulante nell'isola è sembrata da subito una questione marginale, con la consapevolezza, da parte della Banca, che, soprattutto nella fase di avvio, il lavoro si sarebbe dovuto svolgere nella quasi totalità della regione. E che al limite, data la vastità del territorio, ben presto si sarebbe dovuto individuare una seconda figura di supporto, in modo tale da poter suddividere l'isola in due aree, nord e sud, e in maniera tale da poter raggiungere un maggior numero di luoghi, continuando, in ogni caso, a considerare l'intera regione come mercato di riferimento, dato soprattutto il generale scarso numero di abitanti. Inoltre se, come si evince dai dati pubblicati sul sito della Banca, le realtà finanziate in queste regioni sono rappresentate da grosse realtà dell'economia sociale, che presentano richieste legate alla loro attività di impresa (mutui chirografari e ipotecari, fidi in conto corrente, fidejussioni, ecc.), in Sardegna, come abbiamo detto e come vedremo negli esempi successivi, le richieste sono di più piccola entità o maggiormente legate allo start-up di impresa. Situazione che ha portato il lavoro del banchiere ambulante, come abbiamo visto, ad un maggiore sbilanciamento verso il credito alle persone fisiche. Alcune grosse cooperative, infatti, presenti in quasi tutte le regioni dell'Area - COSS Marche ad Ancona, Consorzio ABN a

Perugia, l'Arci Regionale e alcuni comitati provinciali, insieme ad alcune Ong in Toscana, alcune delle più importanti realtà della cooperazione internazionale e sociale nazionale, insieme alle principali organizzazioni della promozione sociale e culturale, come Arci e Acli Nazionale, e alcuni periodici editi da cooperative come Il Manifesto, Carta e Liberazione a Roma – hanno aperto con Banca Etica importanti rapporti commerciali basati soprattutto su affidamenti bancari necessari allo sviluppo e alla loro crescita economica, nelle forme citate in precedenza<sup>37</sup>. Per la maggior parte tutte le realtà citate hanno la loro sede legale nelle città, capoluogo di regione, dove ha sede anche il banchiere ambulante o la filiale di Banca Etica. Non è un caso infatti che, al di là delle filiali, la cui apertura ha alla base diverse motivazioni, il banchiere ambulante si sia insediato inizialmente nei capoluoghi di regione e che in alcuni casi abbia circoscritto, nel tempo, la quasi totalità della propria attività a tale area. E ciò perché naturalmente da queste stesse zone emergevano i candidati a promotore finanziario, o perché promossi dai soci, che in queste città erano a loro volta più attivi, o perché legati in qualche modo al mondo dell'economia sociale, che sempre in queste città era più forte. In aggiunta a tutto ciò, spesso, queste aree rappresentavano da sole la quasi totalità del mercato. Tra queste il caso più eclatante è rappresentato da Roma nel Lazio ma lo stesso vale ad esempio per Perugia in Umbria.

Dato il mio lavoro in Banca Etica, sono in possesso dei dati relativi all'Area Centro, ma non ho avuto l'autorizzazione di pubblicarli in questo studio. Mi limiterò pertanto a fornire alcuni dati isolati. A metà anno 2009, le statistiche dell'Area Centro, evidenziano come il Lazio registri la maggior quota di affidamenti, il 95% dei quali erogati nella provincia di Roma. Anche in Toscana, sebbene non nelle proporzioni del Lazio, la provincia di Firenze, dove è presente la Filiale, vede una maggiore concentrazione degli importi erogati, con il 56% del totale regionale, anche se mostra una maggiore omogeneità degli impieghi su tutto il territorio. L'Umbria e le Marche, che non hanno ancora una filiale, registrano i numeri più alti negli impieghi tra le restanti regioni, rispettivamente

---

<sup>37</sup> Per i finanziamenti di Banca popolare Etica si veda [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it). Balestri F., (2006), *Come quei lampadari*. Editrice Zona, Arezzo. Sconzo I., *Una locomotiva per il futuro. I finanziamenti di Banca Etica*. Cooperativa Editoriale Etica, Padova.

con il 12% e l'8% del totale. Ed entrambe nel loro capoluogo di regione, sede attuale del banchiere ambulante e della futura Filiale, ormai di prossima realizzazione, mostrano la maggiore quota degli impieghi accordati pari rispettivamente al 60% e al 95% del totale regionale. Abruzzo e Sardegna infine evidenziano rispettivamente l'1,8% e il 3% del totale. Sebbene con importi inferiori le stesse proporzioni sono rispettate anche nella raccolta, evidenziando come nell'intera Area Centro la principale attività della Banca sia la raccolta. Ciò che infine è interessante evidenziare è in ogni caso la rapida crescita che la Sardegna sta registrando nei suoi volumi, sia dal lato della raccolta che dal lato degli impieghi, a conferma che verso gli strumenti della finanza etica il tessuto economico e sociale mostra una fiducia crescente.



## **Capitolo VI**

### **Da vicino: le relazioni di Banca Etica con alcune realtà imprenditoriali**

#### **6.1. La selezione dei casi**

Ho detto all'inizio del capitolo precedente che la Sardegna è un territorio difficile: un'economia parcellizzata, un'economia sociale fragile e restia all'integrazione interna, una cooperazione sociale con scarsa capacità di stare sul mercato. Un territorio che mostra forti resistenze ad operare all'interno di una cultura di rete. Da qui come detto la necessità, rilevata anche da Banca Etica, di mettere in relazione l'enorme quantità di imprese dislocate sul territorio e diffondere la costituzione di reti informali dell'economia sociale, che possano anche all'esterno dei confini regionali. Abbiamo esaminato il percorso che la Banca sta realizzando per il raggiungimento di questi obiettivi e abbiamo visto come al suo interno sia stato possibile iniziare a individuare i possibili interlocutori della finanza etica. Nei successivi paragrafi pertanto riporteremo quattro studi di caso come esempio di "agire innovativo" in Sardegna. Sono imprese socie di Banca Etica, che hanno scelto la Finanza Etica per sostenere le proprie attività volte alla creazione di uno sviluppo sostenibile. L'intento è quello di illustrare, tramite esempi concreti, quali possono essere gli interlocutori della finanza etica in Sardegna e quali gli ambiti di espansione. In un'ottica più generale di animazione del territorio in grado di declinare il rapporto con il credito come un rapporto mirato alla crescita reciproca.

Presentiamo pertanto queste realtà perché sappiamo come queste costituiscano buone pratiche dell'economia sociale in Sardegna e come con esse la Banca possa instaurare un rapporto di partnership, oltre che commerciale, all'interno del percorso di rafforzamento dell'economia sociale.

Nell'isola esistono certamente imprese sociali più grosse, con fatturati più alti, che già sono entrate in contatto con Banca Etica, ma che hanno una relazione in fase ancora iniziale, per ora incentrata principalmente sull'aspetto commerciale. Le realtà citate rappresentano esperienze che stanno iniziando a dimostrare la loro capacità di recepire e mettere in atto gli strumenti necessari ad operare all'interno di una cultura di rete, lavorando insieme alla Banca per far crescere il rapporto, in termini di fiducia e quindi anche in termini commerciali. Ciò sta permettendo di innescare processi virtuosi di sviluppo all'interno della stessa rete dei soci di Banca Etica, consentendo scambi di *know-how*, di beni e di servizi che vedono coinvolti anche le realtà citate. Le quattro realtà costituiscono cioè un esempio di come la strategia della Banca, a distanza di quattro anni dall'avvio del progetto Nuove Officine, conduca verso i primi risultati. Ai risultati commerciali, presi in esame nel precedente capitolo, si affiancano anche i primi risultati politici e culturali, legati ad un intervento sul territorio che mira a rendere meno fragile il settore dell'economia sociale.

## **6.2 Villaggiocarovana Società Cooperativa Sociale**

Villaggiocarovana è una società cooperativa sociale di tipo A, fondata nel 2001 da sei soci, quattro donne e due uomini. I due soci uomini sono già volontari della O.N.G Servizio Civile Internazionale e fondatori dell'associazione di servizi sociali La Carovana'94. La cooperativa nasce dall'idea dei soci di inventarsi un lavoro che ben si potesse conciliare con i loro ideali e il loro modo di vedere le cose. Il presidente, Anna Franca Mascia, è in carica dal momento della costituzione, e le funzioni di responsabilità sono tutte ricoperte da donne. La compagine di donne rende necessaria la presenza nell'organizzazione del lavoro di un'elevata flessibilità oraria. Le assemblee dei soci sono molte numerose, vengono riferite infatti con una costanza di una ogni due settimane.

La sede legale della cooperativa si trova a Cagliari, mentre la sede operativa si trova nella "casa per ferie" costruita dalla stessa cooperativa nel 2005,

in località Masone Pardu a Castiadas nel Sarrabus<sup>38</sup>. La “casa per ferie” nasce come luogo di incontro e scambio fra le persone a prescindere dal loro stato di salute, fisico e mentale, nazionalità, età, religione, per questo è concepita senza barriere architettoniche, attrezzata in tutti gli ambienti per la fruizione di disabili fisici e gestita da operatori sociali che da oltre 15 anni collaborano in vari ambiti sociali (volontariato internazionale, settore socio-educativo professionale). La cooperativa porta avanti i propri progetti attraverso l’organizzazione di soggiorni più o meno strutturati sulla base delle necessità degli ospiti. Dal 2007 è anche socio del Consorzio Nazionale Le Mat con sede a Roma. Grazie al progetto Nuove Officine, infatti, la cooperativa sposa il progetto Le Mat durante i percorsi messi in atto sul territorio per la costruzione di reti informali dell’economia sociale. E’ in quel momento infatti che, come abbiamo visto nel corso del precedente capitolo, alcuni attori locali coinvolti nel progetto, hanno l’occasione di conoscere e inserirsi dentro nuove opportunità di respiro anche internazionale. Il Consorzio Le Mat, infatti, sostiene lo sviluppo di questo tipo di turismo, ponendosi come obiettivo principale quello dell’inserimento lavorativo nel settore turistico, di persone che hanno difficoltà a trovare lavoro.

Attualmente VillaggioCarovana è composta da otto soci, di cui cinque donne (una delle quali marocchina) e tre uomini, all’interno della compagine sociale vi sono differenti professionalità legate alle esperienze personali, ciascuno con un percorso di studio e lavoro differente ma tutti accomunati dall’esperienza di progettazione e gestione di progetti di inclusione sociale. La cooperativa inoltre è impegnata in un progetto finalizzato allo sviluppo di una rete per la promozione di un turismo sociale responsabile che coinvolge le attività economiche locali legate alle produzioni agroalimentari, all’artigianato e alla ricettività turistica esistente. Nel territorio di Castiadas si producono olio extravergine di oliva, agrumi e conserve, miele, erbe officinali, il formaggio tipico ed il pane *civraxiu* cotto nel tradizionale forno a legna. VillaggioCarovana adottando una politica a chilometro zero, propone ai suoi ospiti i prodotti tipici

---

<sup>38</sup> Tra il 1875 e il 1956 Castiadas era la più grande colonia penale agricola d’Italia, in circa ottanta anni i detenuti bonificarono il terreno inospitale e lo resero produttivo

sostenendo da un lato il tessuto economico locale dall'altro costituendosi veicolo culturale per far conoscere ciò che il territorio mette a disposizione. Spesso vengono organizzate delle visite nei luoghi di produzione, per esempio nella vicina apicoltura dove agli ospiti si presenta il mondo delle api, il loro modo di vivere e di creare, oltre al miele, altri numerosi prodotti; oppure nella vicina azienda di erbe officinali dove si coltivano con il metodo biodinamico le erbe tipiche. Questo permette un tipo di attività continuativa per tutto il corso l'arco dell'anno durante il quale vengono organizzate giornate a tema, escursioni, collaborazioni con le scuole del territorio. La clientela è per la maggior parte privata anche se non mancano rapporti con il pubblico<sup>39</sup> soprattutto per l'organizzazione di convegni, incontri. Significativa la collaborazione con l'Ente foreste per la gestione delle strutture turistiche nel complesso montuoso dei sette fratelli. La logica della responsabilità si presenta soprattutto nella sostenibilità ambientale, innanzitutto come forma di rispetto per un patrimonio naturalistico preso in prestito dalle generazioni future. Tutte le attività della cooperativa sono portate avanti cercando di produrre il minimo impatto ambientale: l'illuminazione è data da lampade a risparmio energetico, i detersivi ed altri agenti potenzialmente inquinanti sono ridotti, si fa la raccolta differenziata in particolare l'umido utilizzato come fertilizzante, all'inizio di quest'anno è stato installato anche un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica attraverso fonte rinnovabile. La stessa casa per ferie è esposta a sud-est e le pareti di questo lato sono realizzate con ampie finestre per sfruttare, soprattutto in inverno, il calore del sole. Lo spirito comunitario che si respira a VillaggioCarovana è stato artefice di un interessante progetto per così dire di "sostenibilità economica", con l'aiuto di amici, ospiti e simpatizzanti è stato infatti possibile mettere in piedi una rete di finanziamento informale che ha permesso la costruzione di un ulteriore bungalow. I soci della cooperativa si sono impegnati per assolvere al loro credito entro breve tempo, questo nell'ambito di una forte reciprocità che si è instaurata tra la cooperativa e chi ha avuto modo di conoscerla.

Come la maggior parte delle cooperative anche VillaggioCaravona

---

<sup>39</sup> La percentuale riferita è 80% clientela privata e 20% clientela pubblica.

dichiara di aver avuto problemi legati all'accesso al credito "tradizionale". "Nel nostro caso" - spiega il presidente Anna Franca Mascia - "il problema è dovuto soprattutto al tipo di attività che richiede la costituzione di una struttura di proprietà della cooperativa". Si mostrano molto attenti ed interessati al tema della finanza etica, sono divenuti infatti soci di Banca Etica alla quale hanno chiesto un mutuo chirografario per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, importo richiesto 17.500 euro e con la quale hanno aperto un conto corrente dove canalizzano parte della loro operatività. Ancora infatti non hanno scelto di avere con la Banca un rapporto esclusivo. All'interno di tale rapporto, a mio avviso, si possono racchiudere interessanti prospettive per lo sviluppo della finanza etica a sostegno del turismo responsabile.

Per quanto nella cooperativa si possa riscontrare un residuo scetticismo nei confronti della Banca, dovuto essenzialmente a un processo nell'erogazione del credito, che si è rivelato, nel loro caso, più lungo rispetto ai tempi medi, il caso rappresenta un esempio interessante di come il progetto VillaggioCarovana e quello della Banca Etica in Sardegna possano crescere insieme. La cooperativa infatti è ancora in una fase di sviluppo e attualmente si trova in una fase di riassetto nella quale i soci dovranno sviluppare una strategia di cambiamento divenuta necessaria per via della crescita della cooperativa. Dall'altra parte la Banca, come sappiamo di recente insediamento nell'isola, guarda certamente al turismo responsabile come settore sul quale investire in maniera crescente. Già per l'ingresso nel Consorzio Le Mat il sistema Banca Etica ha avuto un ruolo determinante e ora la sua compagine territoriale continua a dare risalto all'esperienza VillaggioCarovana, seguendone il suo percorso di crescita da vicino e cercando di sfruttare ogni occasione utile per dare evidenza al progetto anche con i vertici della stessa Banca. Nel mese di giugno la casa per ferie ha ospitato tre giorni di lavori del Forum d'Area Centro della Banca al quale ha partecipato anche il presidente Salviato e un mese dopo i soci del Sud Sardegna hanno ospitato per un giornata i soci di Le Nef, banca francese partner di Banca Etica per la realizzazione del progetto Banca Etica Europea.

### **6.3 Andalus de Amistade, cooperativa sociale consortile**

Andalus de Amistade, *sentieri d'amicizia*, è un consorzio di cooperative sociali (di tipo A e B) che hanno scelto di unirsi in un progetto imprenditoriale comune. Il Consorzio ha lo scopo di promuovere i processi di cambiamento personali e collettivi al fine di migliorare la qualità della vita prevenendo i fattori che producono disagio, emarginazione e solitudine. Fanno parte del Consorzio le cooperative: Aurora, cooperativa di tipo B, istituita nel 1993; Porta aperta, cooperativa di tipo A, istituita nel 2001; Petralana, cooperativa di tipo B, che fornisce il supporto tecnico-informatico alle cooperative e al consorzio e si occupa degli inserimenti lavorativi dei soggetti svantaggiati. A queste si aggiungono due piccole cooperative di tipo A le Ginestre e Cso, entrate recentemente a far parte del consorzio. Il presidente del consorzio è Iside Stevanin la quale, nell'intervista ad Antonella Licheri, riferisce la presenza di circa 170 lavoratori e 3 dipendenti amministrativi esterni. Nel tempo l'organizzazione ha sviluppato una capacità organizzativa e gestionale interna che permette di progettare, gestire e monitorare servizi ed attività piuttosto complesse. Le pari opportunità vengono rispettate su tutti i livelli, infatti si riscontra un'alta percentuale di donne negli organi decisionali; per quanto riguarda la democraticità l'assemblea dei soci viene convocata più volte l'anno e vede la partecipazione di tutti i soci del consorzio.

Il consorzio nasce con l'obiettivo di creare un polo lavorativo con diverse professionalità operanti nel sociale, che nel tempo possa rendersi completamente autonomo. "Stare nel mercato è molto complicato oggi, il pensare collettivo in Sardegna è molto difficile, ma da soli non si può. Ecco perché bisogna collaborare, cercare altri partner, costituirsi in consorzio"<sup>40</sup>. "In particolare" - riferisce Iside Stevanin - "il progetto è quello di renderci totalmente autonomi dai finanziamenti pubblici per operare come privato sociale e fornire dei servizi di alta qualità".

Gli ambiti di intervento e di lavoro del consorzio sono: la salute mentale; l'integrazione dei cittadini con particolare attenzione ai soggetti svantaggiati; l'assistenza agli anziani e portatori di handicap; il turismo sociale. I progetti ed i

---

<sup>40</sup> Iside Stevanin nell'intervista effettuata il 15 Settembre 2009 da Antonella Licheri

servizi realizzati abbracciano buona parte del territorio del nord Sardegna per una clientela sostanzialmente pubblica. Per esempio, per conto degli Enti pubblici vengono svolti servizio di aggregazione sociale; assistenza domiciliare nell'ambito della legge 162\98; servizi educativi territoriali e per pazienti psichiatrici; strutture di accoglienza per pazienti psichiatrici; servizi a bassa soglia nel campo delle dipendenze; formazione e consulenza. Le reti di appartenenza di Andalus de Amistade sono molto estese, il consorzio aderisce a Legacoop, è socio di Le Mat (anche se per ora ha soltanto dato un'adesione formale senza partecipare però con un iniziativa specifica alle attività ), è socio di Libera. È stato recentemente inserito dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM) della ASL 1 tra i soggetti idonei per la cogestione di progetti terapeutico riabilitativi a favore di utenti del DSM stesso. Oltre che con comuni e con i servizi ASL, il consorzio collabora con altre realtà del mondo no-profit sardo: il consorzio La Sorgente, la cooperativa Lariso di Nuoro e altre organizzazioni. Il consorzio ha realizzato direttamente alcuni servizi particolarmente interessanti tra cui lo studio Epoche, la casa sull'albero, il progetto Aurora.

Epoche è uno studio di consulenza psicologico ed educativo composto da psicoterapeuti, consulenti familiari, pedagogisti clinici e consulenti psichiatrici. Lo studio svolge attività di formazione nel campo psicosociale e attività cliniche nella relazione di aiuti per singoli, coppie e famiglie. La Casa sull'Albero è una casa famiglia, luogo educativo di accoglienza sia residenziale che diurno. Rappresenta una risorsa nel territorio che ha l'obiettivo, con l'ausilio delle diverse agenzie psicosociale, di creare delle risposte educative e relazionali alle famiglie e ai bambini che vivono situazioni di difficoltà. Il progetto Aurora è un progetto nato nel 2000 per l'accoglienza ed il sostegno di donne vittime di violenza.

Recentemente è nato il servizio Drop-in in collaborazione con la regione autonoma della Sardegna e l'ASL di Sassari. Il servizio è rivolto per chi vive in strada con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone offrendo: accoglienza, ristoro, lavanderia, igiene personale. È prevista la possibilità di consulenza legale \ lavorativa, consulenza su droghe e HIV, piccole medicazioni. Nello svolgimento delle attività il consorzio mostra un'attenzione particolare

all'ambiente tramite la raccolta differenziata, il riciclo dei materiali e la predilezione per le forniture a basso impatto ambientale anche se spesso più onerose delle altre, nonché interessanti investimenti sul risparmio energetico. In particolare, nel nuovo progetto di inclusione sociale e lavorativa che sorgerà nei pressi di Badesi con la costituzione di un punto ristoro, sono previsti l'installazione di un impianto fotovoltaico da 15 kw e la costituzione di un impianto di fitodepurazione, uno tra i pochissimi in Sardegna.

Nella realizzazione dei tanti progetti il credito ha chiaramente un ruolo importante. Iside Stevanin nel descrivere il rapporto del consorzio con il credito riferisce: "Il credito ha nel nostro percorso d'azione un ruolo molto leggero che deriva da una amministrazione economica oculata e attenta. Ma è vero che ci sono molti limiti del settore no-profit nell'accesso al credito, questo dipende dal fatto che mediamente si tratta di cooperative che non hanno messo pietre, dove il capitale iniziale dei soci è esiguo. Bisognerebbe facilitare maggiormente l'accesso al credito" Andalus ha un conto corrente e a seconda dei progetti vengono aperti dei conti specifici. Gli strumenti finanziari utilizzati sono diversi: mutui chirografari, anticipo fatture, piccoli fidi per la gestione corrente. Nell'intervista la presidente Stevanin dichiara un vivo interesse nella finanza etica. Di fatto il rapporto con Banca Etica ancora non è stato formalizzato, sebbene il Consorzio abbia partecipato alle attività di Nuove Officine, dentro il quale ha siglato la sua adesione a Le Mat, le due organizzazioni non hanno ancora avuto modo di instaurare una partnership e un rapporto commerciale. Al suo intervistatore la Stevanin dichiara che la finanza etica è poco pubblicizzata e che "le altre banche arrivano sempre prima". Il Consorzio in ogni caso già da Nuove Officine ha seguito con interesse l'avvio dell'operatività commerciale di Banca Etica in Sardegna e ha voluto condividere con essa la creazione di reti informali dell'economia sociale. In una fase di forte sviluppo interno e di crescita delle sue attività, il Consorzio inizia a intravedere nella Banca non soltanto un partner culturale ma anche un possibile partner commerciale.

Di certo il Consorzio Andalus De Amistade rappresenta un bella realtà nel panorama dell'economia sociale del nord Sardegna. Nonostante l'interesse verso



la finanza etica e la buona relazione con Banca Etica, gli elementi in mio possesso e il contenuto dell'intervista, solo in parte qui riportato, confermano alcuni dei concetti espressi nel presente lavoro. In particolare quanto ancora nel nostro territorio, nell'ambito del settore, anche riguardo le cosiddette *best practices*, sia necessario portare avanti per creare un virtuoso processo di crescita tra cooperative e finanza etica. Ancora infatti capita che realtà dell'impresa sociale, pur avendo seguito un percorso di due anni, all'interno di un progetto Equal finalizzato alla diffusione degli strumenti di finanza etica, pur avendo individuato in Banca Etica un partner culturale, riconoscano i propri partner finanziari in altri istituti di credito. Ciò dimostra, in parte errori procedurali commessi dal sistema Banca Etica durante quel lavoro, e in parte errori dovuti ad una resistente miopia presente all'interno dell'economia sociale, che rende non automatica l'instaurazione di *partnership* o la fornitura di semplici servizi tra i suoi attori.

#### **6.4 Lariso società cooperativa sociale onlus**

Lariso è una Cooperativa Sociale Onlus di tipo A fondata nel 1994 a Nuoro. E' costituita da 13 soci di cui 9 dipendenti. Nasce a seguito dell'esperienza di alcuni soci nell'ambito dei servizi alla persona, ma soprattutto dalla ricerca di un lavoro autonomo in un rapporto paritario con altre persone. La Cooperativa Sociale Lariso, oggi molto radicata nel territorio, è attiva nel campo della ricerca sociale, dei servizi socio-assistenziali e socioculturali, con particolare riferimento alla consulenza nella progettazione e gestione di interventi formativi e di aggiornamento professionale.

Nella sua intervista il presidente D'Antonio, figura certamente carismatica all'interno della cooperativa, evidenzia il forte rapporto bancario che ha sempre accompagnato la crescita di Lariso. Il credito costituisce infatti un elemento fondamentale nel suo percorso d'azione e può tradursi nell'utilizzo di diversi strumenti: conti correnti, anticipo fatture, mutuo chirografario, mutuo ipotecario, aperture di credito in conto corrente. D'Antonio inoltre si mostra ben consapevole

dei limiti che il settore dell'economia sociale ha nei confronti dell'accesso al credito. Limiti dovuti sia alla scarsa attenzione che le banche tradizionali nutrono per il settore, sia alle criticità che questo porta ancora dentro di sé: “le organizzazioni no-profit sono ancora restie ad adottare un'ottica di impresa”. Decisamente positivo è l'orientamento nei confronti della finanza etica della quale certamente Lariso condivide i principi e gli obiettivi. Negli anni non sono stati pochi i momenti di viva collaborazione tra il sistema Banca Etica e la cooperativa Lariso che da anni ormai ha un fondo investito nella Banca. Anche in questo caso la cooperativa e la Banca iniziano a formalizzare un rapporto bancario e la cooperativa soltanto oggi, sebbene dal punto di vista della promozione culturale e di partnership all'interno di progetti, le due organizzazioni abbiano avuto diverse collaborazioni. L'arrivo di una figura commerciale nella regione, che ha consentito alle realtà imprenditoriali una maggiore agilità nell'aprire un rapporto commerciale con la Banca, ha, anche in questo caso, avviato un percorso di collaborazione commerciale.

### **6.5 Bim Bum Bimbo. Un nido ecocompatibile**

Bim Bum Bimbo è una s.a.s costituita a Cagliari nel 2008 da quattro soci, di cui due dipendenti. È un servizio educativo, nello specifico un nido d'infanzia, del tutto innovativo che ha iniziato la sua attività nel luglio del 2009. L'idea nasce dall'esperienza personale di due soci, i quali hanno conosciuto una realtà simile a Milano e hanno voluto riproporla qua in Sardegna. Il progetto nasce e si sviluppa considerando la sua attività come un spazio educativo divertente, sano, ma soprattutto ecologico da offrire al bambino. I valori dell'ecologia e della sostenibilità hanno infatti dirette ripercussioni sulle modalità gestionali del nido.

. Il servizio educativo è rivolto a bambini con un'età compresa tra i dieci e ventiquattro mesi, suddivisi in gruppi non in relazione esclusivamente all'età ma considerando anche il proprio sviluppo e la propria autonomia. Fa parte della

filosofia del nido l'utilizzo, per quanto possibile, di giocattoli in legno e di materiali naturali ecologici e atossici riciclabili. Tutti gli arredamenti sono specifici e adatti per la fascia d'età considerata, sono biocompatibili, interamente in legno e assemblati con colle naturali garantiti da ICEA il principale ente di certificazione biologica ed ecologica per mobili e componenti d'arredo. La struttura è stata inoltre ristrutturata con una particolare attenzione verso gli spazi sia ad uso interno che esterno. Le decorazioni sono realizzate con materiali di uso comune come bottiglie di plastica, tappi, conchiglie il tutto con lo scopo di stimolare la fantasia utilizzando materiali "da buttare" o riciclabili. L'asilo inoltre, dotato di una cucina interna, è in grado di offrire alimenti provenienti da produttori biologici secondo la filosofia della filiera corta a km zero, privilegiando quindi i produttori locali.

Soprattutto per tutte queste caratteristiche l'attività economica è stata oggetto di un finanziamento da parte di Banca Etica. Far nascere un'attività di questo tipo, ha infatti comportato un grande investimento iniziale, in parte sostenuto direttamente dai soci e in parte facendo ricorso al credito. I soci di Bim Bum Bimbo si sono rivolti a Banca Etica quasi per caso dopo essere stati considerati "non finanziabili" da altre istituzioni creditizie. La peculiarità di Banca Etica è quella di valutare le persone ed i progetti prima di tutto e questo ha permesso di concedere il finanziamento e trasformare in realtà il bellissimo progetto di Bim Bum Bimbo. Claudio Vicentini, in qualità di rappresentante dei soci riferisce: "Io in realtà avevo sentito già parlare di Banca Etica, chissà perché non mi è ritornata in mente subito! Conoscere Banca Etica è stato molto interessante ed il nostro obiettivo è quello, entro breve termine, di chiudere i nostri rapporti con gli altri istituti di credito di cui siamo clienti, per collaborare esclusivamente con Banca Etica". Nella sua intervista il signor Vicentini, fa spesso riferimento alla sua percezione che troppo spesso la finanza etica sia mal percepita o considerata un'attività finanziaria di nicchia, almeno da quegli operatori che operano nei contesti tradizionali: "Anche un commercialista, quando gli ho riferito la nostra intenzione di rivolgerci a Banca Etica si è mostrato molto perplesso, in particolare sulla solidità del sistema... il termine Etica associato a

Banca non gli sembrava convincente....”. Secondo il signor Vicentini la realtà di Banca Etica e più in generale della finanza etica è ancora poco conosciuta ma ha buone prospettive di sviluppo perché sempre più persone stanno sviluppando un’attenzione particolare per questi temi.

L’esperienza di Bim Bum Bimbo può essere considerato un buon esempio di come i finanziamenti di Banca Etica si basino soprattutto sulle persone e sulle loro idee. La valutazione del finanziamento in quel caso si è basata infatti molto su un’attenta valutazione delle persone e sulla loro capacità di portare a termine un progetto. La valutazione della sostenibilità economica di quel prestito, si è infatti concentrata su una serie di elementi che oltre essere rappresentati da numeri e indici (legati per lo più a un *business plan*, dato che l’asilo doveva ancora nascere) sono stati estrapolati da ciò che i soci dell’attività sono stati in grado di dimostrare in termini di consapevolezza imprenditoriale, di cultura di rete nel loro modo di operare, di capacità di mettere “nero su bianco”, in tutte le sue articolazioni, un’idea, un progetto di impresa senza affidarsi soltanto alla dimestichezza di un commercialista nella gestione dei numeri<sup>41</sup>. La valutazione di fattibilità di quel progetto, pertanto, il Banchiere Ambulante l’ha fatta consultando anche la rete dei soci di Banca Etica, chiedendo che anche questi valutassero il progetto dal punto di vista sociale, visitando i locali ancora in ristrutturazione e soprattutto conoscendo le persone. Ciò nell’ottica di condividere, in un certo qual modo, la gestione della richiesta con la base sociale della banca e di valutare ogni possibile elemento che il territorio era in grado di fornirgli. Questo tipo di approccio al credito ha consentito di realizzare il prestito che le altre banche avevano rifiutato. Oggi i soci di Bim Bum Bimbo, divenuta a sua volta socia di Banca Etica, vengono coinvolti nelle attività culturali legate alla finanza etica che si svolgono nella loro città e hanno uno stretto rapporto con il gruppo di coordinamento locale. Alcuni dei loro clienti e fornitori inoltre, nell’ottica di condivisione delle finalità, fanno parte della rete di Banca Etica e dei suoi soci. L’attività quindi viene supportata nel suo avvio non soltanto dal punto

---

<sup>41</sup> Elemento quest’ultimo comunque di fondamentale importanza per chieder e un affidamento anche a Banca Etica.

di vista economico e finanziario, dalla compagine più commerciale della Banca, ma anche da un punto di vista culturale, per quello che riguarda i temi comuni dell'economia sociale, dal loro coordinamento dei soci di appartenenza.

## 6.6 Prospettive

I casi qui presentati costituiscono esempi di possibili ambiti di intervento della finanza etica, che, come abbiamo visto nel corso del lavoro, ha vastissime aree di intervento. Gli stessi esempi però hanno anche lo scopo di mostrare come uno degli aspetti fondamentali della finanza etica, e cioè la partecipazione, fatichi ancora a prendere piede all'interno dell'economia sociale. La possibilità cioè di poter essere proprietario di una quota della Banca che eroga il servizio di credito e quindi di poter partecipare alle scelte e agli indirizzi che questa decide di sostenere, è un elemento che da queste realtà, come da altre, non viene percepito fino in fondo come particolarmente rilevante. Le imprese sopra elencate evidenziano come il credito e più in generale il rapporto bancario sia un elemento che molto spesso viene “subito” dall'organizzazione e quindi di conseguenza si comporta. A ciò si aggiunge il fatto che la scelta dell'istituto bancario non si basa su attente strategie legate alla *mission* dell'organizzazione o più in generale alla visione che hanno del modo di fare economia. Bensì si basa maggiormente su dinamiche relazionali personali, come rilevato dalle ricerche sopra citate, che portano le organizzazioni ad avere un rapporto bancario sulla base della vicinanza territoriale della filiale o della conoscenza personale del direttore. Per certi versi tali aspetti ricordano gli elementi che abbiamo citato nel precedente capitolo riguardo il tema della raccolta, quando durante gli anni della contestazione prese il sopravvento un deciso rifiuto del sistema finanziario in quanto tale, e soltanto in pochissimi decisero che era possibile migliorare tale sistema, provando a determinare nuove regole. Il credito bancario cioè viene visto come un servizio del quale non si può fare a meno, ma che viene mal digerito da queste realtà e quindi accettato, per cause di forza maggiore, ma per il quale si mostra un rifiuto a

volerne comprendere dinamiche e meccanismi.

Il rivolgersi a istituti di credito tradizionali per mutui, anticipi fatture, fidejussioni, ecc. come nel caso della cooperativa Lariso, ha certamente dei costi economici per la cooperativa superiori a quelli che avrebbe con Banca Etica; Bim Bum Bimbo arriva a Banca Etica soltanto dopo che altri istituti hanno declinato la sua richiesta di credito; Andalus de Amistade dichiara che le “altre banche arrivano sempre prima” (forse perché sono presenti in maniera capillare sul territorio e non con un solo operatore commerciale per tutta l’isola); Villaggiocarovana dichiara che Banca Etica è troppo farraginoso nella procedura di erogazione del credito. Nessuna però sottolinea che Banca Etica è essa stessa una cooperativa di proprietà di quasi trentamila soci; all’interno della quale vige il principio “una testa, un voto”; che è attenta alle conseguenze non economiche delle azioni economiche e finanzia soltanto quelle attività che hanno un impatto sociale; che è trasparente verso i propri clienti e che affonda le proprie radici all’interno del settore di cui le stesse imprese sociali fanno parte e operano. In tutte queste esperienze cioè è presente come filo conduttore la scarsa consapevolezza di poter far parte di una Banca, sottoscrivendo una quota di capitale sociale, e dal suo interno provare a modificare eventuali criticità, recitando un ruolo attivo, mentre in tutte prevale una cultura del “subire” un servizio proprio di altre forme di fare Banca. La stessa crescita dell’Istituto di fatto è un processo virtuoso, che dipende da quanta fiducia su un dato territorio viene data alla Banca. Il concetto di fiducia e di relazione non è univoco: dalla Banca verso il cliente, ma nel progetto Banca Etica deve esprimersi anche nella direzione cliente verso banca. E’ in questa fase allora che il cliente diviene anche socio, svolgendo un ruolo di volano per la crescita dell’Istituto e contribuendo a migliorare il servizio di credito. La maggiore presenza della Banca sul territorio, il maggiore decentramento delle sue strutture operative, dipende anche e soprattutto da quanti, in un territorio, decidono di scegliere Banca Etica dando fiducia al progetto.

Non vi è dubbio naturalmente che i punti sollevati dagli intervistati rappresentino nodi che Banca Etica, a prescindere da tutto il resto, deve

impegnarsi a risolvere. E' bene però sottolineare come i rapporti citati, andati tutti a buon fine (che si tratti di crediti accordati o di *partnership* consolidate) rappresentano rapporti che le imprese potrebbero decidere di rendere via via esclusivi, aumentando così anche la propria appartenenza, e quindi incisività, al progetto Banca Etica. Mentre invece ognuna di queste realtà, eccetto forse Bim Bum Bimbo che soltanto da Banca Etica ha ottenuto credito, sembra voglia tenere un piede dentro il mondo della finanza etica, attraverso un piccolo prestito, una piccola partecipazione, una collaborazione mirata per certi progetti, ma lasci i propri rapporti bancari concentrati su altri istituti; pur non essendo soddisfatta, il più delle volte, dei servizi offerti o del rapporto istruito.

Detto ciò è necessario evidenziare come queste realtà cerchino con Banca Etica un confronto continuo, dimostrando una certa apertura riguardo il dichiarare che debba esistere una forte interdipendenza fra fattori economici, ambientali, sociali e culturali della vita quotidiana delle persone, delle famiglie, delle imprese. Al di là del rapporto commerciale le imprese citate iniziano cioè a cercare, all'interno del rapporto di Banca Etica, *una relazione* basata sulla condivisione dei valori, dei principi e degli obiettivi che stanno alla base dell'operato di entrambi. Non è un caso che le imprese abbiano espresso la propria volontà di tessere relazioni fiduciarie con la Banca e la sua rete di soci, in un momento di riassetto organizzativo o di *start up* di impresa. Nella fase cioè in cui il credito e la finanza possono essere non soltanto un'opportunità commerciale ma una leva per modificare il proprio agire di impresa, facendo rete con altre realtà socie della Banca e con la Banca stessa, in un ottica di risoluzione comune dei problemi e di condivisione delle opportunità

E' evidente che la diffusione di queste strategie possa trovare maggiori difficoltà in un territorio, come quello sardo, dove non esiste un vero e proprio centro in cui le attività si concentrano, ne tantomeno un settore dell'economia sociale, che possa fare da traino per un'altra economia. Dall'esperienza di questi due anni di lavoro e dal materiale raccolto durante la mia ricerca di tesi ho potuto inoltre rilevare come il rapporto tra finanza etica e imprese dell'economia sociale in Sardegna, sia reso ancora più difficoltoso dalla logica

relazionale di rapporti personali. Molti rapporti bancari delle imprese sociali sono basati infatti sulla presenza o meno, a pochi metri di distanza, di un istituto piuttosto che un altro e il credito è spesso visto come un ostacolo allo sviluppo e non come una risorsa. Il fatto inoltre che in Banca Etica, oggi, sia allo studio un piano strategico di sviluppo degli strumenti di finanza etica in grado di consentire una *conquista* del territorio isolano, è anche diretta conseguenza del fatto che in Sardegna non esiste un settore dell'economia sociale così forte e sviluppato da svolgere il ruolo di locomotiva per l'intervento diretto della finanza etica. Dati questi punti critici, però, il recente ingresso di Banca Etica e degli strumenti di finanza etica all'interno dell'economia sociale isolana possono rappresentare un'occasione importante nella quale Banca Etica si può presentare come il primo istituto di credito ad offrire al territorio le peculiarità di cui abbiamo parlato nella stesura di questo lavoro, in una realtà economica dove l'accesso al credito è diventato di per se difficile e dove le forme di sviluppo proposte dalla finanza etica trovano una larga e crescente condivisione.

Abbiamo visto, infatti, come l'accesso al credito non possa essere ridotto al solo tema della concessione del credito. Le garanzie con i beneficiari del finanziamento vanno concordate dopo la costituzione di un percorso di fiducia incondizionata tra l'impresa sociale e il soggetto erogatore e per far questo è necessario un agire innovativo basato sugli elementi propri della finanza etica, che in questo lavoro ho cercato di analizzare; attraverso un'ottica nella quale il credito costituisca uno strumento di promozione all'autonomia e una forma di riduzione delle disuguaglianze. Ciò naturalmente presuppone una strategia che favorisca una maggiore capacità di intervento in un territorio vasto come quello sardo e soprattutto consenta a Banca Etica di divenire un reale partner anche in Sardegna, per lo sviluppo dell'impresa sociale, anche attraverso la diffusione di nuovi strumenti, quali ad esempio il bilancio sociale, e una maggiore percezione del ruolo che gli attori dell'economia sociale possono ricoprire nel più generale processo di sviluppo sociale ed economico di un territorio.





## **APPENDICE**

## Il Manifesto della Finanza Etica<sup>42</sup>

*Principali caratteristiche della finanza etica definite dalle organizzazioni della società civile.*

Predisposto da Associazione Finanza Etica (AFE)

### La finanza eticamente orientata:

- 1. Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano**  
Non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione, e neanche sulla base del patrimonio, curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati. Finanzia quindi attività di promozione umana, sociale e ambientale, valutando i progetti col duplice criterio della vitalità economica e dell'utilità sociale. Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta altrettanto valide, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, quelle forme di garanzia personali, di categoria o di comunità che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.
- 2. Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica**  
Non è una forma di beneficenza: è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è il fondamento di una partnership tra soggetti con pari dignità.
- 3. Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro**  
Il tasso di interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetti vitali. Di conseguenza il tasso di interesse, il rendimento del risparmio, è diverso da zero ma deve essere mantenuto il più basso possibile, sulla base delle valutazioni sia economiche che sociali ed etiche.

---

<sup>42</sup> Il testo del Manifesto della finanza etica è stato tratto dal volume: Elisa Baldessone, Marco Ghiberti (a cura di), "L'Euro Solidale", EMI, pp. 20-22, 1998

4. **E' trasparente**  
L'intermediario finanziario etico ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e le sue decisioni di impiego e di investimento. Sarà cura dell'intermediario eticamente orientato mettere a disposizione gli opportuni canali informativi per garantire la trasparenza sulla sua attività.
5. **Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci ma anche dei risparmiatori**  
Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, sia meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica in questo modo si fa promotrice di democrazia economica.
6. **Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale e ambientale**  
Individua i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi preferenziali, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale e ambientale. Esclude per principio rapporti finanziari con quelle attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.
7. **Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta l'attività**  
Qualora invece l'attività di finanza etica fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso l'intermediario si dichiara disposto ad essere 'monitorato' da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.

**BANCA POPOLARE ETICA s.c.p.a.**  
**Società per azioni - Capitale sociale Euro 24.698.000**  
**Sede legale e Direzione generale in Padova, Via Niccolò Tommaseo 7**  
**Iscritta al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova n.**  
**99357/1997**  
**codice banca 5018.7**  
**Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi**

## **STATUTO**

Modificato dall'Assemblea straordinaria del 19 giugno 1999 omologato dal Tribunale di Padova in data 1 ottobre 1999 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato con delibera del Consiglio di Amministrazione del 26 novembre 2001 e depositata al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 29 maggio 2004 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 28 maggio 2005 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 26 maggio 2007 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 23 maggio 2009 e depositato al registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A di Padova Modificato con delibera del Consiglio di Amministrazione del 23 giugno 2009 e depositata al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A di Padova Edizione 23 giugno 2009

### **INDICE**

**TITOLO I Costituzione - Denominazione - Durata**

**Sede - Oggetto Sociale - Finalità**

**TITOLO II Patrimonio - Soci - Azioni .**

**TITOLO III Sezione I - Organi della Società**

Sezione II - L'Assemblea

Sezione III - Il Consiglio di Amministrazione Sezione IV - Il Collegio Sindacale

Sezione V - Il Comitato dei Proviviri

Sezione VI - La Direzione

**TITOLO IV Articolo 48 - Comitato Etico TITOLO V Bilancio e utile**

**TITOLO VI Articolo 51 - Scioglimento e norme di liquidazione**

### **TITOLO I**

**COSTITUZIONE - DENOMINAZIONE - DURATA - SEDE**

**OGGETTO SOCIALE – FINALITÀ**

Art. 1 - Costituzione e denominazione

È costituita una Società cooperativa per azioni con la denominazione “BANCA POPOLARE ETICA - Società cooperativa per azioni” o in forma abbreviata “Banca Etica” o “BPE”. Essa è regolata dalle norme del presente Statuto. La Banca Etica è capogruppo del Gruppo Bancario Banca Popolare Etica iscritto all'apposito Albo tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 64 del Testo Unico Bancario.

#### Art. 2 – Durata

La durata della Società è fissata sino al 31 (trentuno) dicembre 2100 (duemilacenti), con facoltà di proroga da parte della Assemblea Straordinaria dei Soci.

#### Art. 3 - Sede e dipendenze

La Società ha Sede legale in Padova. La Società può istituire, modificare, acquisire e sopprimere dipendenze ed uffici di rappresentanza sia in Italia che all'Estero, previa le autorizzazioni richieste dalla vigente normativa.

#### Art. 4 - Oggetto sociale

La Società ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, anche con non Soci, ai sensi del D. Lgs. 1° settembre 1993 n. 385, con l'intento precipuo di perseguire le finalità di cui al successivo art. 5. Essa può compiere, per conto proprio o di terzi, tutte le operazioni ed i servizi bancari e finanziari consentiti dalle disposizioni di Legge e regolamenti in materia, nonché ogni altra attività ed operazione strumentale o comunque connessa al raggiungimento dell'oggetto sociale. La società, nella sua qualità di capogruppo del Gruppo Bancario Banca Popolare Etica, ai sensi dell'articolo 61 comma 4 del Testo Unico Bancario, emana nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento disposizioni alle componenti il Gruppo per l'esecuzione delle istruzioni impartite dalla Banca d'Italia nell'interesse della stabilità del Gruppo.

#### Art. 5 - Finalità

La Società si ispira ai seguenti principi della Finanza Etica:

- la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;
- il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;
- l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;
- il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientata al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione;
- la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;
- va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei Soci, ma anche dei risparmiatori;
- l'istituzione che accetta i principi della Finanza Etica orienta con tali criteri l'intera sua attività.

La Società si propone di gestire le risorse finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi e disponibilità verso la realizzazione del bene comune della collettività. Attraverso gli strumenti dell'attività creditizia, la Società indirizza la raccolta ad attività socioeconomiche finalizzate all'utile sociale, ambientale e culturale, sostenendo –

in particolare mediante le organizzazioni non profit - le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e delle aree più svantaggiate. Inoltre sarà riservata particolare attenzione al sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani anche attraverso interventi di microcredito e microfinanza. Saranno comunque esclusi i rapporti finanziari con quelle attività economiche che, anche in modo indiretto, ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona. La Società svolge una funzione educativa nei confronti del risparmiatore e del beneficiario del credito, responsabilizzando il primo a conoscere la destinazione e le modalità di impiego del suo denaro e stimolando il secondo a sviluppare con responsabilità progettuale la sua autonomia e capacità imprenditoriale.

## **TITOLO II**

### **PATRIMONIO - SOCI – AZIONI**

#### **Art. 6 - Patrimonio**

Il Patrimonio Sociale è costituito:

- 1) dal Capitale Sociale;
- 2) dalla Riserva Legale;
- 3) dalla Riserva Statutaria;
- 4) da ogni altra riserva avente destinazione generica o specifica alimentata da utili netti nonché da ogni altra riserva prevista da norme di legge.

#### **Art. 7 - Capitale Sociale**

Il capitale della società è variabile ed è rappresentato da azioni nominative del valore nominale di Euro 52.50 (cinquantadue /50) ciascuna.

**Art. 8 - Riserva Legale** La Riserva Legale è costituita con il prelevamento annuo sugli utili netti di bilancio, secondo le percentuali previste dalla Legge.

#### **Art. 9 - Riserva Statutaria ed Altre Riserve**

La Riserva Statutaria è costituita con il prelevamento annuo sugli utili netti di bilancio, nella misura stabilita a norma dell'art. 50 punto b) del presente Statuto. L'Assemblea può deliberare ulteriori accantonamenti alla Riserva Statutaria o ad altri tipi di riserve come previsto dall'art. 50 ultimo comma.

#### **Art.10 - Soci**

Possono essere ammesse a Socio le persone fisiche con esclusione di quelle che si trovano nelle condizioni previste dal successivo art. 13 primo comma. I minori possono essere ammessi a Socio a richiesta del loro rappresentante legale, previa le eventuali autorizzazioni previste dalla Legge, il quale li sostituisce in tutti i rapporti con la Società.

Possono essere ammesse a Socio le persone giuridiche, le società di ogni tipo, i consorzi, le associazioni, ed altri enti con esclusione di quelli che si trovano nelle condizioni previste dal successivo art. 13 ultimo comma; essi devono designare per iscritto la persona fisica autorizzata a rappresentarli; qualsiasi modificazione a

detta designazione è inopponibile alla Società finché non sia stata ad essa notificata a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento (A.R.). Le modifiche di cui sopra si reputano conosciute dalla Società solo quando la lettera pervenga alla Sede legale e diventano ad essa opponibili trascorsi tre giorni lavorativi dalla ricezione della stessa. Le persone come sopra designate ed i rappresentanti legali delle persone fisiche così come i rappresentanti comuni di cui al primo comma dell'art. 21 del presente Statuto, esercitano tutti i diritti spettanti ai Soci da loro rappresentati, ma non sono eleggibili, in tale veste, alle cariche sociali.

Art. 11 - Formalità per l'ammissione a Socio Chi intende diventare Socio deve presentare al Consiglio di Amministrazione una domanda scritta contenente, oltre al numero delle azioni richieste in sottoscrizione, le generalità, il domicilio ed ogni altra informazione e/o dichiarazione dovute per Legge o per Statuto o per richiesta della Società. Il Consiglio di Amministrazione delibera relativamente all'accoglimento od al rigetto della domanda di ammissione a Socio, tenendo conto in ogni caso dell'interesse della Società, nel rispetto delle finalità della stessa, dello spirito della forma cooperativa e delle previsioni statutarie. La deliberazione di ammissione deve essere annotata a cura degli amministratori nel libro dei soci e comunicata all'interessato. Il Consiglio di Amministrazione deve, entro sessanta giorni, motivare la deliberazione di rigetto della domanda di ammissione e comunicarla agli interessati. Il rifiuto di ammissione può essere sottoposto dall'interessato al riesame del Comitato dei Probiviri con istanza di revisione da presentarsi, presso la Sede legale della Società, a pena di decadenza, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di rigetto. Il Comitato dei Probiviri, costituito ai sensi dello Statuto ed integrato da un rappresentante dell'aspirante Socio, si pronuncia entro trenta giorni dal deposito dell'istanza, secondo le modalità di cui al successivo art. 44. Il Consiglio di Amministrazione è tenuto a riesaminare la domanda di ammissione su richiesta del Comitato dei Probiviri pronunciandosi inappellabilmente sulla stessa entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione del Comitato dei Probiviri.

Art. 12 - Acquisto della qualità di Socio

La qualità di Socio si acquista con l'iscrizione a Libro dei Soci, previo versamento integrale dell'importo delle azioni sottoscritte, del sovrapprezzo e degli eventuali interessi di conguaglio. Nessun Socio può essere intestatario di azioni per un valore nominale eccedente il limite di partecipazione al capitale sociale fissato per Legge. La Società, appena rileva il superamento di tale limite, contesta al detentore la violazione del divieto. Le azioni eccedenti, per le quali non si procede all'iscrizione nel libro dei soci, devono essere alienate entro un anno dalla contestazione; trascorso inutilmente tale termine, i relativi diritti patrimoniali maturati fino all'alienazione delle azioni eccedenti vengono acquisiti dalla banca.

Art. 13 - Cause di inammissibilità

Non possono essere ammessi alla Società gli interdetti, gli inabilitati, i falliti, che non abbiano ottenuto sentenza di riabilitazione e coloro che abbiano riportato



condanne che comportino, anche in via temporanea, interdizione dai pubblici uffici. Inoltre non possono essere ammesse alla Società le persone giuridiche le società di ogni tipo, i consorzi, le associazioni ed altri enti che operino, anche tramite terzi, in attività o forme contrastanti con i principi ispiratori della Società.

#### Art. 14 - Morte del Socio

In caso di morte del Socio, il rapporto sociale continua con gli eredi del defunto fatto salvo quanto stabilito all'art. 11. Nel caso in cui l'istanza di ammissione a Socio presentata dagli eredi venga rigettata, agli eredi non ammessi verranno liquidate le azioni secondo le norme di Legge.

#### Art. 15 - Recesso

Il socio ha diritto di recedere dalla società nel caso in cui non abbia concorso alle deliberazioni assembleari riguardanti la modifica delle clausole dell'oggetto sociale quando consente un cambiamento significativo dell'attività della società, la trasformazione della società, il trasferimento della sede sociale all'estero, la revoca dello stato di liquidazione, l'eliminazione di una o più cause di recesso previste, la modifica dei criteri di determinazione del valore dell'azione in caso di recesso e le modificazioni dello statuto concernenti i diritti di voto o di partecipazione. Possono inoltre recedere i soci che non hanno concorso alla approvazione delle deliberazioni riguardanti l'introduzione o la rimozione di vincoli alla circolazione delle azioni. La relativa dichiarazione deve farsi per iscritto nei termini di cui all'articolo 2437 bis del Codice Civile con lettera raccomandata diretta al Consiglio di Amministrazione che dovrà esaminarla nel termine di

sessanta giorni dalla ricezione. Se non sussistono i presupposti del recesso, gli amministratori devono darne immediata comunicazione al socio che, entro sessanta giorni dal ricevimento della comunicazione, può proporre opposizione innanzi al tribunale. Il recesso ha effetto, per quanto riguarda il rapporto sociale, dalla comunicazione del provvedimento di accoglimento della domanda, per i rapporti mutualistici tra socio e società, invece, ha effetto con la chiusura dell'esercizio in corso, se comunicato tre mesi prima, e, in caso contrario, con la chiusura dell'esercizio successivo. Il pagamento avverrà entro centottanta giorni dall'approvazione del bilancio d'esercizio cui il recesso si riferisce

#### Art. 16 - Esclusione del Socio

L'esclusione, di competenza del Consiglio di Amministrazione, può essere deliberata in caso:

- a) di fallimento del socio;
- b) di interdizione, inabilitazione o condanna ad una pena che comporti l'interdizione anche temporanea dai pubblici uffici;
- c) di gravi inadempienze agli obblighi derivanti dalla Legge o dallo Statuto;
- d) di inadempienza alle obbligazioni contrattuali assunte verso la Banca e inoltre, qualora il Socio

abbia costretto la Società ad atti giudiziari per l'adempimento delle obbligazioni contratte o si sia reso responsabile di atti dannosi o contrari all'interesse o al prestigio della Società. L'esclusione ha effetto dalla comunicazione della deliberazione al Socio escluso. Il provvedimento di esclusione deve essere congruamente motivato e comunicato per iscritto a mezzo di lettera raccomandata al domicilio del Socio escluso. Contro il provvedimento di esclusione il Socio escluso può proporre opposizione al Tribunale nel termine di 60 (sessanta) giorni dalla comunicazione. Il Socio escluso può altresì ricorrere al Comitato dei Proviviri entro trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di esclusione, restando convenzionalmente esclusa la possibilità di sospensione del provvedimento impugnato. Il Comitato dei Proviviri si pronuncerà entro trenta giorni dalla richiesta, ascoltato il richiedente od un suo rappresentante. Dalla comunicazione scritta all'interessato a mezzo di lettera raccomandata della pronuncia del Comitato dei Proviviri, decorre il termine di sessanta giorni per l'eventuale opposizione avanti l'Autorità Giudiziaria. Al Socio escluso saranno rimborsate le azioni a lui intestate secondo le norme di Legge.

#### Art.17 - Annullamento delle azioni

In ogni ipotesi di rimborso delle azioni, il Consiglio di Amministrazione dispone l'annullamento dei relativi certificati. Nel caso in cui i certificati non siano depositati presso la Società, questa diffida con lettera raccomandata con avviso di ricevimento il socio affinché provveda alla riconsegna dei certificati entro il termine di dieci giorni. Decorso infruttuosamente tale termine, il Consiglio di Amministrazione dispone ugualmente l'annullamento di tali certificati. L'importo spettante a seguito del rimborso è posto a disposizione degli aventi diritto in un conto infruttifero. Le somme non riscosse entro un quinquennio dal giorno in cui divengono esigibili restano devolute alla Società.

#### Art.18 - Trasferimento delle azioni

Le azioni sono trasferibili nei modi di legge. Il Consiglio di Amministrazione può acquistare o rimborsare le azioni della Società secondo il disposto dell'art.2529 c.c. nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio regolarmente approvato, a tali fini destinati dall'Assemblea dei Soci, come previsto dall'art. 50 ultimo comma.

Art. 19 - Emissione di nuove azioni Il Consiglio di Amministrazione propone all'Assemblea ordinaria dei soci l'importo che, tenuto conto delle riserve patrimoniali risultanti dal bilancio stesso, deve essere versato, quale sovrapprezzo, in sede di sottoscrizione in aggiunta al valore nominale di ogni nuova azione. Determina inoltre l'applicazione e la misura degli interessi di conguaglio da corrisondersi in caso di sottoscrizione di nuove azioni in corso d'anno.

#### Art. 20 - Vincoli su azioni

Il pegno ed ogni altro vincolo producono effetto nei confronti della Società dal momento in cui sono annotati nel Libro dei Soci. In caso di pegno od usufrutto delle azioni, il diritto di voto in Assemblea resta comunque riservato al Socio.

#### Art. 21 - Indivisibilità delle azioni

Le azioni sono nominative ed indivisibili. Nel caso di comproprietà di una azione, i diritti dei comproprietari devono essere esercitati da un rappresentante comune. Se il rappresentante comune non è stato nominato o se di tale nomina non è stata data comunicazione alla Società, le comunicazioni e le dichiarazioni fatte dalla Società ad uno qualsiasi dei comproprietari sono efficaci nei confronti di tutti.

#### Art. 22 - Dividendo

Il Socio partecipa per intero al dividendo deliberato dall'Assemblea, qualunque sia l'epoca dell'acquisto della qualità di Socio; i sottoscrittori di nuove azioni devono però corrispondere alla Società gli interessi di conguaglio nella misura fissata dal Consiglio di Amministrazione, come previsto dall'art. 19. I dividendi non riscossi entro il quinquennio dal giorno in cui diventano esigibili restano devoluti alla Società.

#### Art. 23 - Anticipazioni ai Soci

La Società non potrà effettuare anticipazioni ai Soci sulle proprie azioni né accettare proprie azioni in garanzia di obbligazioni con essa contratte.

### **TITOLO III**

#### **SEZIONE I**

#### **ORGANI DELLA SOCIETÀ**

##### Art. 24 - Organi sociali

Gli organi della Società sono:

- a) l'Assemblea dei Soci;
- b) il Consiglio di Amministrazione;
- c) il Collegio Sindacale;
- d) il Comitato dei Proviviri;
- e) la Direzione Generale.

#### **SEZIONE II**

#### **L'ASSEMBLEA**

Art. 25 - Convocazione dell'Assemblea L'Assemblea è Ordinaria e Straordinaria. L'Assemblea è convocata dal Consiglio di Amministrazione mediante avviso contenente l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo dell'adunanza e l'elenco delle materie da trattare, nonché il giorno l'ora e il luogo della eventuale seconda convocazione, diverso dal primo, pubblicato, non meno di 15 (quindici) giorni prima di quello fissato per l'adunanza, su un quotidiano a diffusione nazionale scelto fra Il Sole 24 ore e La Repubblica ed affisso nelle dipendenze della Società. L'Assemblea Ordinaria deve essere convocata almeno una volta all'anno, entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, presso la Sede sociale od in qualunque altro luogo indicato nell'avviso di convocazione purché in Italia.

L'Assemblea Straordinaria ha luogo nei casi previsti dalla Legge e dal presente Statuto. Il Consiglio di Amministrazione può inoltre convocare l'Assemblea ogniqualvolta lo ritenga necessario. Deve altresì convocare l'Assemblea su richiesta dei Soci senza ritardo e comunque entro trenta giorni dalla presentazione della domanda contenente gli argomenti da trattare che deve essere sottoscritta da almeno un decimo dei Soci aventi diritto di voto alla data della domanda stessa. La domanda deve essere sottoscritta, con firma autenticata nei modi di legge o da funzionari della Società a ciò delegati, da tutti i soci richiedenti e indicare gli argomenti da trattare. La convocazione su richiesta dei soci non è ammessa per argomenti sui quali l'assemblea delibera, a norma di legge, su proposta degli amministratori o sulla base di un progetto o di una relazione da essi predisposta.

#### Art. 25 bis – Competenze dell'assemblea

L'assemblea ordinaria dei soci:

- approva il bilancio e destina gli utili
- nomina gli amministratori e i sindaci e procede alla loro revoca
- conferisce l'incarico, sentito il Collegio Sindacale, alla Società di revisione cui è affidato il controllo contabile e provvede alla sua revoca
- determina la misura dei compensi da corrispondere agli Amministratori ed alla Società di revisione incaricata del controllo contabile;
- determina la misura dei compensi da corrispondere ai Sindaci secondo quanto previsto al successivo articolo 41,
- approva le politiche di remunerazione nonché gli eventuali piani di remunerazione basati su strumenti finanziari in favore di amministratori, inclusi quelli investiti di particolari cariche, di dipendenti o di collaboratori non legati alla società da rapporti di lavoro subordinato. Sono in ogni caso esclusi compensi basati su strumenti finanziari e bonus collegati ai risultati economici per i componenti il collegio sindacale.
- delibera sulla responsabilità degli amministratori e dei sindaci;
- approva il Regolamento Assembleare;
- delibera su tutti gli altri oggetti attribuiti alla sua competenza dalla legge o dallo statuto L'Assemblea Straordinaria dei Soci delibera in merito alle modifiche dello statuto sociale, salvo quanto disposto al successivo articolo 37, nonché sulla nomina, sulla revoca, sulla sostituzione e sui poteri dei liquidatori e su ogni altra materia attribuita dalla legge alla sua competenza.

#### Art. 26 - Intervento in Assemblea

Hanno diritto ad intervenire in Assemblea ed esercitarvi il diritto di voto solo coloro che risultano iscritti nel Libro dei Soci da almeno novanta giorni. Ogni Socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia il numero delle azioni allo stesso intestate. È ammessa la rappresentanza di un Socio esclusivamente da parte di altro Socio che non sia Amministratore, Sindaco o dipendente della Società,

ovvero appartenente alle altre categorie indicate dall'art. 2372 c.c. ,munito di specifica delega scritta che dovrà essere conservata dalla Società. La delega compilata a norma di Legge vale tanto per la prima quanto per la seconda convocazione. Ciascun Socio presente in Assemblea non può rappresentare più di 10 Soci, salvo i casi di rappresentanza legale. Ciascuna persona presente in Assemblea in proprio o come rappresentante di altro ente non potrà comunque esercitare, in proprio e per delega, un numero di voti complessivi superiori ai 10 (dieci) oltre al suo e ai casi di rappresentanza legale. L'Assemblea ordinaria o straordinaria può riunirsi mediante videoconferenza o teleconferenza con gli intervenuti dislocati in più luoghi, contigui o distanti, purchè siano rispettati il metodo collegiale e i principi di buona fede e di parità di trattamento fra i soci. In particolare sono condizioni essenziali per la validità delle assemblee in video e teleconferenza che:

- sia consentito al Presidente dell'Assemblea, anche a mezzo del suo ufficio di Presidenza, di accertare l'idoneità e la legittimazione degli intervenuti, regolare lo svolgimento dell'adunanza, constatare ed accertare i risultati delle votazioni;
- sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi assembleari  
oggetto di verbalizzazione;
- sia consentito agli intervenuti di partecipare alla discussione e alla votazione simultanea  
sugli argomenti all'ordine del giorno;
- vengano indicati nell'avviso di convocazione i luoghi audio/video collegati a cura della  
Società, nei quali gli intervenuti potranno affluire, dovendosi ritenere svolta la riunione nel luogo ove saranno presenti il presidente ed il soggetto verbalizzante;
- i partecipanti all'assemblea collegati a distanza devono poter disporre della medesima  
documentazione distribuita ai presenti nel luogo ove si tiene la riunione.

#### Art.26 bis – Regolamento Assembleare

Il funzionamento dell'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è disciplinato, oltre che dalle norme di legge e di statuto, da un regolamento approvato dall'assemblea ordinaria e valevole, fino a quando non sia modificato o sostituito, per tutte quelle successive.

#### Art. 27 - Presidenza dell'Assemblea

L'Assemblea, sia Ordinaria che Straordinaria, è presieduta dal Presidente o in sua assenza dal Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione più anziano nella carica o, in caso di pari anzianità nella carica, da quello più anziano di età. In caso di assenza o di impedimento del Presidente e dei Vicepresidenti, l'Assemblea è presieduta dalla persona designata dagli intervenuti. Il Segretario del Consiglio assume le funzioni di Segretario dell'Assemblea, salvo che questa deliberi diversamente. Nelle Assemblee Straordinarie o quando il Presidente lo reputi opportuno tale funzione è assunta da un Notaio. Il Presidente propone all'Assemblea, per la relativa nomina, uno o più scrutatori scelti tra i Soci. Egli

accerta la regolarità delle deleghe ed in genere il diritto degli intervenuti a partecipare all'Assemblea, per constatare se questa sia regolarmente costituita e sia rispettato il numero valido per deliberare. Al Presidente spetta accertare il diritto di intervento e dirigere la discussione e la votazione, proponendone, salvo diverse disposizioni statutarie o di Legge, le modalità.

#### Art. 28 - Costituzione dell'Assemblea

L'Assemblea sia Ordinaria che Straordinaria, è validamente costituita in prima convocazione con l'intervento di almeno la metà dei Soci. In seconda convocazione l'Assemblea è validamente costituita in sede Ordinaria qualunque sia il numero dei presenti, in sede Straordinaria con l'intervento diretto, o per rappresentanza, di almeno cinquecento Soci.

#### Art. 29 - Proroga dell'Assemblea

Qualora in una giornata non fosse possibile esaurire la trattazione di tutti gli argomenti all'ordine del giorno, l'Assemblea può essere prorogata per la sua prosecuzione dal Presidente sino al settimo giorno successivo, dandone comunicazione all'adunanza, senza necessità di ulteriore avviso. Nella seconda giornata l'Assemblea di prosecuzione si costituisce con le medesime maggioranze valide per la prima.

#### Art. 30 - Validità delle delibere dell'Assemblea

L'Assemblea delibera a maggioranza assoluta di voti dei partecipanti, procedendo con votazione palese per tutte le deliberazioni. Le delibere dell'assemblea straordinaria devono essere approvate con il voto favorevole di almeno due terzi dei partecipanti alla votazione. Per la nomina alle cariche sociali si procede con votazione palese. Risultano eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. A parità di voti si intende eletto il più anziano di età. I verbali delle Assemblee devono essere sottoscritti dal Presidente e dal Segretario o dal Notaio e saranno trascritti sul libro dei verbali delle Assemblee.

### SEZIONE III

#### Il Consiglio di Amministrazione

##### Art. 31 - Composizione, nomina e cariche consiliari

La Società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da un minimo di nove ad un massimo di tredici Consiglieri, di cui almeno un quinto indipendenti, eletti dall'Assemblea, previa determinazione del loro numero. Tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione devono essere Soci. I Consiglieri devono essere in possesso dei requisiti di onorabilità, e professionalità e indipendenza richiesti dalla Legge. Fermi i requisiti previsti dalle norme vigenti, il curriculum professionale e sociale dei candidati dovrà essere di elevato profilo prevedendo, in particolare, conoscenza ed esperienza almeno in uno dei seguenti settori o materie:

- organizzazioni del Terzo Settore,
- Economia Sociale e Solidale ,

- Cooperazione Sociale e Internazionale
- Finanza eticamente orientata
- Ambiente e energie rinnovabili .

In tali ambiti i candidati dovranno aver dato il loro contributo per almeno tre anni svolgendo

almeno uno dei seguenti ruoli:

- amministratore di società
- operatore e/o volontario
- studioso e/o ricercatore
- formatore.

Le specifiche competenze e l'autorevolezza dei candidati dovranno essere tali da garantire un apporto significativo nelle discussioni consiliari contribuendo all'assunzione di decisioni conformi all'interesse sociale. Il Consiglio di Amministrazione elegge tra i suoi membri un Presidente e fino a quattro Vicepresidenti. In caso di assenza o impedimento, il Presidente è sostituito dal Vicepresidente più anziano nella carica; a parità di anzianità prevale il criterio dell'età; in caso di assenza o impedimento anche dei Vicepresidenti, le funzioni sono assolte dal Consigliere più anziano d'età, a meno che il Consiglio di Amministrazione le attribuisca ad altro dei suoi membri. Il Consiglio di Amministrazione nomina tra i suoi membri un Segretario. I Consiglieri sono esonerati dal prestare cauzione. Almeno un terzo dei Consiglieri deve essere non esecutivo. Ai consiglieri non esecutivi non possono essere attribuite deleghe nè particolari incarichi e non possono essere coinvolti, nemmeno di fatto, nella gestione esecutiva della Società. Ai fini della presente disposizione sono considerati non indipendenti gli amministratori che:

-abbiano o abbiano avuto con la Società nell'esercizio precedente a quello in cui sono

nominati, direttamente o indirettamente, relazioni commerciali, finanziarie o professionali significative;

-rivestano la carica di amministratore esecutivo in un'altra società controllata dalla Società;

-siano soci o amministratori o abbiano relazioni significative di affari con il soggetto

incaricato della revisione contabile della Società;

-siano coniugi, parenti o affini entro il quarto grado di una persona che si trovi in una delle

situazioni di cui ai punti precedenti. Fatte salve le cause di incompatibilità previste dalla normativa vigente, non possono rivestire la carica di amministratore coloro che siano o divengano amministratori o sindaci di altre banche o società dalle stesse controllate, salvo che si tratti di enti centrali di categoria o banche o società partecipate. Non possono, inoltre, rivestire la carica di amministratore coloro che siano o divengano Parlamentare italiano o europeo, ministro, Sottosegretario, Presidente o Vicepresidente di Regione, Assessore Regionale o componente della Giunta Regionale, Segretario o Presidente di Partito a livello Regionale o Nazionale. Le modalità di presentazione delle candidature sono

definite nel Regolamento Assembleare di cui al precedente articolo 26 bis. Art. 32 - Durata in carica degli Amministratori Gli Amministratori durano in carica tre esercizi e sono rieleggibili per un massimo di quattro volte consecutive. Gli amministratori scadono alla data dell'Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica. Il Presidente e i Vicepresidenti decadono al termine del periodo per il quale erano stati nominati Amministratori. Con apposito regolamento interno, approvato dall'assemblea ordinaria, devono essere altresì previsti limiti al cumulo degli incarichi che possono essere contemporaneamente detenuti dagli amministratori, che tengano conto della natura dell'incarico e delle caratteristiche e dimensioni della società amministrata. Restano comunque fermi, ove più rigorosi, i limiti al cumulo degli incarichi previsti dalla disciplina legale e regolamentare. I componenti del Consiglio di Amministrazione possono essere revocati dall'Assemblea in ogni momento, salvo il diritto al risarcimento del danno qualora la revoca avvenga senza giusta causa. La perdita da parte dell'amministratore della qualità di socio ne comporta automaticamente la decadenza dalla carica.

#### Art. 33 - Sostituzione degli Amministratori

Se vengono a mancare, per qualsiasi motivo, uno o più Amministratori, gli altri provvedono alla loro sostituzione per cooptazione con delibera consiliare approvata dal Collegio Sindacale. Gli Amministratori così nominati restano in carica fino alla successiva Assemblea che potrà confermarli nell'ufficio o sostituirli. Se vengono a mancare più del cinquanta per cento degli Amministratori, quelli rimasti in carica devono convocare, senza indugio, l'Assemblea per la sostituzione dei mancanti. Gli Amministratori così nominati dall'Assemblea restano in carica fino al termine del periodo per il quale erano stati nominati gli Amministratori sostituiti. Venendo a mancare l'intero Consiglio, il Collegio Sindacale deve convocare d'urgenza l'Assemblea per la sostituzione e nel frattempo esso compie gli atti di ordinaria amministrazione.

#### Art. 34 - Compenso degli Amministratori

L'Assemblea stabilisce i compensi fissi e le medaglie di presenza per i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo. Il Consiglio di Amministrazione determina, sentito il Collegio Sindacale, i compensi per gli Amministratori investiti di particolari cariche in coerenza con le politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea ai sensi del precedente articolo 25 bis.

#### Art. 35 - Adunanze del Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ordinariamente, presso la sede sociale o altrove, purché in Italia, una volta almeno ogni mese e, in via straordinaria, ogni qualvolta il Presidente lo ritenga necessario o quando ne sia fatta domanda motivata, con indicazione degli argomenti da trattare, dal Collegio Sindacale oppure da almeno un terzo dei Consiglieri i quali, in caso di necessità, possono provvedere direttamente alla convocazione. La convocazione è fatta dal Presidente con avviso contenente la data, l'ora ed il luogo della convocazione e



l'ordine del giorno specifico ed analitico da inviare, alternativamente per raccomandata con avviso di ricevimento (A.R.), telefax o posta elettronica e che dovrà pervenire al domicilio di ciascun Consigliere sette giorni prima della data fissata per l'adunanza, salvi i casi di urgenza, per i quali la convocazione può essere fatta con le stesse modalità almeno due giorni prima della riunione. È ammessa la possibilità che le adunanze del Consiglio di Amministrazione si tengano in videoconferenza, a condizione che tutti i partecipanti possano essere identificati e sia loro consentito seguire la discussione e intervenire in tempo reale alla trattazione degli argomenti trattati; verificandosi queste condizioni il Consiglio di Amministrazione si considera tenuto nel luogo in cui si trovano il Presidente e il Segretario della riunione onde consentire la stesura e sottoscrizione del relativo libro.

Della convocazione deve essere data notizia ai Sindaci Effettivi e al Direttore Generale, con le stesse modalità e nel rispetto dei giorni di preavviso sopra indicati. Le adunanze sono presiedute dal Presidente e sono valide quando intervenga la maggioranza assoluta dei componenti.

Art.36 - Deliberazioni del Consiglio di Amministrazione Per la validità delle delibere del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza degli Amministratori in carica. Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione sono assunte a votazione palese. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti alla riunione. Nelle votazioni a parità di voti prevale il voto di chi presiede il Consiglio. Tuttavia è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei componenti del Consiglio di amministrazione per delegare parte delle proprie attribuzioni al Comitato Esecutivo, di cui al successivo art. 38. Alle riunioni partecipa con voto consultivo e con facoltà di fare inserire nei verbali le proprie dichiarazioni, il Direttore Generale o, in caso di sua assenza o impedimento, chi lo sostituisce. Egli o il proprio sostituto devono astenersi dal presenziare alla discussione di argomenti, posti all'ordine del giorno, riguardanti la propria persona. Il Consiglio ha facoltà di far partecipare alle proprie riunioni, sempre con voto consultivo, uno o più Direttori, esperti negli argomenti in discussione. Delle adunanze e delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione deve essere redatto, a cura del Segretario del Consiglio, processo verbale sottoscritto da chi presiede l'adunanza e dal Segretario stesso, da iscriversi sul relativo libro. In caso di assenza del Segretario, le sue funzioni vengono svolte dal Consigliere più anziano nella carica e a parità da quello più anziano d'età, escluso il Presidente.

Art. 37 - Attribuzioni del Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione è investito di tutti i poteri per l'ordinaria e straordinaria gestione della Società, ad eccezione di quelli riservati per Legge all'Assemblea. Il Consiglio di Amministrazione può, tra l'altro, deliberare l'aumento del Capitale Sociale qualora si emettano nuove azioni per far fronte all'entrata di nuovi Soci. Resta ferma la competenza dell'Assemblea Straordinaria nell'ipotesi di emissione di azioni da offrire in opzione. Il Consiglio di Amministrazione può nominare procuratori per singoli atti o determinate categorie di atti, ovvero conferire incarichi speciali ad uno o più dei suoi membri.

Il Consiglio d'Amministrazione potrà avvalersi della collaborazione di gruppi di Soci organizzati sul territorio per il conseguimento di scopi ed obiettivi necessari per il perseguimento delle finalità della Società. Oltre alle attribuzioni non delegabili a norma di Legge, sono riservate all'esclusiva competenza del Consiglio di Amministrazione le decisioni concernenti:

- la determinazione degli indirizzi generali di gestione e di organizzazione nonché le linee e le

operazioni strategiche e i piani industriali e finanziari della Società;

- La valutazione dell'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società;

- Le decisioni concernenti l'assunzione e la cessione di partecipazioni di rilievo nonché la

determinazione dei criteri per il coordinamento e la direzione delle società del gruppo e per

l'esecuzione delle istruzioni della Banca d'Italia;

- la valutazione del generale andamento della gestione;

- l'acquisto di azioni proprie a valere sulla disponibilità dell'apposito fondo;

- le decisioni concernenti l'attribuzione di compiti e responsabilità all'interno della struttura

organizzativa della società ed i relativi regolamenti;

- l'approvazione e la verifica periodica, con cadenza almeno annuale, della struttura

organizzativa;

- la definizione del sistema dei flussi informativi e la verifica nel continuo della sua

adeguatezza, completezza e tempestività;

- le politiche di gestione del rischio;

- la nomina la revoca e la determinazione del compenso del Direttore Generale e degli altri

componenti la direzione generale;

- la nomina del responsabile delle funzioni di revisione interna e di conformità, previo parere

del Collegio Sindacale;

- l'approvazione e la modifica dei principali regolamenti interni;

- l'eventuale costituzione di comitati e/o commissioni con funzioni consultive, determinandone la composizione, le attribuzioni e le modalità di funzionamento.

- la determinazione dei criteri per l'esercizio delle istruzioni impartite da Banca d'Italia;

- i poteri deliberativi permanenti e generali in ordine all'erogazione del credito;

- la materia di cui all'art. 46 del presente Statuto

E' inoltre attribuita al Consiglio di Amministrazione la competenza esclusiva ad assumere le deliberazioni conseguenti l'adeguamento dello Statuto a disposizioni normative nonché quelle concernenti le fusioni nei casi di cui agli articoli 2505 e 2505 bis cod.civ.

#### Art. 38 - Comitato Esecutivo

Il Consiglio di Amministrazione può, con la maggioranza particolare di cui all'art. 36 comma 4, delegare parte delle proprie attribuzioni ad un Comitato Esecutivo composto dal Presidente, da almeno uno dei Vicepresidenti e da altri Consiglieri, esclusi i consiglieri non esecutivi ai sensi dell'articolo 31 del presente Statuto, in modo che il numero totale dei membri del Comitato risulti non inferiore a tre e non maggiore di cinque. Il Consiglio, all'atto della nomina determina le modalità di funzionamento del Comitato, di cui dovranno essere previste in linea di principio, riunioni con cadenza almeno quindicinale. Alle riunioni partecipa con voto consultivo il Direttore Generale.

#### Art. 39 - Deleghe

In materia di erogazione del credito e di gestione corrente, poteri deliberativi possono essere delegati al Comitato Esecutivo, al Direttore Generale, ad altri Direttori, a dipendenti investiti di particolari funzioni e ai preposti alle succursali, entro predeterminati limiti di importo graduati sulla base delle funzioni e del ruolo ricoperto. Delle decisioni assunte dai titolari di deleghe dovrà essere data notizia, con le modalità fissate dal Consiglio di Amministrazione, al Comitato Esecutivo, ove nominato, e allo stesso Consiglio d'Amministrazione, nella loro prima adunanza successiva, secondo le rispettive competenze. Nei casi di assoluta ed improrogabile urgenza, il Presidente può assumere, su proposta del Direttore Generale, le opportune determinazioni, portandole poi a conoscenza del Consiglio di Amministrazione o del Comitato Esecutivo, secondo le rispettive competenze, alla loro prima adunanza. Gli organi delegati devono riferire al Consiglio e al Collegio Sindacale almeno ogni sei mesi sul generale andamento della gestione, ivi compreso l'andamento dei rischi, sulla sua prevedibile evoluzione e sulle operazioni di maggior rilievo, per le loro dimensioni o caratteristiche, effettuate dalla società e dalle sue controllate.

#### Art. 40 - Rappresentanza della Società

La rappresentanza della Società nei confronti dei terzi e in giudizio, sia in sede giurisdizionale che amministrativa, compresi i giudizi di Cassazione e revocazione nonché la firma sociale libera competono al Presidente e, in caso di sua assenza o impedimento, anche temporanei, a chi lo sostituisce. Di fronte ai terzi la firma di chi sostituisce il Presidente fa prova dell'assenza o dell'impedimento del medesimo. La rappresentanza della Società e la firma sociale libera possono inoltre essere conferite dal Consiglio di Amministrazione a singoli Consiglieri per determinati atti o categorie di atti. La firma sociale è altresì attribuita dal Consiglio di Amministrazione al Direttore Generale, a dirigenti, funzionari e dipendenti della Società, con determinazione dei limiti e delle modalità di esercizio. Il Consiglio di Amministrazione può inoltre, ove necessario, conferire mandati e procure anche ad estranei della Società per il compimento di determinati atti.

### SEZIONE IV

#### Il Collegio Sindacale

#### Art. 41 - Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale è composto da tre Sindaci Effettivi e due Sindaci Supplenti eletti, in conformità delle norme di Legge, dall'Assemblea Ordinaria, che ne nomina il Presidente.

Ai Sindaci Effettivi spettano gli emolumenti annui e valevoli per tutto il triennio, approvati dall'Assemblea. Costituisce causa di ineleggibilità o di decadenza dalla carica di componente del Collegio Sindacale l'essere membro di organi amministrativi di altre aziende di credito - salvo si tratti di enti centrali di categoria - e comunque di società controllate o partecipate nelle quali la Società abbia interessi. I componenti del Collegio Sindacale non possono comunque assumere cariche diverse da quelle di controllo presso altre società appartenenti al gruppo o al conglomerato finanziario nonchè nelle società partecipate di rilievo strategico anche se non appartenenti al gruppo. I Sindaci non possono, inoltre, assumere incarichi di amministrazione e controllo presso società ed enti in numero superiore a quello stabilito dall'articolo 148 bis del Testo Unico della Finanza e dalla relativa normativa di attuazione. I Sindaci possono essere revocati con deliberazione dell'assemblea ordinaria solo in presenza di una giusta causa. La deliberazione di revoca deve essere approvata dal tribunale, sentito l'interessato.

#### Art. 42 - Durata in carica e sostituzione dei Sindaci

Tutti i Sindaci durano in carica tre esercizi sono rieleggibili e scadono alla data dell'Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della carica. La cessazione dei Sindaci per scadenza del termine ha effetto dal momento in cui il Collegio è stato ricostituito. Nel caso di morte, di rinuncia o di mancata accettazione del Presidente o di un Sindaco Effettivo subentrano i Supplenti in ordine di età. Qualora si tratti del Presidente, il Collegio così completato provvederà ad eleggere il nuovo Presidente. I nominati resteranno in carica sino alla prossima Assemblea Ordinaria, la quale dovrà provvedere alla nomina del Presidente, dei Sindaci Effettivi e Supplenti per la integrazione del Collegio. I nuovi nominati scadono con quelli in carica. Qualora con i Sindaci Supplenti non si completi il Collegio, sarà convocata l'Assemblea, perché si provveda all'integrazione del Collegio medesimo.

#### Art. 43 – Doveri del Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale vigila sull'osservanza della Legge e dello Statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società e sul loro funzionamento. Vigila inoltre sull'adeguatezza e funzionalità del sistema dei controlli interni, con particolare riguardo al controllo dei rischi, sull'adeguatezza delle disposizioni impartite dalla società alle società controllate nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento nonchè su ogni altro atto o fatto previsto dalla legge. Il Collegio Sindacale accerta, in particolare, l'adeguato coordinamento di tutte le funzioni e strutture coinvolte nel sistema dei controlli interni, ivi compresa la società di revisione incaricata del controllo contabile, promuovendo, se del caso, gli opportuni interventi correttivi. A tal fine il Collegio Sindacale e la Società di

revisione si scambiano senza indugio i dati e le informazioni rilevanti per l'espletamento dei rispettivi compiti. Il Collegio Sindacale vigila altresì sull'osservanza delle regole adottate dalla società per assicurare la trasparenza e la correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni con parti correlate e ne riferisce nella relazione annuale all'assemblea. I Sindaci possono avvalersi, nello svolgimento delle verifiche e degli accertamenti necessari, delle strutture e delle funzioni preposte al controllo interno nonché procedere in qualsiasi momento, anche individualmente, ad atti di ispezione e controllo. Il Collegio Sindacale può chiedere agli amministratori notizie, anche con riferimento a società controllate, sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari. Può altresì scambiare informazioni con i corrispondenti organi delle società controllate in merito ai sistemi di amministrazione e controllo e all'andamento generale dell'attività sociale. Il Collegio Sindacale informa senza indugio la Banca d'Italia circa tutti i fatti o gli atti di cui venga a conoscenza, che possano costituire una irregolarità nella gestione della banca o una violazione delle norme disciplinanti l'attività bancaria. Fermo restando l'obbligo di cui al precedente comma, il Collegio Sindacale segnala al Consiglio di Amministrazione le carenze e le irregolarità eventualmente riscontrate, richiede l'adozione di idonee misure correttive e ne verifica nel tempo l'efficacia. Il Collegio Sindacale esprime il proprio parere in ordine alle decisioni concernenti la nomina dei responsabili delle funzioni di controllo interno nonché su ogni decisione inerente la definizione degli elementi essenziali del sistema dei controlli interni. I Sindaci riferiscono, in occasione dell'approvazione del bilancio d'esercizio, sull'attività di vigilanza svolta, sulle omissioni e sui fatti censurabili eventualmente rilevati; relazionano altresì sui criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico. I Sindaci devono assistere alle adunanze dell'assemblea, del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo, se nominato ed adempiono a tutte le funzioni che gli sono attribuite dalla legge.

I verbali delle riunioni del Collegio Sindacale illustrano in modo dettagliato il processo di formazione delle decisioni, dando conto anche delle motivazioni alla base delle stesse. I verbali e gli atti del Collegio Sindacale debbono essere firmati da tutti gli intervenuti. Il Sindaco dissenziente ha diritto di far iscrivere a verbale i motivi del proprio dissenso.

#### Art. 43 bis – Controllo contabile

Il controllo contabile è affidato ad una società di revisione contabile iscritta nel registro dei revisori contabili istituito presso il Ministero della Giustizia e nominata dall'assemblea dei soci secondo le norme del Codice Civile.

#### Art. 43 ter – Funzionamento del Collegio Sindacale

Il Collegio, che deve riunirsi almeno ogni novanta giorni, viene convocato dal Presidente con avviso da spedirsi, con qualunque forma compresa la posta elettronica, almeno otto giorni prima della riunione a ciascun Sindaco e, nei casi di urgenza, almeno tre giorni prima. Il Collegio è regolarmente costituito con la maggioranza dei Sindaci e le delibere sono assunte a maggioranza dei presenti. Le adunanze possono svolgersi anche per teleconferenza, per videoconferenza e, più

in generale, mediante qualsiasi mezzo di telecomunicazione a condizione che siano rispettati il metodo collegiale e i principi di buona fede e di parità di trattamento e in particolare a condizione che tutti i partecipanti possano essere identificati e sia loro consentito seguire la discussione e intervenire in tempo reale nella trattazione degli argomenti affrontati, nonché poter visionare, ricevere e trattare la documentazione. Il verbale dovrà inoltre contenere la dichiarazione di esatta corrispondenza del contenuto di esso con le questioni trattate ed essere sottoscritto dagli stessi alla prima occasione utile. La riunione si intende svolta nel luogo ove siano presenti il Presidente ed il verbalizzante.

## SEZIONE V

### Il Comitato dei Proviviri

#### Art. 44 - Comitato dei Proviviri

Il Comitato dei Proviviri è costituito da tre membri effettivi e da due membri supplenti eletti, tra i Soci, dall'Assemblea Ordinaria. Il Comitato dei Proviviri elegge nel suo seno un Presidente. Il Comitato dei Proviviri decide in via definitiva, senza alcun vincolo procedurale, a maggioranza assoluta di voti, oltre che sui reclami di cui all'art. 16, quarto comma, su tutte le controversie che potrebbero insorgere tra la Società ed i Soci o tra i Soci medesimi in relazione all'interpretazione o all'applicazione dello Statuto o di ogni altra deliberazione o decisione degli organi della Società in materia di rapporti sociali.

#### Art. 45 - Durata in carica, sostituzione e domicilio dei Proviviri.

I Proviviri durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Nel caso di morte, di rinuncia o di decadenza di un Proviviro subentrano i supplenti in ordine di età. I nuovi Proviviri restano in carica fino alla prossima Assemblea Ordinaria, la quale dovrà provvedere alla nomina dei Proviviri effettivi e supplenti per l'integrazione del Comitato. I nuovi nominati scadono con quelli in carica. Se viene a mancare il Presidente, la presidenza è assunta per il residuo del triennio dal Proviviro più anziano d'età. Ad ogni effetto il domicilio del Comitato dei Proviviri è eletto presso la Sede legale della Società.

## SEZIONE VI

### La Direzione

#### Art. 46 - Direzione Generale

La struttura e le attribuzioni della Direzione Generale e Centrale, la nomina, la revoca, i compiti, i poteri e gli emolumenti dei Direttori sono deliberati dal Consiglio di Amministrazione a maggioranza dei Consiglieri in carica.

#### Art. 47 - Funzioni della Direzione Generale

Alla Direzione Generale è affidata l'esecuzione delle deliberazioni sociali. Il Direttore Generale è il capo del personale, ha poteri di proposta in materia di assunzioni, di promozioni e di revoca, riferendone al Consiglio d'Amministrazione per le conseguenti deliberazioni. Il Direttore Generale prende parte, con voto consultivo, alle adunanze del Consiglio di Amministrazione nonché a quelle del Comitato Esecutivo; coadiuvato dagli altri componenti della

Direzione Generale, da esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo, sovrintende al funzionamento della Banca, allo svolgimento delle operazioni dei servizi secondo le direttive del Consiglio di Amministrazione; avvia autonomamente le azioni giudiziarie che appaiono opportune per assicurare il recupero dei crediti. In caso di assenza o impedimento, il Direttore Generale è sostituito, in tutte le facoltà e funzioni che gli sono attribuite, dal componente la Direzione che immediatamente lo segue per grado e secondo l'anzianità del grado medesimo.

Per il caso di impedimento od assenza di entrambi, il Consiglio di Amministrazione può delegare facoltà e funzioni ad altro componente la Direzione Generale.

#### ***TITOLO IV***

##### **Art. 48 - Comitato Etico**

L'Assemblea delibera, con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei voti dei partecipanti, la nomina dei componenti del Comitato Etico, da un minimo di cinque ad un massimo di sette, scegliendoli tra donne e uomini di riconosciuto profilo etico e morale, i quali durano in carica per tre anni e sono rieleggibili per un massimo di tre mandati consecutivi. Al Comitato spetta, quale organismo di garanzia e di rappresentanza etica, una funzione consultiva e propositiva, affinché la Banca si sviluppi nell'ambito dei criteri di eticità, così come individuati nel presente Statuto. Del suo operato informerà l'Assemblea dei Soci, almeno una volta l'anno in occasione dell'approvazione del Bilancio, garantendo altresì ai Soci stessi un'informazione periodica sulla sua attività, tramite le modalità e i canali che il Comitato stesso riterrà più opportuni. L'organizzazione e il funzionamento del Comitato sono disciplinati da un apposito regolamento che verrà approvato con delibera del Consiglio di Amministrazione e ratificato dall'Assemblea dei Soci.

#### ***TITOLO V***

##### **BILANCIO E UTILE**

##### **Art. 49 - Bilancio sociale**

L'esercizio sociale si chiude il 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ogni esercizio il Consiglio di Amministrazione sottopone all'approvazione dell'Assemblea Ordinaria il bilancio redatto nel rispetto delle norme di Legge e con criteri di massima prudenza.

##### **Art. 50 - Ripartizione degli utili e Riserve.**

L'utile netto risultante dal bilancio sarà ripartito come segue:

- a) una quota non inferiore a quella stabilita dalla Legge sarà destinata alla Riserva Legale;
- b) una quota che sarà fissata dall'Assemblea Ordinaria su proposta del Consiglio di

Amministrazione sarà destinata alla Riserva Statutaria. Tale quota non potrà essere inferiore al 10%

dell'utile netto. L'utile, al netto degli accantonamenti alle predette riserve, sarà ulteriormente

destinato come segue:

1) ai Soci, a titolo di dividendo, nella misura che sarà stabilita annualmente dall'Assemblea su

proposta del Consiglio di Amministrazione;

2) una quota, che sarà determinata dall'Assemblea ma non potrà essere superiore al 10%, sarà

devoluta a scopi di beneficenza o per varie forme di assistenza e sostegno dell'economia sociale, in

accordo con le finalità di cui al precedente art.5; tale quota verrà ripartita a discrezione del

Consiglio di Amministrazione sentito il parere del Comitato Etico.

L'eventuale residuo, su proposta del Consiglio, sarà destinato all'incremento della Riserva Statutaria o ad altre riserve, ovvero al fondo per l'acquisto od il rimborso delle azioni della Società al prezzo da determinarsi secondo le disposizioni di Legge.

## ***TITOLO VI***

Art. 51 – Scioglimento e norme di liquidazione

In ogni caso di scioglimento l'Assemblea nomina i liquidatori, stabilisce i loro poteri, le modalità

della liquidazione e la destinazione dell'attivo risultante dal bilancio finale.

Il riparto delle somme disponibili tra i Soci ha luogo tra questi in proporzione delle rispettive

partecipazioni azionarie.



## Bibliografia

- AA.VV., *Capitali responsabili*, Editrice Monti, Saronno, 2003
- AA.VV., *Valori. Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità*. Anno 9, numero 72, settembre 2009
- AA.VV. (2009) *Altri Scenari. Per una nuova economia sociale in Sardegna*, Nuoro, 2009
- Acquati G., Bubruille F., (2000), *L'impresa sociale e il territorio*. In Bicciato F., (a cura di), (2000) *Finanza etica impresa sociale*, Il Mulino, Bologna
- Aguiton C., (2001), *Il mondo ci appartiene. I nuovi movimenti sociali*. Feltrinelli, Milano
- Andruccioli P., Messina A., (2007) *La finanza utile*, Carocci, Roma
- Aru S., (2005) *Credito e terzo Settore in Sardegna*. In Iares *Osservatorio sull'Economia sociale in Sardegna. III Rapporto 2004*. CUEC, Cagliari
- Associazione finanza etica,(1998), *Manifesto della finanza etica*. Milano
- Baldessone E., Ghiberti M., (1998) *L'Euro Solidale*, EMI, Bologna.
- Balestri F., (2006), *Come quei lampadari*. Editrice Zona, Arezzo.
- BancanotE n.4,(2008) *Speciale Soci*, Padova
- BancanotE n.1, (2008), *...E infine arrivò il Banchiere*, Padova
- Banca popolare Etica,(2008), *Atti Assemblea Soci 2009*. Abano Terme, 23 maggio.
- Banca popolare Etica,(2008), *Bilancio sociale 2008*, Padova

Carlo Usai "Lo sviluppo della finanza etica in Italia e la conquista di un territorio difficile: il caso della Sardegna". Tesi di dottorato in: Scienze della Governance e Sistemi Complessi. XXI Ciclo. Università degli Studi di Sassari

- Baranes A., (2004) *Finanza e diritti umani*. campagna per la Riforma della Banca Mondiale e Fondazione Culturale Responsabilità Etica
- Baranes A., (2006) *Responsabilità e finanza*, campagna per la Riforma della Banca Mondiale e Fondazione Culturale Responsabilità Etica
- Barbagli M., Santoro M., (2004) *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari
- Barbetta G.P., (2000), *Il settore non lucrativo italiano. Occupazione, welfare, finanziamento e regolazione*. Il Mulino, Bologna
- Bauman Z., (1999) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Laterza, Roma-Bari
- Bauman Z., (2004), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Editori Laterza,
- Becchetti L.,(2007), *Il denaro fa la felicità?* Editori Laterza, Roma
- Becchetti L., (2008), *Il Microcredito*, Il Mulino, Bologna
- Becchetti L., (2008), *Il voto nel portafoglio*, il Margine editore, Trento
- Becchetti L., Paganetto L., (2003) *Etica e finanza*, Donzelli Editore, Roma,
- Becchetti L., (2005), *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*. Donzelli Editore, Roma
- Becchetti L., (2009) *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*. Città Nuova, Roma
- Beck U., (1999), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Carocci, Roma,
- Beck U., (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, Roma
- Beck, U. (2000) *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna

- Berltratti A., (2003) *Socially responsible investment in general equilibrium*, Fond. E. Mattei WO, Milano,
- Berruti A., *Il capitale delle formiche*. Dossier – Strategie di sviluppo, 2005. (<http://www.volontariperlosviluppo.it>)
- Bianchi B., (1996) *Settore non profit, fondazioni bancarie e finanza etica*, Documenti Banca d'Italia, Roma
- Bicciato F., (2000) *La valutazione sociale dell'impresa non profit: implicazioni per la finanza etica*. In Bicciato F. (a cura di) *Finanza etica impresa sociale*, Il Mulino, Bologna
- Bicciato F., Bartolomeo F., (2000) *Il ruolo sociale della finanza*. In Bicciato F. (a cura di) *Finanza etica impresa sociale*, Il Mulino, Bologna
- Bifulco L., (2005) *Come cambiano le politiche sociali europee?* in Bifulco L. (a cura di), *Le politiche sociali: temi e prospettive emergenti*. Carocci, Roma.
- Bifulco L., Borghi V., de Leonardis O., Vitale T. (a cura di), (2006) *Che cos'è pubblico?* numero monografico de "La Rivista delle politiche sociali" n.3,
- Bifulco L., de Leonardis O., (2006) *Integrazione tra politiche come opportunità politica* in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*. Bruno Mondadori, Milano
- Biggeri U., (2006) *Introduzione*. In AA.VV *Ricchezza, imprenditorialità sociale, politiche di sviluppo. Vision del Progetto*. I° Quaderno di ricerca nell'ambito dell'iniziativa comunitaria PIC Equal II Fase *Nuove Officine. La Comunità di pratica per l'economia sostenibile*.
- Bonaiuti M., (2004) *Obiettivo decrescita*. EMI, Bologna
- Borgomeo C., (2005) *1° Rapporto sul microcredito in Italia*. Rubbettino Editore, Soveria Manelli (CZ),
- Borgomeo C., (2006) *2° Rapporto sul microcredito in Italia*. Rubbettino Editore, Soveria Manelli (CZ),

- Borzi N., Ciravegna N., Mariani M., *La Grande Crisi. Domande e risposte*. Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano, ottobre 2008
- Bottazzi G., (1999) *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari
- Bourdieu P., (2004) *Le strutture sociali dell'economia*, Asterios Editore, Trieste
- Bruni L., Porta P.L., (2004) *Felicità ed economia*. Guerini & Associati, Milano
- Bruni L., Zamagni S., (2004) *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Il Mulino, Bologna
- Caltabiano C., Paluzzi E., (2001), La struttura dell'economia sociale in Sardegna. In Caltabiano C., (a cura di) *L'attivazione della solidarietà. Primo rapporto SIS sull'economia sociale in Sardegna*. Grex – Rapporti di ricerche. Franco Angeli, Milano
- Caltabiano C. (2001), *I confini interni del terzo settore in Sardegna: formule organizzative e paradigmi operativi*. In Caltabiano C. (2001), (a cura di) *L'attivazione della solidarietà. Primo rapporto SIS sull'economia sociale in Sardegna*. Grex – Rapporti di ricerche. Franco Angeli, Milano
- Caltabiano C., (2001) *Conclusioni. L'economia sociale in Sardegna: problemi e prospettive*. In Caltabiano C. (2001), (a cura di) *L'attivazione della solidarietà. Primo rapporto SIS sull'economia sociale in Sardegna*. Grex – Rapporti di ricerche. Franco Angeli, Milano
- Calvi M., (2003) *Sorella Banca. Il mondo di Banca Etica*, Edizioni Monti, Saronno
- Cappiello G. (a cura di), (2006) *Impresa sociale. Riflessioni su un percorso in evoluzione*. AICCON, Forlì
- Capriglione F., (1997) *Etica della finanza e finanza etica*. Laterza, Bari
- Capriglione F., (2004) *Etica della finanza, mercato globalizzazione*. Cacucci, Bari
- Caria A., (2008) *Il terzo settore sardo nel 2005: tra economia sociale e volontariato* In Iares *Osservatorio sull'Economia sociale in Sardegna*. IV Rapporto 2005-2006. CUEC, Cagliari

- Castells M., (2002), *L'età dell'informazione: economia società, cultura. Vol. 1 La nascita della società in reteinsicurezza sociale*. Università Bocconi Editore, Milano
- Cavallito M., (2009) *Banca Etica riparte da Genova. Dove il sociale non passa di moda*. In *Valori. Mensile di economia sociale*. Anno 9, n.74, Novembre 2009
- Centro Nuovo Modello Di Sviluppo, (2001) *Guida al risparmio responsabile* EMI, Bologna
- Chomsky N., (1999) *Sulla nostra pelle. Mercato globale o movimento globale*. Tropea Milano
- Cocco M., (2003), Merler A., Piga M.L., *Il fare delle imprese solidali. Rapporto SIS sull'economia sociale in Sardegna*. Collana Grex. Franco Angeli, Milano,
- CRENoS, (2000) *Settimo rapporto di previsione sull'economia della Sardegna. 1999-2001*, Fondazione Banco di Sardegna, Cagliari,.
- CRENoS, (2009) *Economia della Sardegna, 15°Rapporto*. CUEC, Cagliari
- CRENoS, (2009) *Economia della Sardegna, 16°Rapporto*. CUEC, Cagliari
- De Cecco M., (1999) *La globalizzazione finanziaria: specificità e differenze storiche* in Pizzuti F.R. (a cura di), *Globalizzazione, istituzioni e coesione sociale*. Donzelli Editore, Roma. 1999
- De Leonardis O., (1998) *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano,
- DeBortoli F., *Introduzione*. In Borzi N., Ciravegna N., Mariani M., *La Grande Crisi. Domande e risposte*. Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano ottobre 2008.
- Demos&Pi, (2009) *Voglia di Etica. Cittadini, banche e finanza in tempi di incertezza*. Rapporto di ricerca commissionato da Banca popolare Etica. Supervisione scientifica Ilvo Diamanti. Roma
- Donolo C., (2006) *Premessa* in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*. Bruno Mondadori, Milano

- Fadda A., (2002) *Isole allo specchio. Sardegna e Corsica tra identità, tradizione e innovazione*. Carocci, Roma
- Fazzi L., (2000) *L'impresa sociale nella transizione del welfare: scenari mobili*.  
In Bicciato F. (a cura di) *Finanza etica impresa sociale*, Il Mulino, Bologna
- Ferrera M., (2006) *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna
- Gabbrielli M., De Bruno S., (2005) *Capire la finanza*. Il Sole 24 Ore edizioni, Milano
- Gallicani M., (2008) *Manuale del risparmiatore Etico e solidale. Un'altra finanza per investire e risparmiare i propri soldi nel rispetto delle persone e dell'ambiente*. Altreconomia edizioni Soc. Coop., Milano
- Gallino , L. (2000) *Globalizzazione e disuguaglianze*, Editori Laterza, Roma – Bari
- Giannichedda M.G., Usai C., (2006), *Gli attentati*. In Mazzette A., (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati autori e incidenza sul territorio*. Primo rapporto di ricerca. Unidata Edizioni, 2006
- Gui B., (2002) *Più che scambi incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni relazionali*, in Sacco e Zamagni (a cura di), *Complessità Relazionale e Comportamento Economico*, Bologna, Il Mulino
- Ghiberti M., (2000) *I principi della finanza etica*. In Bicciato F. (a cura di) *Finanza etica impresa sociale*, Il Mulino, Bologna
- Istat, (2007), *Le cooperative sociali in Italia 2005*. Istat, Roma
- Latouche S., (2002), *L'invenzione dell'economia*. Arianna Editrice, Bologna
- Latouche S., (2005) *Come sopravvivere allo sviluppo*. Bollati Boringhieri, Torino
- Latouche S. (2008), *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli, Milano
- Lunaria (2000) *La finanza etica in Italia. Come e perché promuoverla*. Rapporto redatto per Banca popolare Etica Supplemento n° 2, BancanotE, Padova

- Merler A. (2001), *Prefazione. Le modalità dell'essere terzo settore in Sardegna*. in Caltabiano C. (2001), (a cura di) *L'attivazione della solidarietà. Primo rapporto SIS sull'economia sociale in Sardegna*. Grex – Rapporti di ricerche. Franco Angeli, Milano
- Merler A. (2001), *Dentro il terzo settore. Alcuni perché dell'impresa sociale*. Collana GREX. Franco Angeli, Milano
- Milano R., (2001) *La finanza e la Banca Etica*, Edizioni Paoline, Milano
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2004), *Programma di iniziativa comunitaria. DOCUP Equal II Fase*, Roma
- Paci R. (1997), *Sviluppo economico e dipendenza. 1951-1993*, in Paci R. (a cura di) *Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- Pallante M., *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, 2005
- Pazzona C., (1996) *Il credito come forma di intervento sociale?* In AA.VV *Qb-Quaderni bolotanesi* . Edizione Passato Presente, Bolotana
- Pelligra V., (2008) *Fiducia. Risorsa economica e determinante del benessere individuale*. In Iares *Osservatorio sull'Economia sociale in Sardegna*. IV Rapporto 2005-2006. CUEC, Cagliari
- Pianta M., (2001) *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*. Manifestolibri, Roma
- Pigliaru A. (1971), *I condizionamenti sociologici nello sviluppo delle zone interne*, in *La programmazione in Sardegna*, notiziario del centro regionale di programmazione, n.35, Cagliari.
- Regalli M., Soana M.G., Tagliavini G., (2005) *I fondi etici: caratteristiche, spazi di mercato, ritorni finanziari*. In Signori Rusconi, Dorigatti (a cura di), (2005) *Etica e finanza*, Franco Angeli, Milano.
- Ruju S. (1998), *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi*, in Berlinguer L. Mattone A.(a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino.

- Saraceno C., (2005) *Città, solidarietà, sicurezza. Disagio, coesione sociale e welfare locale*, in Mollica S., (a cura di) *Città e sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- Sassen S., (2002) *Globalizzati e scontenti*. Il Saggiatore, Milano
- Scarlato M., (2009), *Impresa sociale, capitale sociale e politiche di sviluppo per il Mezzogiorno*. Working Paper n.61, Università di Bologna, Sede di Forlì, marzo 2009
- Sen A. K., (2004) *Etica ed economia*. Laterza, Bari
- Sen A. K. (2001) *Globalmente rassegnati*. Il Sole 24 ore, 8 luglio
- Sen A. K., (2000) *La disuguaglianza. Un riesame critico*. Il Mulino, Bologna
- Sen A. K., (2001) *Lo sviluppo è libertà*. Mondadori, Milano
- Shiva V., (2004) *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo*. UTET Università
- Signori S., (2005) *Etica, finanza e finanza etica: una chiave di lettura*. In Signori Rusconi, Dorigatti (a cura di), (2005) *Etica e finanza*, Franco Angeli, Milano
- Sconzo I., *Una locomotiva per il futuro. I finanziamenti di Banca Etica*. Cooperativa Editoriale Etica, Padova.
- Social Watch, (2006), *Rapporto 2006: Architettura impossibile. Perché le strutture finanziarie non funzionano per i poveri e come ridisegnarle per l'equità e lo sviluppo*. Supplemento al numero di Valori, dicembre 2006
- Soddu F. (1998), *Il Piano di rinascita della Sardegna*, in Berlinguer L. Mattone A.(a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino.
- Sparkes R., Cowton C.J., (2005), *La maturazione dell'investimento socialmente responsabile (SRI): una revisione del suo legame con la responsabilità d'impresa (CSR)*. In Signori Rusconi, Dorigatti (a cura di), (2005) *Etica e finanza*, Franco Angeli, Milano.
- Stiglitz J.E., (2002) *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino



- Stiglitz, J.E., (2004), *I ruggenti anni Novanta*, Einaudi, Torino
- Stiglitz J.E., (2006), *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino
- SVIMEZ, (2000) *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna
- SVIMEZ (2007) *Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna
- Terreri F., (2004) *Il microcredito pronto al salto*. Altraeconomia n. 55, novembre
- Yunus M., (1999) *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano
- UNDP, (1992), *Rapporto su lo sviluppo umano. Vol. 1: Come si definisce, come si misura*. Rosenberg & Sellier, Torino
- UNDP, (1993) *Rapporto su lo sviluppo umano. Vol. 3: Come ridurre le disuguaglianze mondiali*. Rosenberg & Sellier, Torino
- UNDP, (1996) *Rapporto su lo sviluppo umano. Vol 7: il ruolo della crescita economica*. Rosenberg & Sellier, Torino
- Usai F., (1996), *Il credito agevolato a favore del comparto agricolo*, Relazione presentata alla Conferenza regionale sul credito, Regione autonoma della Sardegna, Cagliari, dattiloscritto
- Usai S., (1997) *La demografia d'impresa*, in Paci R. (a cura di), *Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*, CUEC, Cagliari
- Vitale T., (2006), *Sussidiarietà, programmazione sociale e coinvolgimento del Terzo Settore. Un'analisi delle tensioni aperte dal "carsismo istituzionale"*. In *Bambini* n.10
- Zamagni S., (2005) *Per una teoria economico-civile dell'impresa cooperativa*, in Mazzoli E., Zamagni S. (a cura di) *Verso una nuova teoria economica della cooperazione*. Il Mulino, Bologna,
- Zamagni, S., (1998) *Non profit come economia civile*, Il Mulino, Bologna
- Zamagni S., Zamagni V., (2008), *La cooperazione*, Il Mulino – Farsi un'idea, Bologna, 2008

Zerbetto C., (2003) *Banchieri ambulanti. Presente e futuro nella finanza etica e nel microcredito*. Coop. Editoriale Etica, Padova

Carlo Usai “Lo sviluppo della finanza etica in Italia e la conquista di un territorio difficile: il caso della Sardegna”. Tesi di dottorato in: Scienze della Governance e Sistemi Complessi. XXI Ciclo. Università degli Studi di Sassari